PROVINCIALE
BIBLIOTECA
Ente
D'Errico
1286
MATERA
C. STIGLIANI

NUOVO ATLANTE ISTORICO

DEL CAVALIERE

LEONARDO CACCIATORE

lucidus ordo

HOR.

PARTE SECONDA.

NAPOLI,

DAI TORCHI DEL TRAMATER

1827.

ENTE D'ERRICO

PALAZZO S. CHIARA

ARTICOLO DECIMOSETTIMO

STORIA DELLA CHIESA

INTRODUZIONE

Se la prima parte di questa opera incomincia dalla storia sacra, e dalla creazione del mondo, che segna la prima di tutte le epoche anteriori all' Era cristiana; fedeli al nostro disegno, incominciamo la seconda colla storia della Chiesa, e dalla nascita di Gesù Cristo suo Divin fondatore, che l' Era medesima costituisce, e ne segna egualmente la prima di tutte le date. Ed abbenchè gli storici generalmente separano la storia ecclesiastica dalla vita del Redentore, non abbiam creduto disgiungerle, come trovasi di già annunziato nella fine della storia degli Ebrei. Ma non volendo nel tempo medesimo alterare la corrispondenza che il Vecchio testamento deve avere col Nuovo, ricordiamo a' nostri lettori, che nella fine del regno di Erode, segnalato da tanta gloria e da tanti delitti, da tanta potenza e da tanta depravazione, ebbe luogo l'apparizione dell'uomo Dio sulla terra, seguita dalla distruzione dell' idolatria, e dalla salute di tutti i popoli regenerati dal sangue di Gesù Cristo, e chiamati per la sua morte e resurrezione alla conoscenza del vero Iddio. Fino a questo punto un solo popolo avea professato il culto spirituale, ma esso dovea disprezzare la verità che uscì dal suo seno per diffondersi nell' universo; ed era predetto che la sua distruzione precederebbe la salute degli altri popoli.

Gesù Cristo è mandato sopra la terra, per ristabilire il regno della casa di Davide di una maniera più sublime, che gli Ebrei carnali non l' intendevano, e per predicare la dottrina, che Iddio avea risoluto di fare annunziare agli uomini per di lui mezzo, rivelando i segreti che *ab eterno* vedea nel seno di suo Padre. Egli annunzia degli alti misteri, ma li conferma con portentosi miracoli; consiglia delle grandi virtù, ma somministra lumi sublimi, esempi prodigiosi, grazie immense. Stabilisce i fondamenti della sua Chiesa, e con i suoi divini precetti diffonde per ogni dove una medesima luce. Essa era comparsa sotto i patriarchi, sotto Mosè ed i profeti; Gesucristo ce la mostra in tutta la sua pienezza. Iddio non avea dato a Mosè, che un solo popolo, ed un tempo determinato; a Gesù Cristo sono assegnati tutti i secoli, e tutte le nazioni del mondo. Più non si parla di ricompense terrene, ma si promette una vita futura, che per conseguirla fa di mestieri distaccarsi da tutte le cose sensibili: la croce e la pazienza, divengono l' appannaggio de' cristiani. Col dolce ligame della carità, il Redentore fa del mondo un popolo di fratelli, e colla sua legge divina prescrive tutti i doveri. Se dessa impone sacrifizi al corpo, lo fa per assicurare una felicità eterna all' anima; e se gli uomini praticassero le virtù, che Gesucristo ha voluto loro inspirare; la pace di cui fruirebbero sopra la terra, sarebbe una debole, ma dolce immagine della felicità promessa nel cielo.

I limiti ed il metodo della presente opera, non permettendo di diffonderci per quanto meriterebbe questo importante articolo; per la vita di Gesù Cristo, non daremo che un rapido estratto del Vangelo, di quel libro augusto degno di tutta la riverenza. Per tutt' altro poi, che riguarda la storia ecclesiastica; dopo di aver esposti i principali avvenimenti narrati negli atti degli Apostoli, parleremo brevemente delle persecuzioni; dello stabilimento e del progresso della Chiesa cristiana in tutti i secoli; de' santi padri; delle eresie; de' concili generali; degli ordini religiosi, e degli uomini più celebri, che trovansi nelle croniche ecclesiastiche annoverati.

GEOGRAFIA ISTORICA

La Palestina forma principalmente l' oggetto della sacra geografia. Questa famosa regione dell' Asia, dopo di essere stata il retaggio del popolo Ebreo per tanti secoli, ebbe la gloria di veder nascere il Salvatore del mondo, e fu il teatro della sua predicazione, de' suoi miracoli, e della sua morte. Tra i luoghi della Palestina annoverati nell' Evangelo, e negli atti degli apostoli, oltre la rinomata Gerusalemme, i più celebri sono— La città di Nazaret in Galilea per l' incarnazione del Verbo, e per aver dato al Messia il nome di Nazareno—Ebron presso i monti della Giudea, dove la Vergine andò a visitare S. Elisabetta — Betelemme nella tribù di Giuda, chiamata ancora *Ephrata*, e *Città di Davide*, nella quale nacque Gesucristo — Il fiume Giordano celebrato pel suo battesimo — Cana, città di Galilea nella tribù di Zabulon, in cui il figliuolo di Dio si manifestò col suo primo miracolo — Sichem mentovata per la conversione della Samaritana — Cafarnao nei confini delle tribù di Zabulon e Neftali, dove il Redentore guarì il servo del Centurione, e vi operò sì gran numero di miracoli, che vien denominata la *sua città* — Il mare di Teberiade, detto ancora lago di Genezeret, mar di Tabaria, e mar di Galilea: presso questo stagno S. Pietro, S. Andrea, S. Giacomo, e S. Giovanni furono chiamati all' apostolato — Naim città della Galilea, dove il fanciullo della vedova fu risuscitato — Il monte Tabor, famoso per la trasfigurazione del Signore — La Betania villa nelle vicinanze di Gerusalemme, dove Lazaro fu risuscitato — Emmaus città della Giudea, chiamata ancora Nicopoli: quivi Gesù, dopo la sua resurrezione, si manifestò ai due discepoli — Gaza sulla cui strada si convertì l' eunuco della regina Candace—Azoto dove il diacono S. Filippo, da Samaria fu miracolosamente trasferito. Lidda e Ioppe, note per due miracoli di S. Pietro—Finalmente Cesarea, dove lo stesso apostolo convertì Cornelio Centurione.

In quanto ai paesi percorsi dagli apostoli per predicare l' Evangelo nell' universo; dalle tradizioni ecclesiastiche sappiamo: che S. Pietro da Gerusalemme passò in Antiochia capitale della Siria, e che prima di recarsi in Occidente traversò le provincie di Ponto, di Galazia, di Bitinia, di Cappadocia, ed Asia, e poi andò in Roma.

Secondo le stesse tradizioni, si crede che S. Andrea siasi recato nella Scizia, nella Sogdiana, ed anche tra i Saci.

Si vuole egualmente che S. Giovanni andasse a predicare il Vangelo tra i Parti, ed in altre provincie di Oriente. In una delle isole Cicladi nel mar Egeo, chiamata Patmos, quest' apostolo scrisse la sua Apocalisse.

S. Filippo predicò nelle due Frigie, maggiore, e minore.

Alcuni credono che S. Bartolomeo abbia portato il lume dell' Evangelo nella Licaonia, nell' Albania, e nell' India di quà del Gange.

Gli scrittori non convengono circa il paese, che toccò in porzione a S. Matteo nella distribuzione, che gli apostoli fecero tra loro per predicare il Vangelo. L' opinione più comune è che abbia portato la fede nell' Etiopia.

È tradizione costante, che S. Tommaso abbia portato il cristianesimo nella Media, nella Persia, nell' Ircania, nella Carmania, nella Battriana, e nelle Indie.

Si asserisce che S. Giuda abbia predicato nell' Arabia, in Edessa, oggi Orfa, ed in tutta la Mesopotamia.

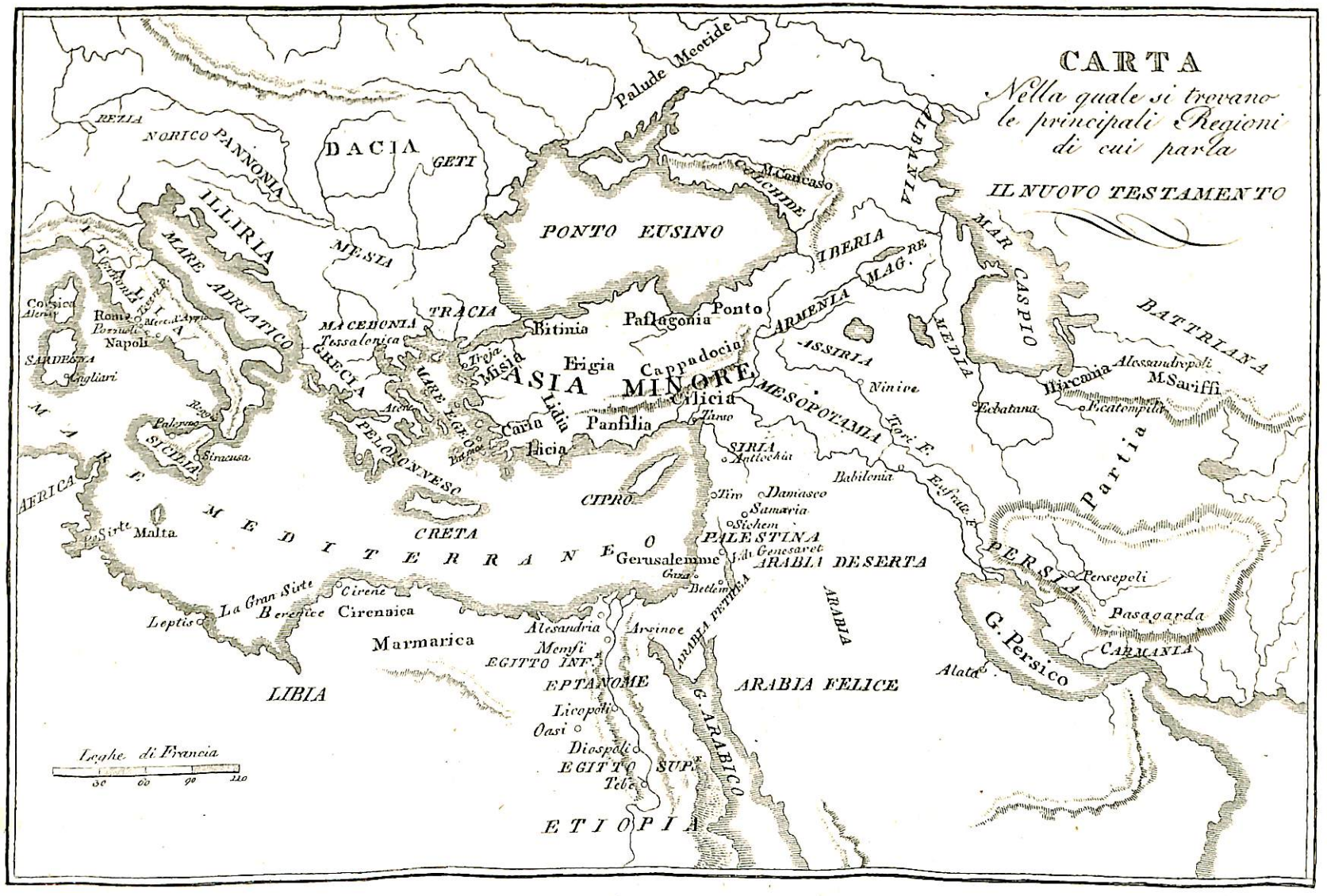
S. Simone predicò il Vangelo nell' Egitto, nella Cirenaica, nell' Affrica, nella Mauritania, e nella Libia.

A S. Mattia si assegna la Colchide, ed anche una parte dell' Etiopia (1).

Tra i paesi annoverati dagli atti degli apostoli nella missione di S. Paolo, i più notabili sono — Tarso in Cilicia — Seleucia città marittima della Siria nel Mediterraneo — L' isola di Cipro colle sue città di Salamina, e di Pafo — Antiochia di Pisidia — Iconio, oggi Cogni, capitale della Licaonia — Listri città di questa medesima contrada —La Troade, chiamata ancora Frigia minore— La Macedonia colle sue città di Filippi, e Tessalonica— Perga in Panfilia—Atene e Corinto, le più rinomate città della Grecia — Efeso nella Ionia — L' Acaja nel Peloponneso — L' isola di Creta, oggi Candia — Malta — La città di Siracusa nelle coste della Sicilia— Reggio in Calabria — Pozzuoli in Campania — Il mercato d' Appio, e le tre Osterie, *tres tabernas*, e. c.

S. Marco ricevette la sua missione da S. Pietro per andare in Egitto ad annunziare Gesucristo, dove fondò la chiesa di Alessandria. Questo Evangelista penetrò ancora nella Cirenaica, nella Libia, nella Marmarica e. c.

(1) Il viaggio di S. Giacomo maggiore in Ispagna, non vien contestato d' alcuna autentica tradizione, e S. Giacomo minore non uscì mai da Gerusalemme, di cui era Vescovo.


CARTA
Nella quale si trovano le principali Regioni di cui parla
IL NUOVO TESTAMENTO
Palude Meotide
REZIA
NORICO
PANNONIA
DACIA
GETI
ILLIRIA
MARE ADRIATICO
MESIA
PONTO EUSINO
Il Caucaso
SCITHIE
ALBANIA
IBERIA
MAG. RE.
MAR CASPIO
BATTRIANA
ITALIA
Roma
Napoli
Corsica
SARDEGNA
Cagliari
MACEDONIA
Tessalonica
TRACIA
GRECIA
Bitinia
Paflagonia
Ponto
ARMENIA
ASSIRIA
MEDIA
Hircania
Alessandropoli
M.Sariffi
Ecatompili
Ecbatana
Ninive
Tigri F.
Eufrate F.
Babilonia
Partia
Tigre
Misia
Erigia
Cappadocia
ASIA MINORE
Cilicia
Tarso
MESOPOTAMIA
Caria
Licia
Panfilia
Atene
Rodi
Palermo
SICILIA
Siracusa
PELOPONNESO
SIRIA
Antiochia
CIPRO
Tiro
Damasco
Samaria
Sichem
PALESTINA
Gerusalemme
Gad
Genesaret
ARABIA DESERTA
Gaza
Betlem
Persepoli
Pasagarda
PERSIA
G. Persico
CARMANIA
Alata
ARABIA
ARABIA PETREA
ARABIA FELICE
G. ARABICO
Malta
Sirte
CRETA
MEDITERRANEO
La Gran Sirte
Cirene
Berenice
Cirenaica
Leptis
Marmarica
Alessandria
Arsinoe
Memfi
EGITTO INF.
EPTANOMIE
LIBIA
Licopoli
Oasi
Diospoli
EGITTO SUP.
Tebe
ETIOPIA
Leghe di Francia
30 60 90 120

AVVENIMENTI MEMORABILI

Anni di G. C.

Compiuti gli oracoli de' profeti, giunto finalmente il tempo da Dio prefisso per dare al mondo un Salvatore, l' angelo Gabriele da prima comparisce a Zaccaria, il quale trovandosi a sacrificare nel tempio, ode il divino annunzio che avrebbe un figlio chiamato Giovanni, la cui nascita sarebbe la gioia, e la benedizione di tutto Israele.

1. Annunziazione di Maria Vergine.

Sei mesi dopo spedisce Iddio l' angelo istesso nel paese di Nazaret ad una vergine chiamata Maria, che col solo spirito erasi unita in matrimonio a Giuseppe, discendente di Davide. Gabriele le annunzia che avrebbe un figlio, cui darebbe il nome di Gesù, che sederebbe sul trono di Davide suo padre, e che il regno di lui non avrebbe mai fine. Per calmare la verginale esitazione di Maria, l' angelo le soggiunge: *lo Spirito Santo vi coprirà colla sua ombra, e diverrete madre per la possanza dell' Onnipotente. Il frutto, che nascerà da voi sarà nominato figliuolo di Dio. In prova di quanto vi ho annunziato, sappiate che Elisabetta vostra cugina, sempre riputata sterile, oggi è nel sesto mese di sua gravidanza.* A queste parole Maria gli risponde: *ecco l' ancella del Signore, facciasi a me secondo la vostra parola.*

Sua visita a S. Elisabetta.

Maria penetrata d' ammirazione, e di riconoscenza, va a ritrovare Elisabetta, e queste due sante donne si congratulano reciprocamente delle grazie da Iddio loro compartite. Maria resta in casa della cugina fino alla nascita di S. Giovanni. Ritornata poscia in Nazaret, Giuseppe inquieto per vederla gravida, abbenchè non dubitasse della virtù di lei, vuol separarsi; ma un angelo che gli appare dissipa il suo turbamento, gli rivela il segreto del divin figlio, e gli ordina di chiamarlo *Gesù (Salvatore)*.

Si esegue in questo tempo l' editto dell' imperatore Augusto, col quale ordina una enumerazione di tutte le famiglie del suo impero. Maria esce da Nazaret, e recasi collo sposo a Betelemme, per unirsi alle altre persone della famiglia di Davide. Le case e le osterie, trovandosi piene di gente, vedesi Maria obbligata a soggiornare in una stalla fuori della città, dove partorisce il suo divino figliuolo. Nella medesima notte un angelo appare ai circonvicini pastori, ed annunzia loro la nascita del Messia. Nello stesso momento una schiera della milizia celeste, unendosi al divino messaggio, canta la gloria del Signore ne' cieli, e la pace degli uomini sopra la terra. Spinti i pastori da tale visione accorrono nella stalla, ove trovano posato il fanciullo nella mangiatoia, e lo adorano. Otto giorni dopo, volendo i suoi parenti adempire religiosamente alla legge di Mosè, Gesucristo è circonciso. Indi volendo Iddio dimostrare che egli era venuto non solo per gli Ebrei, ma per tutti i popoli, comanda ad alcuni Re dell' Oriente di andare a rendere omaggio al Re degli Ebrei, e fa risplendere d' insolita luce una stella, che li guida sino a Betelemme ad eseguire la divina inspirazione.

Nascita di Gesù Cristo, sua circoncisione, ed adorazione di Magi.

Purificazione di Maria, e fuga in Egitto.

Quaranta giorni dopo la nascita del Divin pargoletto, Maria per obbedire alla legge de' Padri suoi, va nel tempio per purificarsi, ed offrire a Dio il suo primogenito. Un santo vecchio chiamato Simeone illuminato dallo Spirito Santo, al momento che va per entrare al tempio, riconosce nel bambino il suo Dio, lo prende tra le braccia, rende grazie all' Altissimo, ed esclama che morirà in pace, poichè gli occhi suoi han veduto il Salvatore del mondo, la luce di tutte le azioni, e la gloria d' Israele.

Frattanto il crudele Erode, per la nascita del nuovo Re de' Giudei, credendosi mal sicuro nel trono; per non fargli scampare la morte, ordina immantinente di uccidersi tutti i bambini nati da due anni in Betelemme, e suoi contorni. Giuseppe e Maria, avvertiti dall' angelo dell' inumano disegno, partono prontamente e vanno a rifuggirsi in Egitto.

Tace il Vangelo sulla vita di Gesù Cristo sino al suo battesimo, e non ricorda che una sola azione da lui fatta in età di 12 anni. Giuseppe e Maria essendo venuti con esso a Gerusalemme, secondo il costume, per celebrarvi la festa di Pasqua; nel loro ritorno verso Nazaret, si avveggono dell' assenza del figlio, e rivolgono i passi a Gerusalemme per cercarlo. Inutili riescendo le loro indagini, restano oppressi da grande cordoglio. Finalmente nel terzo giorno, lo ritrovano nel tempio disputando con infinita sapienza, e modestia in mezzo ai dottori. Avendolo Maria dolcemente rimproverato per l' affanno cagionatole, risponde Gesù: *perchè mi avete voi*

12. Disputa di Gesù Cristo coi Dottori.

AVVENIMENTI

Anni di G. C.

cercato? Ignorate forse che fa di mestieri, che io sia da pertutto, ove mi chiamano i disegni del padre mio?

Arrivato Gesù Cristo all' età di 32 anni, S. Gio. Battista, precursore di lui, esce dalla solitudine, comparisce sulle sponde del Giordano, ove predica la penitenza, e battezza tutti quelli che a lui si rivolgono. La fama di sua virtù gli procura molti discepoli. Gli abitatori di Gerusalemme accorrono per sentire il grand'uomo, e per farsi battezzare; Gesù stesso, mischiandosi nella folla, vi si reca anch' esso. Lo riconosce Giovanni, e compreso da confusione e rispetto, osa appena di versar l' acqua sopra il Salvatore. Questo profeta, deponendo il coraggioso linguaggio, col quale era uso a parlare coi primi dottori della legge, dice tremando a Gesù Cristo: *tocca a voi di battezzar me; voi mi fate arrossire, degnandovi di ricevere da me il battesimo.* Gli risponde Gesù: *lasciatemi soddisfare tutt' i doveri della giustizia.* Mentre il Salvatore esce dall' acqua, si apre il cielo; lo Spirito Santo discende in forma di colomba, e va a posarsi sopra di esso: nel tempo medesimo, odesi una voce, che dice: *questi è il mio figlio diletto, in cui ho riposto la mia compiacenza.*

30 Battesimo di Gesù Cristo.

Gesucristo parte e si ritira nel deserto, ove digiuna per quaranta giorni, e per quaranta notti. Tentato quivi dal demonio, gli risponde con parole della Scrittura, e gli rammenta che tentar non deve il suo Signore Iddio. Giunge Satano a pretendere che egli lo adorasse, e gli promette tutti i regni del mondo, facendogliene vedere la gloria, e lo splendore. *Ritirati Satano*, gli soggiunge Gesù, *sta scritto tu adorerai il Dio tuo Signore, e servirai lui solo.* Questa risposta fuga il demonio.

Sua dimora nel deserto.

Uscito Gesù Cristo dal deserto ritorna a Giovanni, il quale esclama additandolo al popolo: *ecco l' agnello di Dio; ecco colui che toglie i peccati dal mondo.* Andrea e Simone, due de' suoi discepoli, vanno a ritrovare Gesù e lo seguono come Messia.

Cresce a poco a poco il numero degli ascoltanti, e la fama di lui comincia a dilatarsi prima che avesse fatto alcun miracolo.

Nozze di Cana.

Qualche tempo dopo, ritrovandosi a nozze in Cana di Galilea colla S. Vergine, cambia l'acqua in vino. Indi va in Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. Avendo quivi discacciato i venditori dal tempio, gli Ebrei gli domandano qual miracolo egli facesse per attestare la sua autorità. Gesù risponde loro: *distruggete questo tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni.* 33

Diversi miracoli operati in Gerusalemme, spargono il grido del suo nome fra il popolo, e fra i grandi. Nicodemo uno de' principali dottori della legge, di notte tempo, va a ritrovarlo per conferire con esso. Gli espone Gesù la sua celeste dottrina, e gli parla con tanta forza e chiarezza dell' amor di Dio per gli uomini, che va a sacrificare il proprio figlio per renderli felici, che Nicodemo resta convinto della missione di Gesù Cristo.

Mentre il Redentore vede crescere in Giudea il numero de' suoi discepoli, Gio. Battista, chiamato alla corte di Erode il Tetrarca, parla con franchezza a questo principe, e condanna il suo incestuoso matrimonio con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo ancora vivente. Questa crudele e vendicativa principessa, odiandolo per tale ardimento, abusa della debolezza di Erode, e lo fa imprigionare.

Prigionia di S. Giovanni.

Dopo la prigionia di S. Giovanni, recandosi Gesù in Galilea per sottrarsi alla persecuzione de' Farisei, incontra nelle vicinanze di Sichem, e presso il pozzo di Giacobbe una Samaritana, cui domanda da bere; ma in iscorgere la sorpresa di lei per vedersi indirizzar la parola da un Ebreo, la illumina, si appalesa pel Messia, e le dice di essere in suo potere di darle un' acqua viva, che durerebbe in eterno. La donna gli presta fede, si converte, e ne diffonde la notizia in Sichem; i cui abitanti accorrono per invitare Gesù ad entrare in città. Dopo avervi dimorato due giorni arriva in Galilea, ove predica pubblicamente, esortando le genti alla penitenza per esser vicino il regno di Dio.

Conversione della Samaritana.

Gesù Cristo unisce i fatti alle parole, ed i suoi miracoli fanno ogni giorno nuova testimonianza alla verità da lui annunziata. Guarisce la suocera di S. Pietro; imbarcatosi poscia calma all' istante una burrasca, per la quale vede i discepoli intimoriti; e scaccia dal corpo di un ossesso il demonio.

Avendo ammesso fra i suoi discepoli un pubblica-

Anni di G. C.

no chiamato Matteo, che diviene uno degli apostoli; gli orgogliosi Farisei scandalizzatisi in vedere Gesù affezionato ad uomini sì dispregevoli per la loro professione fiscale, e per conosciuta avarizia, il Signore li confonde rispondendo loro di essere egli venuto a chiamare, non i giusti ma i peccatori. Nella città di Cafarnao sana un paralitico, che ripone in lui la sua fede.

34 Volendo indi scegliere dodici persone, che fossero dopo di lui i primi fondamenti nella sua Chiesa, elegge coloro, la cui fede è più viva e più atta a propagare la luce, e sono questi che nomina suoi apostoli; convive inseparabilmente con essi, li rende testimoni, non solo delle sue azioni pubbliche, ma della sua vita privata, e spiega loro particolarmente ciò, che agli altri non annunzia che in parabole.

Dopo avere in tal guisa scelti i suoi ministri, il Salvatore li conduce sopra un monte, ove è seguito da numerosa folla di popolo. Quivi pronunzia quel famoso sermone, che in se contiene tutte le regole della vita pei fedeli, come pe' pastori che li guidano. Confronta le mancanze dell' antica legge colle perfezioni della nuova, e dimostra la necessità di disprezzare i beni della terra per adunarne nel cielo (1).

Sermone della montagna.

Al grido di tante meraviglie, S. Giovanni imprigionato nel castello di Macheronte, invia due suoi discepoli a domandare a Gesù, se egli è il Messia promesso, o altro se ne deve aspettare. Alla loro presenza, avendo il Salvatore operati molti miracoli, dice ad essi: *narrate a Giovanni, che i ciechi vedono, i zoppi camminano, i lebrosi sono guariti, ed i morti ritornano in vita.* Indi rivolto alle turbe, parla vantaggiosamente di Giovanni, e dice non esser mai nato da donna un uomo maggiore di lui.

Continua Gesucristo le miracolose sue azioni. Libera un uomo dalla lebbra. Un Centurione di Cafarnao afflitto per un servo ammalato, e non osando di ricevere il Redentore in sua casa; tanta fede vien ricompensata colla guarigione del servo. Risuscita una giovinetta di 13 anni figlia di Giario, uno de' capi della Sinagoga. Avendo incontrato presso la città di Naim un morto, che veniva portato al sepolcro; commosso Gesù dal dolore, che scorge nella madre del defunto, tocca il feretro, ed il giovanetto risuscita.

Una celebre peccatrice, recatasi in casa di Simone il Fariseo per ritrovare Gesù, piange i suoi peccati ai piedi di lui, e li asperge di profumi preziosi. Maravigliatosi Simone che Gesù essendo profeta, non riconoscesse la dissolutezza di questa donna, o la soffrisse a se vicina, riconoscendola; il Redentore confonde l' orgoglio del dottore della legge, provandogli essere il pentimento di un peccatore preferibile negli occhi di Dio, alla tiepidezza di coloro, che menano una vita più regolare.

35 Indi a poco S. Giovan Battista è decollato; la figliuola di Erodiade, avendo ballato con destrezza alla presenza di Erode, questo principe per prova del suo compiacimento, le dà la libertà di chiedergli ciò che più le piacesse. La giovanetta, per istigazione della sua perfida madre, domanda ed ottiene in un bacino la testa del santo profeta.

Morte di S. Gio. Battista.

La maggior parte de' miracoli di Gesù Cristo, essendo pubblicamente operati, un' immensa folla di popolo da per tutto lo segue; ella avendolo pure accompagnato in una solitudine lungi dalle città; dopo tre giorni di cammino, stanca ed affamata, si lagna della mancanza de' viveri. Non avendo i discepoli che cinque pani d' orzo, ed alcuni piccoli pesci; benedetti questi da Gesù, si moltiplicano tra le mani di essi, e cinquemila persone ne mangiano a sazietà. Indi per dar a divedere sempre più la sua onnipotenza agli stessi discepoli, cammina sul mare in loro presenza, e si fa seguire da S. Pietro, la cui fede è inaccessibile ad ogni timore.

Una donna pagana di Canaan prega il Signore di sanare sua figlia, e liberarla dal demonio; Gesù dopo aver provata la fede di lei colla negativa, opera il desiderato miracolo, onde dar prova di sua bontà a tutti i popoli.

In altra occasione si palesa pure ai suoi apostoli con

(1) Questo discorso, che contiene tutta la cristiana morale, non vien da noi raccontato in succinto, perchè tutto intero debbe esser ritenuto. È dovere di ogni cristiano il leggerlo, ed impararlo.

AVVENIMENTI

Anni di G. C.

maggior evidenza. Avendoli inchiesti sulle voci sparse riguardo a lui, gli rispondono essi, che da alcuni è creduto Gio. Battista risorto; da altri Elia o Geremia: *E voi*, soggiunge Gesù, *che ne pensate?* San Pietro senza esitare gli dice: *voi siete il Cristo figlio di Dio.* Continua Gesù: *voi siete fortunati, perchè mio padre vi ha rivelata questa verità; tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non potranno prevalere contro di essa.*

35 Trasfigurazione di G. C.

Otto giorni dopo, avendo seco condotti sopra la montagna S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni suoi favoriti discepoli; quivi, durante la sua preghiera, viene improvvisamente trasfigurato; il suo volto si fa risplendente come il sole, il suo abito più bianco della neve. Nello stesso tempo appariscono Mosè ed Elia, confabulando con lui di quanto doveva succedergli fra poco in Gerusalemme. Propongono i discepoli piantare tre tabernacoli in questo luogo. Ma una luminosa nube, avviluppandoli, manda una voce che dice: *Questi è il mio diletto figlio, ascoltatelo.* I discepoli, presi da rispetto e timore, cadono colla faccia in terra. Gesù li rincora; alzatisi poscia, e più non iscorgendo che desso, calano insieme dalla montagna.

Intenti incessantemente i Farisei a tendere insidie al Salvatore, lo richiedono se fosse cosa giusta pagare il tributo a Cesare. Gesù per insegnare ai ministri della Chiesa, ed ai cristiani il rispetto, e l' obbedienza dovuta alle potenze da Dio stabilite sopra la terra, fattasi mostrare una moneta; dice indicando loro l' effigie dell' imperatore: *Date a Cesare ciò che appartiene a Cesare, e date a Dio quel ch' è di Dio.*

Indi, dopo aver dimorato per alcuni giorni in Galilea nel tempo della festa de' tabernacoli; ritornando in Giudea s' imbatte in Samaria con dieci leprosi, ai quali, avendo ordinato di presentarsi ai loro sacerdoti, restano guariti. Gesù, ad un solo di essi che torna in dietro per ringraziarlo, promette l' ingresso al regno de' cieli.

Non arriva il Salvatore a Gerusalemme che tra l' ottava de' tabernacoli. Avendo chiaramente parlato nel tempio della sua Divinità, i Farisei in udire questi discorsi, inviano sbirri per arrestarlo; ma sorpresi costoro dalla sua sapienza, lungi dall' eseguire l' ordine ricevuto, accrescono il numero de' suoi seguaci ed ammiratori.

Nel giorno seguente, una nuova trama gli preparano i Farisei stessi, presentandogli una donna, ch' era stata sorpresa in adulterio, sperando che condannandola egli a morte, sarebbe reputato dal popolo come un uomo crudele ed odioso; non condannandola, potrebbe esser accusato di aver violata la legge di Dio. Mentre chiedesi il suo avviso, il Signore conoscendo la loro malizia, in vece di rispondere, scrive col suo dito in terra. Alzatosi poi dice: *Colui che si trova fra voi senza peccato, scagli la prima pietra contro questa donna.* Confusi da tale risposta, si allontanano col popolo, e Gesù rimasto solo colla donna colpevole, la perdona, ammonendola di non più peccare.

Continua il Salvatore a predicare nel tempio, e ad insegnare al popolo le più importanti verità. Le parabole della semenza; del Samaritano; della vanità; delle ricchezze; della veste nuziale; de' talenti; delle vergini; del figliuol prodigo; del ricco avaro; del Fariseo, del pubblicano ec. contengono, sotto il velo di belle immagini, i precetti di una morale sublime ad un tempo e soave, che prescrive l' amore di Dio e del prossimo, comanda l' indulgenza, ordina di rendere bene per male, fiacca l' orgoglio, rialza l' umiltà, fa disprezzare i beni terrestri, e desiderare i divini tesori.

Il Messia, dopo avere significato ai suoi apostoli di diffondere la fede nel mondo, e che tutto ciò scioglierebbero essi sulla terra, sarebbe sciolto in cielo; dopo aver raccomandato ai suoi discepoli, ed a tutti i fedeli di osservar la giustizia, di praticar la carità, di serbare indissolubilmente la fede del matrimonio, e di confessarsi scambievolmente i propri falli, annuncia loro la vicina distruzione di Gerusalemme, e la futura resurrezione dell' uman genere; dichiarando che in quel terribile giorno, egli verrebbe con tutta la maestà, accompagnato dagli angeli per giudicare i buoni, per separar questi da' malvagi, per guidare i primi nel cielo, per precipitare gli ultimi nel soggiorno degli eterni tormenti.

Avvicinandosi il fine della divina missione, continua Gesù a segnalarla con grandi miracoli. Un cieco nato

che crede in lui, vede la luce. Lazzaro, morto da quattro giorni, ritorna in vita; gli storpj camminano, parlano i muti.

Per tali prodigi, e particolarmente per la resurrezione di Lazzaro, i Farisei rappresentano al consiglio che tutti crederebbero in Gesù, e verrebbero i Romani per mettere in rovina la loro nazione. Caifa sommo pontefice, senza intendere egli stesso il senso misterioso delle sue parole, profetizza e dice: *conviene che per tutto il popolo muoia un solo uomo.*

Da questo momento non si pensa che arrestare Gesù Cristo e farlo morire; per cui, non lasciandosi egli più vedere in pubblico, si ritira di là del deserto.

Per la ricorrenza della festa di Pasqua, contro l'aspettativa degli Ebrei, s' incammina il Redentore verso Gerusalemme, e passa il sabato in certo luogo tra Gerico, e Betania. Quivi recatosi a desinare in casa di Simone il lebbroso, Lazzaro è nel numero de' convitati. Marta serve Gesù alla mensa, e Maddalena sparge sopra i piedi di lui un vaso di olio prezioso. Il perfido Giuda ne mormora, dicendo che questo unguento prezioso avrebbesi potuto vendere, e darsene il prezzo a' poveri. Gesù gli risponde: *lasciatela fare; ha voluto anticipare d'imbalsamarmi con questa mistura odorosa, da lei conservata pel giorno della mia sepoltura. I poveri li avete sempre con voi, in quanto a me non sempre mi avete.*

Finalmente vedendo giunto il momento di compiersi le profezie, consumare il sacrifizio, morire per la salvezza degli uomini, chiudere l' inferno e riaprire il cielo; il Salvatore del mondo accompagnato da' suoi discepoli si reca a Gerusalemme, e vi entra montato sopra un' asina, per dimostrare l' umiltà della sua vita temporale. Una folla di persone quivi giunte per la Pasqua, gli vanno incontro con rami di palma gridando; *salute e gloria al figlio di Davide! benedetto sia colui, che viene in nome del Signore!*

Entrata trionfante di G. C. in Gerusalemme.

Questo ingresso trionfale, raddoppiando l'animosità dei suoi nemici, li conferma nel disegno di farlo morire.

Entrato nel tempio Gesù, ne scaccia tutti i venditori, e rovescia le tavole de' cambiatori di moneta, dicendo loro: *sta scritto, la mia casa sarà chiamata la casa dell' orazione, e voi altri ne avete fatta una caverna di ladri.* Nello stesso tempo i ciechi, ed i zoppi corrono a lui, e sono guariti.

Dopo aver predicato alcuni giorni a Gerusalemme, dice Gesù Cristo a Giuda di preparare il bisognevole per far la cena co' suoi discepoli: e sebbene il perfido avesse già deliberato di tradire il suo maestro, e consegnarlo in mano ai sacerdoti per una somma di danaro, esegue gli ordini del Signore. Gesù dopo di aver mangiato, secondo la legge, l' agnello pasquale coi suoi apostoli, lava loro i piedi, raccomandando ad essi d' imitare reciprocamente questo atto di carità. Annunzia poscia che uno di loro lo tradirebbe. Mentre tutti inorridiscono per tal delitto, ha Giuda la sfacciataggine di chiedergli, come gli altri, se fosse egli stesso colui, che commetterebbe il tradimento. Finalmente senza essere commosso dalla bontà di Cristo, parte per recarsi a concludere il vil mercato, ed a compiere l' infame disegno. In questo religioso banchetto Gesù Cristo, avendo spezzato e distribuito il pane agli apostoli, dice loro: *questo è il mio corpo, ch' è dato per voi. Fate ciò in memoria di me.* Dopo la cena prende parimente il calice, e lo dà ad essi dicendo: *bevete tutti perchè questo è il mio sangue: il sangue della nuova alleanza, che sarà sparso a favore di molti, per la remissione de' loro peccati.*

Istituzione dell' Eucaristia.

Indi Gesù, dopo di aver significato a' suoi apostoli che questo alimento sarà in avvenire quello delle anime loro, avverte S. Pietro che per tre volte lo rinuncierebbe, prima che il gallo cantasse. Costui troppo certo della propria fede, non può indursi a crederlo; ma non tarda ad avverarsi la predizione.

Dilucidate da Gesù Cristo a' suoi discepoli le verità contenute nell' ultimo suo sermone, passa con essi il torrente Cedron per recarsi, secondo il suo costume, al monte degli ulivi. Giunto al luogo detto Getsemani si scosta da loro, e va in un orto per orare, non avendo con se che Pietro, Giacomo, e Giovanni, ai quali manifesta di sentirsi oppresso da una mortale tristezza, e li esorta a vegliare con esso, mentre starebbe in orazione; va pure a ritrovar tre volte gli altri discepoli, dicendo loro: *vegliate e pregate, perchè lo spirito è pronto, ma la carne è debole.*

AVVENIMENTI

Finalmente comparisce Giuda nell' orto, con uno stuolo di armati da esso avvertiti di arrestare colui, che riceverebbe il suo bacio, e di fermarlo prontamente per tema che non fuggisse.

Il traditore avvicinandosi a Gesù lo bacia. Il Salvatore gli dice: *Amico a che vieni? con un bacio, tradisci così il figliuolo dell' uomo?* Accorrono tosto le guardie per prenderlo. Gesù dimanda loro chi cercassero, ma con un tuono di voce, che li rovescia tutti per terra. Dopo avere in tal modo manifestato di non arrendersi per debolezza, ma per sola sua volontà, si abbandona in mano agli scellerati, e rispetta in essi l' autorità data loro dal padre suo.

San Pietro, volendo far difesa, snuda la spada e taglia un' orecchio a Malco, uno de' servi del sommo sacerdote; ma Gesù non volendo offendere i suoi nemici, sana in un istante la ferita, rimprovera a S. Pietro il suo trasporto, e gli dice che se non avesse risoluto di bere il calice preparatogli dal padre suo, gli angeli avrebbero ben saputo difenderlo dall' ingiustizia degli uomini. Si lascia pertanto legare dai sgherri, venuti senza ragione a prenderlo come un ladro, e come uno scellerato.

Vien prima condotto ad Anna suocero di Caifa. Interrogato da costui sulla sua dottrina, Gesù gli risponde essere essa conosciuta da tutti, perchè pubblicamente l' aveva predicata. Un servo, sdegnato per tale risposta, gli dà una guanciata. Anna poi lo invia al sommo sacerdote Caifa, presso cui trova ragunati i principi de' sacerdoti, per ascoltare le deposizioni de' testimoni, chiamati contro di lui. Avendolo accusato un di costoro, di essersi vantato di distruggere il tempio di Dio, e di riedificarlo in tre giorni, il sommo sacerdote gli chiede, che avesse a rispondere. Si tace Gesù per questa, e per le altre accuse; finalmente avendogli intimato in nome di Dio di dichiarare se egli era il Cristo, risponde: *sì io lo sono; ma voi non mi crederete, nè mi lascerete in libertà; vedrete però ben presto comparire nelle nuvole il Figliuolo dell' uomo, assiso alla destra di Dio.*

Gesù è condotto in casa di Caifa.

Udite tali parole, il gran sacerdote lacera le sue vesti ed esclama: *egli ha bestemmiato, più non abbisognamo di testimoni. Voi stessi ne avete intese le bestemmie: che ve ne pare?* Tutti rispondono di meritar la morte. I soldati si volgono ad oltraggiarlo; alcuni gli sputano in faccia; altri per derisione gli coprono il volto, e percuotendolo gli dicono d' indovinare chi lo battesse. S. Pietro si sbigottisce per tanta persecuzione. Interrogato se egli fosse un discepolo di Gesù, tre volte risponde di non conoscerlo. In questo momento canta il gallo; S. Pietro risovvenendosi della predizione, piange amaramente, per aver negato il suo divino maestro.

Gesù è condotto a Pilato.

Venuto il giorno, Gesucristo vien condotto a Pilato, Governatore Romano nella Giudea; chiede costui il motivo della sua cattura, e non ascoltando che accuse incerte, vuol consegnarlo in mano agli Ebrei, acciocchè da se stessi lo giudicassero secondo le loro leggi. Gli accusatori più non parlano di religione, e dicono esser quest' uomo un sedizioso, che aveva sollevato il popolo, e proibito di pagarsi a Cesare i tributi. Finalmente lo accusano di essersi vantato per Re. Gesù Cristo interrogato da Pilato, dichiara non essere di questo mondo il regno suo, e di non essere venuto in terra che per rendere testimonianza alla verità. Pilato, non animato come gli Ebrei contro Gesù, significa ad essi di non trovarlo colpevole. Informato poscia esser egli di Galilea, lo manda ad Erode Tetrarca di questa provincia, venuto a Gerusalemme in occasione della Pasqua. Erode lo interroga; non ricevendone risposta alcuna lo disprezza, e fattolo vestire con bianca tonaca lo rimanda a Pilato. Dichiara costui un' altra volta agli Ebrei, di non aver ritrovato in lui delitto alcuno. Ma, raddoppiatosi il tumulto, Pilato fa flagellare Gesù, sperando così placare il risentimento de' nemici di lui. I soldati lo battono crudelmente, e per burlarsi del titolo di Re ad esso attribuito, lo vestono con un vecchio manto di porpora, gli mettono una corona di spine sul capo, ed una canna in mano; e dandogli guanciate gridano: *evviva il Re degli Ebrei.* Questi tormenti non avendo isbramata la rabbia del popolo, Pilato gli presenta Gesù dicendo: *ecco l' uomo.* Da tutte le parti ad alte grida chiedesi la sua morte. Dovendosi, per un antico costume, accordare ogni anno la libertà ad un prigioniero nella ricorrenza della Pasqua, Pilato prende da ciò occasione di liberare

MEMORABILI

Gesù : sua moglie pure lo consiglia a non bagnarsi le mani nel sangue di un innocente, raccontandogli un sogno spaventevole. Ma gli Ebrei, avendo trovato il modo di sorprendere la debolezza di Pilato, col minacciarlo della collera dell' Imperatore, se proteggesse un uomo che si era dato il titolo di Re, sacrifica egli la giustizia alla fortuna, e richiede al popolo quale de' due volesse libero, se Gesù, o un ladro chiamato Barabba. Il popolo chiede grazia per quest' ultimo. Pilato dopo di essersi lavate le mani alla presenza del popolo, dichiarando non esser egli colpevole del sangue di quest' uomo, pronunzia la sentenza fatale contro Gesù Cristo, e lo consegna in mano a' soldati, per condurlo a morte. Gesù caricato della Croce s' incammina al Calvario. Stanco ed abbattuto da tanti travagli, mentre è per succumbere sotto il peso di essa, un uomo detto Simone, vien costretto a portarla. Il Signore prosegue il cammino fra gl' insulti del popolo. Giunto al luogo del supplizio crescono gli oltraggi, e v' ha chi gli dice: *salva te stesso, se veramente sei il figlio di Dio.* Indi gli vien presentato del vino mescolato con fiele, ma avendolo gustato ricusa di berne. Innalzato poscia sull' infame patibolo, prega il Padre di perdonare a' suoi crocifissori, dicendo: *Padre mio perdonate ad essi, perchè ignorano ciò che fanno.*

Gesù è fatto morire.

Pilato aveva ordinato che fosse posto sopra la Croce il titolo di sua condannazione, GESU NAZARENO RE DE' GIUDEI, scritto in tre linguaggi ebreo, greco, e latino. I sacerdoti avendo dichiarato di non doversi mettere *re de' giudei*, ma che si era per tale annunziato; il Governatore Romano risponde loro: *ciò che è scritto è scritto.*

Dovendosi avverare quanto era stato predetto dalla Scrittura sopra la veste del Redentore, i soldati non potendo dividerla perchè inconsutile, la mettono a sorte. Di due ladroni, che con esso son crocefissi, uno lo motteggia, ma l' altro improvvisamente convertito, riconosce il Signore, e lo supplica di ricordarsi di lui nel suo regno. Gesù gli promette di farvelo entrare nel giorno istesso. Vista la Vergine al piede della Croce con San Giovanni, a lei dice: *donna questo è il tuo figlio*, ed al discepolo: *questa è la madre tua.* Manda finalmente un alto grido esclamando: *padre mio perchè mi hai abbandonato?* Dice di aver sete, raccomanda l' anima al padre, abbassa il capo e spira. In questo momento, essendosi già dileguate le tenebre, che da tre ore coprivano l' Universo, squarciasi il velo del tempio, trema la terra, si aprono le pietre. Alla vista di tanti segni straordinarj, il centurione riconosce esser quest' uomo crocefisso veramente il figlio di Dio. Le guardie atterrite tengono lo stesso linguaggio, e la folla del popolo spaventata da questo tremendo spettacolo, cangiando gl' insulti in sospiri, si disperde battendosi il petto, e versando lagrime di dolore. Gli Ebrei frattanto, sempre scrupolosi anche in mezzo a' più enormi delitti, non volendo permettere, che i corpi de' condannati restassero attaccati alla Croce nel giorno del sabato; Pilato seconda le loro istanze, ed ordina di rompersi le gambe ai crocefissi. Un soldato, trovando Gesù Cristo già morto, gli trapassa colla lancia il costato, da cui scaturisce sangue, ed acqua. Un secreto discepolo di Gesù, Giuseppe di Arimatea, al far della sera va da Pilato a chiedergli il corpo del divin Redentore; il Governatore avendoglielo concesso, Giuseppe e Nicodemo lo imbalsamano, ed avviluppandolo in un bianco lenzuolo, lo rinchiudono in un sepolcro nuovo, in cui non era stato per anco riposto alcuno.

Temendo gli Ebrei che si divolgasse esser lui resuscitato, come avea predetto, ottengono da Pilato che si suggellasse il sepolcro soprappostavi una pietra, e che vi si postassero sentinelle. Questa inutile precauzione rende più sorprendente l' enunciato miracolo.

Resurrezione di G. C.

Nel terzo giorno, all' aurora, un gran terremoto si fa sentire nelle vicinanze del sepolcro. Il Salvatore n' esce vivo, glorioso, e trionfante. Un Angelo disceso dal cielo con gli occhi risplendenti come un baleno, e con veste candida come la neve ne alza la pietra, e sopra vi si mette a sedere. I soldati, tramortiti per lo spavento, fuggono per riferire a' sacerdoti l' accaduto. Nello stesso punto alcuni sepolcri si aprono, ed i corpi de' santi risuscitati appariscono a molti in Gerusalemme.

Desolati i sacerdoti per tal disastro, fanno spargere

AVVENIMENTI

la voce che i discepoli, profittando del sonno delle guardie, aveano portato via il corpo di Gesù Cristo.

Intanto alcune sante donne, giunte al sepolcro con degli aromati per ungere il corpo del Salvatore, restano stupefatte nel trovarlo aperto, e vôto. Maria Maddalena ritorna frettolosa in Gerusalemme per darne avviso agli apostoli, e le altre, entrate nel sepolcro, un angelo dice loro: *Gesù Nazareno è risuscitato*; *rendetene consapevoli i suoi discepoli, e dite loro che li precederà in Galilea.* Ritornata Maddalena con Pietro e Giovanni, cresce la loro meraviglia nel vedere le sole fasce, ed il sudario, che aveano inviluppato il corpo del Signore. Alla sola Maddalena, quivi rimasta a piangere, mostrasi Gesù in forma d'ortolano, e la chiama a nome.

Verso la sera dello stesso giorno, due discepoli incontrano Gesù sulla strada di Emmaus, sotto la forma di un viaggiatore. Dopo varii discorsi sull'accaduto ne' giorni precedenti circa la morte di Gesù di Nazaret, lo riconoscono, e ritornano in Gerusalemme a darne avviso agli apostoli.

Nel ricevere costoro il felice annunzio, presentasi in mezzo ad essi Gesù, dicendo: *la pace sia con voi, non temete, sono io*; ma vedendoli turbati, li rassicura mostrando loro le sue mani, ed i suoi piedi. Mangia con essi, e dopo di averne allontanata ogni titubanza, dice di essersi avverato quanto aveano predetto i profeti, e parla loro del sacro ministero, cui vanno ad esser destinati. Tommaso Didimo, uno degli apostoli, non essendosi trovato presente a questa apparizione di Gesucristo, dubita della verità del loro racconto, e protesta di non credere, che quando egli stesso vedrebbe i forami de' chiodi. Ma otto giorni dopo, ritrovandosi tutti nel medesimo sito, Gesù appare loro di bel nuovo, e dice a Tommaso: *introduci le tue dita nelle piaghe, che i chiodi della croce hanno fatto nelle mie mani, e ne' piedi; tocca la ferita del mio costato, e non essere incredulo ma fedele.* Riconoscendo Tommaso il suo Signore, il suo Dio, gli soggiunge Gesù: *tu hai creduto o Tommaso, perchè hai veduto: beati quelli, che senza vedere hanno creduto.*

Il figlio di Dio appare ancora diverse altre volte ai suoi discepoli, conversando e mangiando con essi. In questi trattenimenti incarica Pietro di pascere le sue pecorelle, predice il suo martirio, e promette alla Chiesa la sua assistenza fino alla consumazione de' secoli.

Finalmente Gesù, avendo condotti i suoi apostoli ed i suoi discepoli sopra un monte presso Betania, rinnova loro i suoi precetti, i suoi doni, e le sue promesse; stende le mani, li benedice, e colla sua propria virtù, a vista di tutti, si alza al cielo verso il trono di suo padre. I discepoli l'adorano, e colmi di gioia ritornano a Gerusalemme, ove vedendosi sempre nel tempio, lodano e benedicono Iddio. Ascensione di G. C.

Dopo l'ascensione di Gesù, gli apostoli volendo scegliere un discepolo da surrogare a Giuda, la sorte cade sopra Mattia.

Compiuti poscia i giorni della pentecoste; essendo tutti i discepoli ragunati in uno stesso luogo, odesi improvvisamente un gran rumore, come di vento impetuoso proveniente dal cielo. Nel medesimo tempo veggono comparire come lingue di fuoco, che fermandosi sopra ciascuno di essi, fan parlar loro vari linguaggi. La fama di questo miracolo spargesi subito in Gerusalemme. Molti religiosi Ebrei, quivi venuti da tutti i paesi che sono sotto il cielo, restano meravigliati in udir parlare i loro diversi idiomi ad uomini tutti Galilei, ed illetterati. Attribuiscono alcuni il prodigio all'ubbriachezza, ma Pietro alzando la voce, ricorda loro di essere stato tutto ciò predetto dal profeta Gioele. Indi descrive le meraviglie della vita, morte, e resurrezione di Gesù Cristo, e rammenta tutti i miracoli operati da Dio nella missione del suo divino figliuolo, affinchè tutta la casa d'Israele sapesse esser Gesù il Cristo annunciato da' profeti. Questa prima predica converte tremila persone, e le unisce col battesimo a' discepoli di Gesù Gristo. Venuta dello Spirito Santo.

S. Pietro e S. Giovanni, essendo entrati nel tempio, presentasi ad essi uno storpio, e domanda loro l'elemosina: S. Pietro a nome di Gesù Nazareno, avendogli ordinato di mettersi in piedi e camminare, il zoppo all'istante resta guarito, ed entra saltando nel tempio. Tutti restano colpiti di stupore per tale prodigio. S. Pietro in questa occasione spiega la possanza e la divinità di Gesù Cristo, e si convertono altre 5000 persone. I due apostoli

MEMORABILI

sono arrestati, e cacciati in prigione. Un consiglio si riunisce nel giorno seguente per giudicarli; interrogati, per virtù di chi aveano operato il miracolo del giorno precedente, san Pietro ripieno dello Spirito Santo, risponde arditamente di averlo fatto in nome di Gesù Cristo di Nazaret, dagli Ebrei crocefisso, e che Dio avea risuscitato.

Non potendo il consiglio mettere in dubbio questo miracolo, vieta loro di più istruire il popolo a nome di Gesù di Nazaret; ma essi rispondono coraggiosamente, non poter preferire gli ordini degli uomini a quelli di Dio.

In questo tempo i fedeli, avendo messo tutti i loro beni in comune, Giuseppe soprannominato Barnaba, vende un fondo di terra, e ne porta il prezzo agli apostoli. Anania, d' accordo con Safira sua moglie, avendo ritenuto una parte del prezzo di un fondo da essi parimente venduto, son puniti colla morte. Questo avvenimento sparge un religioso terrore tra tutti i fedeli.

Seguitando gli apostoli a confessare Gesù Cristo, il sommo sacerdote Caifa li fa imprigionare, e vuol condannarli a morte; ma il Fariseo Gamaliele dottore della legge vi si oppone dicendo: *se questa intrapresa proviene dagli uomini, sarà ben presto dissipata, ma s' ella è opera di Dio, inutili sono i vostri sforzi, e bisogna lasciarli liberi.* Il suo avviso prevale, e son condannati solamente alle battiture.

Elezione de' primi sette Diaconi.

Nel tempo medesimo, in un' assemblea generale di tutti i discepoli, ha luogo l' elezione de' sette primi diaconi, per aiutare gli apostoli alla distribuzione delle limosine, al nutrimento de' poveri, all' amministrazione dell' Eucaristia, e alla predicazione dell' Evangelo.

S. Giacomo, soprannominato il *giusto*, è creato primo vescovo di Gerusalemme. S. Stefano il primo de' diaconi, avendo operati grandi miracoli, e predicato l' Evangelo con un zelo meraviglioso, alcuni Ebrei lo accusano di aver bestemmiato contro Mosè, e contro Dio. Condotto nel consiglio, rende conto della sua dottrina, e rammenta le persecuzioni esercitate sopra i profeti, che aveano annunziato la venuta del Messia. Furiosi gli Ebrei per tale discorso, strascinano Stefano fuori della città, dove vien lapidato, come bestemmiatore. Degli uomini dabbene seppelliscono con venerazione il corpo di questo primo martire di Gesù Cristo.

Intanto una grande persecuzione si manifesta contro la Chiesa stabilita a Gerusalemme; questa obbliga i fedeli a disperdersi in diverse contrade fino ad Antiochia, ove predicano l' Evangelo. S. Filippo il Diacono, recatosi in Samaria vi converte molti alla fede, ed opera prodigi. Simone, detto *il mago*, si fa anch' esso battezzare, non per esser tra il numero de' fedeli, ma nel disegno di ricevere il dono de' miracoli; e confondendo la magia colla virtù dello Spirito Santo, offre del danaro agli apostoli, onde ottenere la potestà di operarli. Simone Mago.

Mentre Filippo trovasi in Samaria, un Angelo gl'impone di recarsi sulla strada di Gaza. Avendo quivi incontrato un Etiope, eunuco della Regina Candace, assiso sopra il suo carro, ed intento a leggere in Isaia profeta una sentenza allusiva a Gesù Cristo, da lui non intesa, il S. diacono gliela spiega. L' eunuco resta convinto della verità, si fa battezzare, e porta il lume della fede in Etiopia. Indi Filippo vien miracolosamente trasferito in Azoto, ed in Cesarea sua patria, per predicare anche in queste città l' Evangelo.

37 Conversione di S. Paolo.

Indi a poco Saulo, conosciuto sotto il nome di Paolo, acerrimo persecutore de' discepoli di Gesù Cristo, nell' avvicinarsi a Damasco una luce proveniente dal cielo, in pieno meriggio lo circonda, e lo fa cadere a terra con tutti quelli del suo seguito. Cambiato tutto ad un tratto, e convertito con una grazia vittoriosa, riceve il battesimo da Anania in Damasco, e diviene l' apostolo delle genti.

Verso questo tempo S. Matteo scrive il suo Evangelo; e dovendo gli apostoli disperdersi sopra la terra per predicare Gesù Cristo, riducono i dogmi della fede in un corpo di dottrina, onde servire a' cristiani di simbolo e di segno, per conoscere i seguaci della stessa fede.

S. Pietro scorre molte provincie, guarisce in Lidda un Ebreo di nome Enea, e risuscita in Ioppe una donna chiamata Tabita. Battezza in Cesarea Cornelio Centurione con tutta la sua famiglia, le cui continue orazioni e grandi limosine, gli avevano meritata la grazia, che un angelo gli dasse notizie del principe degli Apostoli.

AVVENIMENTI

40 Fondazione della Chiesa di Antiochia.

Poco dopo S. Pietro passa in Antiochia, ed ivi fonda la Chiesa cristiana, di cui è il primo vescovo. Saulo da Damasco passa in Gerusalemme, dove Barnaba, ch'era stato suo condiscepolo alla scuola di Gamaliele, lo fa conoscere agli apostoli, e gli assicura della sua conversione. Saulo dimora tre giorni in casa di S. Pietro, e disputa cogli Ellenisti, i quali confusi dalla sua eloquenza, risolvono di ucciderlo; ma incoraggiato da una visione nel tempio, va in Cesarea, e poi a Tarso sua patria.

S. Pietro scorre le provincie dell'Asia minore, viene in Roma, vi stabilisce la sua sede, converte un gran numero d'Ebrei e Gentili, e ritorna in Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Si aumenta ogni giorno il numero de' discepoli di Gesù Cristo. Moltiplicatisi straordinariamente in Antiochia, sono quivi per la prima volta nominati cristiani. Barnaba chiama S. Paolo in questa città, per vie maggiormente diffondervi, e consolidarvi la fede.

Vedendo gli Ebrei i rapidi progressi della predicazione degli apostoli, eccitano Erode Agrippa loro Re a perseguitarli. Erode fa uccidere S. Giacomo il Maggiore, e mettere S. Pietro in prigione, per dare uno spettacolo al popolo in persona del capo degli apostoli. Desolati i cristiani per vedersi privi del loro diletto pastore, con calde preghiere ne domandano a Dio la libertà, e la conservazione. Nella notte precedente al supplizio di lui, mentre trovasi dormendo tra due soldati carico di catene, un angelo viene a svegliarlo, e gli ordina di alzarsi prontamente. In questo istante cadono le catene, le porte si aprono, e scortato dall'angelo stesso, esce dalla prigione; indi dopo di aver narrato a' fedeli, come il Signore lo avea liberato, ritorna in Roma.

Crescono i progressi della fede nella chiesa di Antiochia. S. Paolo e S. Barnaba vi raccolgono grandi limosine, e le portano ai fedeli di Gerusalemme, oppressi dalla carestia. Nel ritorno che fanno i due apostoli in Antiochia, conducono seco loro Giammarco Ebreo uno de' discepoli di Gesù Cristo.

S. Paolo ha delle mirabili visioni, di cui parla ai Corinti. Egli vien rapito fino al terzo cielo, dove conosce de' misteri, la cui manifestazione, secondo dice egli stesso, non è permessa ad alcuno, nè dagli uomini può esser compresa.

S. Paolo, e S. Barnaba per divina inspirazione partono da Antiochia, per andare a predicare il Vangelo in Seleucia, ed in Cipro. Saulo converte Sergio Paolo, governatore di quest'isola, e stabilisce de' sacerdoti in ogni chiesa, per non lasciare i fedeli senza pastori. Per tale conversione del proconsole, Saulo prende il nome di Paolo.

Paolo, e Barnaba vengono in Antiochia di Pisidia, dove annunziano Gesù Cristo nella Sinagoga, coll'applauso di molti Ebrei, che si convertono alla fede. Ma una gran folla di ascoltanti, essendosi preparata per udirli nel vegnente sabato, gli Ebrei eccitano delle turbolenze contro di essi, e sono obbligati ad uscire dalla città. Giunti in Iconio, vi convertono molti Greci. Discacciati anche da questa città, passano in Listri. S. Paolo avendo ivi guarito un uomo attratto dalla nascita, son dal popolo creduti Dei per tal miracolo; denominando Paolo Mercurio, e Barnaba Giove. Alcuni sacerdoti del tempio di questo falso nume, accorrono per offerir loro un sacrifizio; ma eglino lacerando le proprie vesti, si sottraggono a stento da questo colpevole omaggio, e si annunziano come uomini incaricati da Dio vivo a predicare la verità. Eccitato il popolo da alcuni Ebrei venuti da Antiochia e da Iconio, lapida Paolo, che come morto vien cacciato fuori della città. I due apostoli partono, e dopo di avere scorse altre regioni dell'Asia minore, per predicarvi e confermarvi l'Evangelo, ritornano in Antiochia.

Intanto il numero de' fedeli accrescesi nella chiesa di Roma, mercè le cure di S. Pietro. Il suo instancabile zelo rivolgendosi pure sopra gli Ebrei convertiti del Ponto, della Bitinia, dell'Asia, della Galazia, e della Cappadocia, scrive loro la sua prima epistola sotto la data di Babilonia; con essa parla de' doveri di ogni stato, raccomanda lo spirito di dolcezza ne' patimenti, e l'ubbidienza ai principi ed ai magistrati.

Contemporaneamente S. Marco scrive il suo Evangelo ad istanza de' fedeli di Roma, per conservare in iscritto quanto avevano inteso dalla bocca di S. Pietro.

MEMORABILI

Il principe degli apostoli dopo di aver mandato a predicare i suoi discepoli in varie contrade dell' Occidente, e S. Marco in Egitto, ritorna nella Giudea in occasione dell' editto dell' Imperatore.

Intorno a questo tempo sorge una disputa tra gli Ebrei, ed i Gentili convertiti, sopra l' osservanza delle cerimonie della legge. Un concilio tenuto in Gerusalemme regola la quistione a favore de' Gentili, dichiarando non doversi eglino sottoporre al giogo della circoncisione, ed all' osservanza della legge Mosaica.

53 Primo concilio di Gerusalemme.

A malgrado di questa decisione, seguitando S. Pietro ad astenersi di conversare con i cristiani Gentili in presenza degli Ebrei per non disgustarli, S. Paolo lo rimprovera per tale dissimulazione; il principe degli apostoli riceve con umiltà e modestia la riprensione, e ciò non altera per nulla la reciproca stima, e carità de' due apostoli.

Paolo, e S. Barnaba si separano. Il primo seguito da un discepolo chiamato Sila va in Asia, l' altro accompagnato da Giammarco recasi in Cipro. S. Paolo percorre molte altre contrade. In Listri è seguito pure da Timoteo, la cui scienza ed innocenza lo rendono degno di divenir suo discepolo. Giunto in Troade ha una visione, che lo chiama a predicare in Macedonia per dove parte, avendo secolui anche San Luca, pagano convertito, ed originario di Antiochia.

I Filippesi sono i primi, a cui vien annunziato l' Evangelo. Ma alcuni di essi, abbenchè testimoni dei suoi miracoli, preferiscono il proprio interesse alla divina parola, lo sottopongono alle battiture, e lo imprigionano. Liberato miracolosamente dal carcere, mercè un terremoto, passa in Tessalonica e vi converte molti fra Ebrei, e Gentili.

Nuove persecuzioni obbligano S. Paolo a fuggire in Berea, dove accresce il numero de' fedeli. Giunto poscia in Atene, questa famosa città gli presenta il più bel teatro per predicare Gesù Cristo; ma il suo spirito è commosso, nel vedere degli uomini illuminati tanto attaccati all' idolatria. Spesso conferendo con filosofi di diverse sette, vien creduto introduttore di nuove divinità. Condotto anche nell' Areopago, per ivi manifestare la sua dottrina, dice coraggiosamente ai suoi giudici: *Ateniesi, parmi che in tutte le cose voi siate religiosi per sino all' eccesso, perchè avendo di passaggio considerato le statue de' vostri Dei, ho osservato anche un altare sopra di cui è scritto, al Dio ignoto. Questo Dio, che voi adorate senza conoscerlo, è quello che oggi vi annunzio.* Indi parla loro della sua onnipotenza, de' suoi beneficj, della sua misericordia, che tutti c' invita alla penitenza. Soggiunge che questo Dio autore del cielo, e della terra, dovrà un giorno giudicare i vivi, ed i morti per via di Gesucristo, da lui stabilito giudice di tutti gli uomini, e che ha risuscitato fra i morti.

Alcuni si burlano delle sue parole, gli altri dichiarano di volerlo sentire un' altra volta su questo punto.

Il senatore Dionigi si converte, e diviene il primo vescovo di Atene. Una donna chiamata Damaride, da alcuni creduta moglie di Dionigi, anche diviene cristiana.

Uscito da Atene S. Paolo, recasi a Corinto, dove predica la parola di verità, ed annunzia Gesù Cristo, come l' unico Signore, e Redentore del genere umano. A capo di diciotto mesi va in Efeso, e vi esercita per lo spazio di circa due anni il suo divino ministero. Passando poscia per la Macedonia, ritorna in Corinto a prendere le limosine raccolte nell' Acaja, e viene in Gerusalemme. Quivi è arrestato dal Tribuno Lisia, e condotto a Cesarea innanzi al governatore Felice, dove resta prigione per due anni. Festo successore di Felice, avendolo fatto comparire al suo tribunale, gli propone di andare a Gerusalemme per essere giudicato. Informato l' apostolo che gli Ebrei avevano giurato di ucciderlo per istrada, ne appella a Cesare, ed è inviato a Roma sopra un vascello di Adramitto. Giunto nell' isola di Creta in un porto presso la città di Talassa, predice una grande tempesta, la quale poi insorta, assicura egli francamente tutti i suoi compagni che niuno perirebbe. Liberati miracolosamente dal furore delle onde, va la nave a naufragare in Malta. Ivi S. Paolo si ferma tre mesi, e libera da pericolose malattie il padre di Publio, Governatore dell' isola. Morsicato egli stesso da una vipera, non ne riceve alcun danno.

60 Viaggi di San Paolo.

Imbarcatosi nuovamente sopra un vascello di Alessan-

dria, S. Paolo passa in Siracusa, e da questa città recasi, prima in Reggio, e poi in Pozzuoli. Finalmente incamminatosi verso Roma, i cristiani di questa città vanno ad incontrarlo persino al luogo denominato il mercato d'Appio, ed alle Tre osterie. Giunto in Roma ottiene la permissione di dimorarvi, sotto la custodia di un soldato. Vi è tenuto due anni, durante i quali scrive alcune delle sue famose epistole (1).

Verso questo tempo S. Giacomo minore vescovo di Gerusalemme, provocato da' Scribi, e da' Farisei a ricredere il popolo sulla Divinità di Gesucristo, avendola solennemente confessata, è lapidato. S. Simeone fratello di lui gli succede (2).

Prime eresie.

Il mostro dell'eresia non tarda ad insidiare la Chiesa. Simone *il mago*, già noto per la sua empietà, Menandro discepolo di lui, Cirinto, etc., sono i primi, che osano attaccare i dogmi della fede. Nè manca altresì chi cerca tutti i mezzi per calunniare la dottrina degli apostoli, e smentire i miracoli da essi operati in nome di Gesucristo. Apollonio di Tiana avendo sparso la seduzione in molti luoghi dell'Impero Romano con suoi pretesi miracoli, cerca di sostenere l'idolatria nell'Asia e nella Grecia, e di distruggere i meravigliosi successi della predicazione evangelica.

63 Liberato S. Paolo dalla prigionia di Roma, ritorna in Asia. Quivi dopo di aver visitate le chiese da lui fondate, lascia in Efeso il suo discepolo Timoteo, e ritorna per l'ultima volta in Roma, dove si unisce a San Pietro, ch'erasi restituito in questa città dopo il concilio di Gerusalemme.

Indi a poco, avendo le fiamme ridotto in cenere la città di Roma, il crudele Nerone attribuisce a' cristiani l'incendio da lui stesso ordinato. Egli per distruggere i sospetti del popolo contro di se, e somministrare elementi all'odio pubblico, fa arrestare un gran numero di fedeli, e li abbandona ai più crudeli tormenti. Alcuni di essi sono inviluppati nelle pelli delle bestie selvagge, ed esposti ai cani per esser divorati; altri attaccati a de' pali e rivestiti di camicia di pece, son bruciati vivi, e servono di fiaccole nell'oscurità della notte.

S. Pietro, e S. Paolo confondono Simone Mago. Sollevatosi in aria quest'impostore, per le loro orazioni precipita dall'alto, e rompesi le gambe. Finalmente i due Apostoli coronano la loro vita, e le loro fatighe, con un glorioso martirio nella capitale del mondo. S. Pietro è condannato al supplizio della croce; ma riconoscendosi indegno di morire come il suo divino maestro, domanda, e gli vien accordato il favore di esser crocifisso colla testa in giù: il suo corpo da' fedeli vien trasportato nel Vaticano. Nello stesso giorno a S. Paolo vien troncato il capo, come cittadino romano. All'aspetto del suo supplizio, tre soldati si convertono, come dicesi, e soffrono il martirio poco dopo presso le acque Salvie. Una donna romana chiamata Lucia, seppellisce il corpo del S. Apostolo nella sua terra, lungo il cammino di Ostia.

Morte di S. Pietro e S. Paolo.

In questo tempo S. Giovanni Apostolo passa in Efeso, dove scrive il suo Evangelo in greco, per combattere gli eretici Ibione, Cirinto, e Menandro, che avevano diffusa la loro empia dottrina contro la divinità di Gesucristo in diverse regioni dell'Asia; e S. Giuda animato dal medesimo zelo scrive una lettera, per avvertire i fedeli di premunirsi contro i falsi profeti.

S. Marco ritorna in Alessandria, dove riceve anche esso la palma del martirio. S. Aniano occupa la sua sede. In Antiochia succumbe alla medesima sorte S. Evodio, successore di S. Pietro in quest'altra chiesa, della quale viene eletto vescovo S. Ignazio.

---

(1) Abbiamo di S. Paolo quattordici epistole. Esse sono situate nel Nuovo Testamento, non secondo l'ordine de' tempi, ma in ragione della dignità di coloro, a cui sono state dirette, e dell'importanza delle materie di cui trattano. Questi insigni monumenti della divina sapienza bastano, per farlo considerare come un prodigio di grazia e di santità, e come il maestro di tutta la Chiesa. San Agostino lo riguarda come quello tra gli apostoli, che ha scritto con maggior estensione, profondità, e cognizioni. Bossuet diceva, che se sparissero tutte le prove del Cristianesimo, le sole epistole di S. Paolo basterebbero a tenervelo costantemente attaccato.

(2) La storia del Nuovo Testamento contiene un'epistola di questo apostolo, diretta agli Ebrei convertiti nelle diverse regioni del mondo. Con essa il santo vescovo raccomanda loro di accoppiare le opere buone alla fede, inculca la carità, l'unione, la pace, la pazienza, non che la confessione, l'orazione, e l'unzione degl'infermi per la guarigione del corpo, e dell'anima.

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

La morte di Nerone (1) dà qualche calma alla Chiesa, da lui crudelmente perseguitata. Alcuni de' suoi successori fino a Domiziano, non ne turbano la pace, ma durante il regno di questo Imperatore risorge la persecuzione. Pubblica egli editti sanguinolenti contro i Cristiani; alcuni son condannati a morte, altri relegati. S. Giovanni Evangelista, condotto in Roma, è immerso in una caldaja d'olio bollente, dalla quale uscitone illeso, vien condannato nell'isola di Patmos, dove scrive l'Apocalisse. Il Console Flavio Clemente, cugino dell'Imperatore, è condotto al patibolo. Domitilla sua moglie vien relegata nell'isola di Pandataria. S. Timoteo discepolo di San Paolo riceve il martirio.

Persecuzioni.

Sotto l'impero di Nerva S. Giovanni, molto avanzato in età, ritorna in Efeso, ed ivi termina la sua gloriosa carriera; ripetendo incessantemente a' suoi discepoli di amarsi scambievolmente, perchè l'adempimento di questo precetto del Signore basta per salvarsi.

Le virtù di Trajano non valgono per sottrarre i fedeli alla persecuzione. Sotto questo Imperatore S. Ignazio è spedito a Roma, ed esposto alle fiere. S. Simone, vescovo di Gerusalemme, in età di 120 anni è crocifisso.

Questi luminosi esempj accrescono il numero de'martiri di Gesucristo. In Asia, più che altrove, incrudelisce la persecuzione. Quivi i fedeli presentandosi in folla al governatore di questa provincia Ario Antonio, costui ne manda molti al supplizio, e quasi stanco di uccidere dice agli altri: *se volete morire non vi mancano e precipizj, e funi.*

Tanta crudeltà da una parte, e tanta costanza dall'altra, obbligano Plinio il giovane governatore di Bitinia a scrivere a Trajano, in favore de' Cristiani. L'Imperatore accogliendo le riflessioni del filosofo, emana degli ordini, che rendono meno atroce la loro sorte.

La persecuzione continua sotto l'impero di Adriano, ma non è più alla discrezione del popolo, nè alimentata come prima da odj privati. Questo Imperatore, con un editto, li sottopone a giudizj formali.

A malgrado di tale moderazione, nuove e più terribili sventure si preparano contro la Chiesa. Il miscuglio de' fedeli cogli eretici, lordi di laide abbominazioni, discreditando presso i pagani la purità della dottrina evangelica, la stretta loro unione passa per una cabala, l'augusto sacramento dell'Eucaristia per un sacrificio di un fanciullo, di cui mangiano la carne, e bevono il sangue, e la loro tenera carità li fa accusare delle più abbominevoli laidezze. Gli stessi filosofi sostengono tali calunnie.

Sotto il regno di Antonio Pio la Chiesa gode qualche tranquillità, e non è turbata che d'alcune persecuzioni locali. Questo buono Imperatore emana editti favorevoli ai cristiani. Diversi governatori delle provincie, avendogliene rimostrato, risponde loro di non doversi eglino inquietare, fino a tanto che non fermerebbero qualche intrapresa contro lo stato; ma la buona volontà dell'Imperatore non arresta che in parte il male; e la pubblica opposizione, eccitata dal pregiudizio, spesso distrugge le particolari disposizioni di lui.

In questo tempo la storia ricorda con ammirazione l'apologia indirizzata all'Imperatore Antonino, ed ai di lui figli adottivi Marc' Aurelio, e Commodo, da S. Giustino. Questo santo Padre, dopo di aver difeso invano l'innocenza e la virtù de' veri fedeli, muore martire della Religione, alla quale aveva consacrati tutti i suoi talenti: Rustico prefetto di Roma lo fa frustare, e decapitare. La quantità delle opere, da lui lasciate in favore della Chiesa, lo han fatto mettere al rango de'primi padri della medesima.

Intorno al tempo medesimo sorgono i Valentiniani, i I Gnostici ec.

(1) Nell'esporre la storia del vecchio, e nuovo Testamento, che termina cogli atti degli Apostoli, e di cui abbiamo or ora parlato, essendoci serviti dell'opere dell'insigne Calmet, ne abbiamo dovuto seguire anche il metodo cronologico, circa la nascita di Gesù Cristo. Ma nulla offrendoci questo scrittore pel proseguimento della storia della Chiesa, è stata forza attenerci ad altri autori, i quali marcano il tempo secondo l'Era volgare, o sia dal quarto anno della natività del Redentore. Lungi di voler entrare nell'inestricabil argomento, che ha dato luogo a questi due metodi, ci limitiamo ad avvertire i nostri lettori che quante volte vogliano rapportar gli avvenimenti già narrati in quest'articolo interamente all'Era volgare, non han che a sottrarre tre soli anni da ognuna delle epoche rispettivamente segnate.

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

Marcioniti, ed altri settarj, conosciuti sotto il nome di Gnostici.

La persecuzione prosegue sotto Marc' Aurelio; essa è segnalata principalmente dal martirio di S. Felicita, e suoi figli, di S. Policarpo, di S. Tolomeo, e S. Lucio.

Un' altra apologìa in favore de' cristiani, vien presentata a questo Imperatore da Militone, vescovo di Sardi: con essa egli fa conoscere, che la vera causa del macello de' seguaci di Gesucristo, è l' avidità degli accusatori, che li calunniano, per ispogliarli de' loro beni.

Intanto le nuove sette originate dallo spirito di novità, dal fanatismo, ed anche dalla soverchia rigidezza di costumi, si propagano. Taziano, e Montano col diffondere anche i loro errori, perturbano viemaggiormente la pace della Chiesa.

174 Legione fulminante.

Marc' Aurelio fa cessare le persecuzioni, in occasione di un favore segnalato, che riceve dal Cielo, mercè le preghiere de' soldati cristiani, che fan parte della sua armata. Costoro nelle aride foreste della Boemia, ottengono da Iddio una pioggia abbondante, che mentre libera l' armata Romana dal morire per la sete, quella dei nemici resta distrutta da' fulmini, e da una spaventevole gragnuola.

A malgrado della pace restituita alla Chiesa dall' Imperatore Marc' Aurelio, la strage de' martiri non cessa nelle Gallie. S. Potino Vescovo di Lione, e molti altri cristiani sono giustiziati.

Sotto l' impero di Commodo i fedeli non sono molestati. Questa calma, senza essere interrotta da alcuna persecuzione generale, o particolare, dura fino al regno di Settimio Severo. Dapprima mostrasi costui favorevole a' Cristiani; ma nel decimo anno del suo impero promulga un editto, col quale vieta, sotto gravissime pene, di abbracciare la Religione di Gesucristo. La persecuzione incomincia in Africa, e si estende in tutte le provincie di Europa. La città di Alessandria diviene particolarmente il teatro delle più crudeli esecuzioni. Quivi dodici martiri, chiamati Scillitani, sono menati al supplizio, del pari che le sante Perpetua, e Felicita, Leonida padre di Origene co' suoi discepoli, ec. S. Clemente Alessandrino, nascondendosi, salva alla Chiesa nella sua persona il più illustre difensore. Istrutto dagl' immediati successori degli Apostoli vedesi in lui il più gran maestro della vera tradizione, e della Cristiana filosofia. Nelle Gallie l' insigne S. Ireneo è ucciso in Lione con tutti i Cristiani di questa città. La morte dell' Imperatore fa cessare la persecuzione.

Il principio del terzo secolo, presenta la famosa apologia di Tertulliano, il più antico tra gli scrittori ecclesiastici latini. Nel corso dello stesso secolo fioriscono altri due uomini celebri, Origene, notabile per eloquenza e dottrina, e S. Gregorio Taomaturgo, rinomato pel gran numero de' miracoli, che gli han procurato questo nome.

Sotto i successori di Severo la Chiesa è tranquilla, per lo spazio di molti anni; ma salito Massimino al trono imperiale, rinnova la persecuzione. Il Pontefice S. Ponziano muore in esilio nella Sardegna, ed il suo successore S. Antero perisce nelle carceri in Roma (1).

Indi a qualche tempo il Papa S. Fabiano, successore di S. Antero, manda nelle Gallie S. Dionisio di Parigi, ed altri vescovi, che ne sono gli Apostoli.

Le sciagure della Chiesa risorgono sotto l' impero di Decio. Questo barbaro principe di ritorno dalla Pannonia, con un editto sanguinolento, dà luogo ad una più che mai atroce persecuzione, le cui vittime illustri sono principalmente il Pontefice S. Fabiano, S. Babila patriarca di Antiochia, S. Alessandro patriarca di Gerusalemme, Sant' Agata, ec. S. Cipriano Vescovo di Cartagine, S. Dionigi patriarca di Alessandria, S. Gregorio Taomaturgo, essendosi nascosti per ordine di Dio, non ricevono la palma del martirio. S. Felice di Nola è fatto prigioniero, e vien miracolosamente liberato. 245

La quantità de' Pontefici, che offre la storia della Chiesa, sopra tutto in alcuni secoli, la maggior parte de' quali non vi figurano che pel solo nome, ci ha fatto giudicare che l' indicarli al margine, anzichè di ajuto, sarebbe stato di confusione ai nostri lettori; e quando ancora avessimo voluto farlo, in molti luoghi ci sarebbe mancato lo spazio. D' altronde sarebbe stato inutile, perchè, giusta il metodo dell' opera, di tutti se ne trova la serie cronologica dopo gli avvenimenti memorabili.

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

In questo tempo una terribile peste sorta in Alessandria, e che diffondesi in tutto l'impero, apre un vasto campo ai fedeli di esercitare la carità cristiana verso i loro persecutori. Dimentichi eglino della propria vita assistono, e medicano gli ammalati; mentre i pagani, abbandonando i parenti e gli amici, si sottraggono colla fuga al contagio.

Pel terrore sparso dalla persecuzione di Decio, molti tra i cristiani abbandonano i proprj beni, e vanno ad abitare ne' deserti. Paolo primo eremita, ritiratosi nelle montagne della Tebaide, diviene il fondatore degli Anacoreti.

La morte del barbaro Imperatore non estingue la persecuzione. Sotto Gallo successore di lui, i Papi S. Cornelio, e S. Lucio sono mandati in esilio, e vi soffrono il martirio.

Il principio del regno di Valeriano è molto favorevole alla Chiesa, ma questo Imperatore sedotto dal mago Macriano, diviene anch' esso persecutore, ed in poco tempo sparge molto sangue. I Papi S. Stefano, e S. Sisto son condotti al supplizio; il diacono S. Lorenzo, per non aver voluto rivelare i tesori della Chiesa, è arrostito vivo. S. Saturnino primo Vescovo di Cartagine co' suoi discepoli S. Lucio, S. Montano, e S. Fruttuoso vescovo di Tarragona in Ispagna, ricevono la corona del martirio.

Sabelliano ec. 251

Sorge in questo tempo l'eresia di Sabellio, e si diffonde fin nella Libia. Paolo di Samosata Patriarca di Antiochia avendo abbracciato la sua falsa dottrina, un Concilio convocato in questa città lo condanna, e vien deposto dalla sua sede. Un altro eresiarca chiamato Manete sparge ancora i suoi errori, e seduce molte persone; giunto fino in Persia per diffonderli, vi è scorticato vivo.

Intorno al tempo medesimo S. Antonio si ritira nella solitudine, e diviene il fondatore de' Cenobiti.

I successori di Valeriano non imitano l'odio suo contro la Chiesa; godendo ella aure di pace sino al regno di Diocleziano, si estende anche nelle più barbare contrade, mercè l'opera de' Vescovi, quivi condotti prigionieri al tempo de' trenta tiranni; ma questo principe avendo associato all'impero Massimiano, spiega costui nell'Occidente tutto il suo furore contro la Religione di Gesucristo. Tra i martiri di questa persecuzione distinguesi S. Maurizio colla sua legione detta Tebana, forte di 6600 uomini, che obbligati da Massimiano a rivolgere le armi contro i cristiani, preferiscono la morte all'esecuzione dell'ordine crudele. Nelle Gallie sono uccisi ancora S. Dionisio di Parigi, S. Quintino e S. Firmino con molti altri. Nella Gran Brettagna S. Albano. S. Vittore, e S. Sebastiano in Roma. 303

Divenuti Cesari Costanzo Cloro e Galerio, quest' ultimo di ritorno dalla sua felice campagna contro i Persiani, induce Diocleziano a sottoscrivere in Nicomedia il decreto della generale persecuzione, la più crudele di quante gl' Imperatori Romani avevano esercitate sopra la Chiesa. Orribili ed inauditi sono i tormenti, ai quali i martiri sono assoggettati. Il numero di essi è infinito; tutta la superficie dell'impero è del loro sangue inondata. Tra tante vittime, che sono menate al supplizio, si annoverano principalmente, in Ispagna S. Vincenzo, San Giulio, S. Pasturo, e S. Eulalia. In Roma S. Sebastiano, e S. Agnese. S. Afra in Asburgo. S. Tommaso e S. Bartolo in Antiochia. S. Filea, e S. Filoramo in Egitto. L' albergatore S. Teodoto in Galazia. Il commediante S. Genesio, e i Santi Araco, Proclo, Andronico. La sola Gallia, per l'umanità di Costanzo Cloro, non è tinta dal sangue de' martiri.

Finalmente dopo dieci anni di massacri, e di proscrizioni; pel tragico fine de' persecutori della fede, risorge la calma nella Chiesa sotto Costantino, figlio di Costanzo Cloro. Iddio avendo prescelto questo principe, per esserne il sostegno, ed il protettore, con una celeste visione, lo assicura della vittoria contro Massenzio suo competitore, e servesi del potere di lui, per istabilire la religione cristiana sul trono imperiale.

Dopo la disfatta di Massenzio, Costantino trionfante in Roma, chiama a se i Vescovi, e si fa informare de' principali misteri della cristiana religione. Avendogli il Senato decretato un arco trionfale, ed una statua, si fa scolpire colla Croce in mano, e coll' iscrizione di aver con quel segno liberato il mondo dalla tirannia. Recatosi poscia in Milano, d'accordo con Licinio suo collega, 312 Conversione di Costantino

*

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg. pubblica il primo editto in favore dei cristiani. Con esso sono ai medesimi ridonati tutti i loro beni, che dai persecutori erano stati confiscati.

Vedendosi i fedeli sciolti da tante persecuzioni, ammirano riconoscenti le maraviglie della forza divina. In luogo delle Chiese distrutte, altre più magnifiche ne sorgono, le cui dedicazioni si celebrano col concorso di molti vescovi, e gran numero di popolo. Nella dedicazione di quella di Tiro, il famoso Eusebio di Cesarea recita il rinomato, e sublime discorso, col quale dimostra la grandezza di Dio, per aver diffuso il Vangelo fra tante barbare nazioni, e fatto sedere sul trono del mondo conosciuto gl' Imperadori cristiani. In queste feste religiose si riveggono i parenti, e gli amici, dopo essere stati per lungo tempo disgiunti. Migliaja di confessori mandati alle miniere, e per la maggior parte mutilati, ritornano ad abbracciare i loro fratelli. Leggonsi in ogni lato editti favorevoli al popolo cristiano. I Vescovi sono onorati come persone consacrate a Dio. L' Imperadore li ammette alla sua mensa, non guardando alla povertà che dimostrano al di fuori. I nuovi tempj da giorno in giorno sono arricchiti de' beni, che nelle persecuzioni si erano ai martiri involati: mobili preziosi sono ad essi offerti dall' Imperadore.

14 S. Silvestro Papa. Il Pontefice S. Silvestro, successore di S. Melchiade, spiega tutto il suo zelo contro i Donatisti. Spedisce de' deputati al Concilio di Arles per l' affare di questi settarj, ed altri ne tiene egli stesso in Roma.

Tutto concorre a far risplendere, ed a consolidare la santa religione. I miracoli di S. Antonio nella Tebaide; le penitenze del solitario Ammone in un' altra parte d'Egitto; le istituzioni monastiche di S. Pacomio; le austerità di S. Ilarione nella Palestina, segnano altresì l'epoca memoranda del trionfo della Chiesa.

Deciso l' Imperadore a proteggere in tutti i modi la purità della fede, condanna i Donatisti in Africa, con savie leggi sbandisce dall' impero tutte l'eresie insorte ne' secoli precedenti, ed ordina la celebrazione della Domenica in tutto l' impero.

Ma tanti favori di Costantino verso la Chiesa in Occidente, non valgono a contenere il feroce Licinio dal perseguitarla in Oriente. Quivi i Vescovi son carcerati; i fedeli atterriti si ritirano nelle montagne, S. Biagio Vescovo di Sebaste vien decapitato; e 40 coraggiosi guerrieri ricevono in uno stagno agghiacciato la corona del martirio.

Finalmente Costantino dopo di aver vinto, ed ucciso Licinio per tale persecuzione, recatosi in Nicomedia vede con trasporto rinascer nella Chiesa la pace generale; ma disgraziatamente se nulla le resta a temere per parte de' persecutori, le sue viscere sono lacerate da una falsa e perniciosa dottrina. Arrio prete di Alessandria assale con suoi empj discorsi la Divinità di Gesucristo. S. Alessandro vescovo di questa Chiesa per soffogare nel nascere le bestemmie di lui, lo fa condannare in un Concilio. Irritato l' eresiarca, implora la protezione di Eusebio di Nicomedia, Vescovo potente nella corte dell'Imperadore, e col favore di lui gli errori profondano le loro radici.

Informato Costantino di tale disturbo nella Chiesa di Alessandria, vi manda il vescovo Osio di Cordova; ma accorgendosi dell' inefficacia di questa misura, fa convocare un Concilio ecumenico in Nicea di Bitinia, e v' invita i vescovi di tutto l' impero. Essi vi si riuniscono al numero di 318, oltre i preti, e diaconi famosi per la loro santità, e per aver molto sofferto nelle persecuzioni. Il Papa S. Silvestro v' invia *Vito*, e *Vincenzo*, preti della Chiesa Romana, per assistervi in suo nome. Concilio generale di Nicea.

In questo Concilio assistito dal medesimo Imperadore, e preceduto dal vescovo Osio, con due legati della Chiesa di Roma, v' intervengono ancora S. Alessandro Patriarca di Alessandria, ed il rinomato S. Attanagio prete di questa Chiesa. L' empia dottrina di Arrio è condannata, ed egli stesso è mandato in esilio insieme con Eusebio (1). Si stabilisce ancora la celebrazione della Pasqua nella Domenica dopo la quarta decima di Marzo, e non già nello stesso giorno, secondo l' uso di molte Chiese d' Oriente, ad imitazione degli Ebrei. Si fanno altresì molti canoni circa il dogma, e la disciplina. Queste determinazioni, con una lettera sinodica, sono comunicate a tutte le Chiese. Costantino ne scrive altre due per pub- 325

(1) Per non lasciar luogo a cavilli in questa circostanza, si aggiunge nel simbolo la parola *Consostanziale*, divenuta poi sì famosa. Con essa si volle esprimere che il figliuolo non solamente è simile al Padre, ma simile tanto che è la medesima cosa.

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

blicare i decreti del Concilio, e notificarli ai Vescovi che non avevano potuto assistervi. Con esse esorta tutto l' Universo ad uniformarvisi, e propone la decisione del Concilio, come un oracolo divino. Finalmente per impedir i progressi dell' errore, condanna gli scritti, e la persona di Arrio, del pari che tutti coloro i quali fossero convinti di aver celato alcuno de' di lui scritti. In tal modo l' Imperadore si serve della sua temporale autorità, per dare esecuzione ai giudizj dell'autorità spirituale della Chiesa.

Invenzione della vera Croce.

Intorno a questo tempo per cura di S. Elena madre di Costantino, e mercè l' opera di Macario di Gerusalemme, si scovre nel luogo del Santo Sepolcro il legno della vera Croce, col titolo, ed i chiodi. L' Imperadrice manda al figlio in Roma i chiodi, ed una parte della Croce, e fa conservare il rimanente in una cassa d' argento.

327

Nel Santo Sepolcro, in luogo del tempio di Venere, che i pagani vi avevano edificato, S. Elena vi fa costruire una sontuosa Chiesa arricchita da tutta la magnificenza imperiale. Un' altra simile ne fa edificare sul monte Oliveto in onore dell' Ascensione di Gesucristo, ed altra in Bettelemme in memoria della sua nascita.

Costantino prima di trasferire la sua sede in Bizanzio, si occupa in Roma a distruggere l' idolatria, con abbattere i tempj de' falsi Dei. Quest' epoca è segnalata dalla conversione di molti pagani. Alcuni abbracciano il cristianesimo, perchè ricreduti sulla loro superstizione, altri per emulazione, altri finalmente per imitare il loro Signore.

Diffondesi sempreppiù nell' Universo la religione di Gesucristo. Gli abitanti di Majuma in Palestina essendosi in un sol giorno tutti convertiti, l' Imperadore erige questo luogo in città, e la chiama Costanza. Per simile ragione dà nome di Costantina ad un' altra città della Fenicia, e di Elenopoli ad un' altra di Bitinia in onore di sua madre. Il missionario Frumenzio penetra fin nell' Indie, e gl' Iberi per l' opera di una donna cristiana, schiava tra essi, abbracciano la fede.

Recatesi l' Imperadore in Bizanzio onora la sua nuova capitale, chiamandola Costantinopoli, e si occupa ad abbellire, ed ampliare questa città con estraordinaria magnificenza. Le sue cure si rivolgono principalmente a sbandire l'idolatria, ed alla costruzione di sontuose chiese. Abbatte molti tempj, alcuni di essi li consacra al vero Dio; e lascia gl' idoli solamente nei luoghi profani, come oggetto di ornamento, e derisione. Tra le chiese da lui edificate distinguesi principalmente quella dedicata all' Eterna Sapienza, sotto il nome di *S. Sofia*. Un' altra ne fa edificare in onore degli Apostoli di un altezza prodigiosa, nella quale stabilisce la sua sepoltura.

In mezzo a tanta felicità per l' Orbe cattolico, gli Ariani giungono insidiosamente a scuotere la fermezza di Costantino. Circonvenuto l' imperadore richiama Arrio ed Eusebio, i quali rivolgono il proprio sdegno contro San Atanagio successore di Alessandro nella sede di Alessandria. Questo insigne difensore della cattolica dottrina, avendo rifiutato di ricevere Arrio nella sua comunione, per supposti delitti è condannato in un conciliabolo tenuto a Tiro, e mandato in esilio nelle Gallie. In questa circostanza, S. Antonio lascia la solitudine, e viene in Alessandria a fortificare i cattolici contro l' insidie degli Ariani, e dichiara Arrio per l' Anticristo. Non avendo potuto costoro vincere la costanza di S. Atanagio, fanno ricevere l' eresiarca nella comunione dei vescovi radunati in Gerusalemme, per la dedicazione della chiesa del Santo Sepolcro; ma Eusebio di ciò non contento, procura di farlo ricevere da S. Alessandro, primo patriarca di Costantinopoli, nella sua. Questo santo vecchio, unito a S. Jacobo di Nisibe, vedendo inutili le forze umane, raccomandano a Dio la causa della sua Chiesa. Le loro preghiere sono ben presto esaudite. Arrio è colpito da morte repentina nella piazza *di Costantino*, mentre trionfante recasi alla Chiesa in mezzo a gran numero di Vescovi, e di truppe. La sua morte vien paragonata a quella di Giuda, ed i partigiani dell' eresia ne restano dolenti, e confusi.

337 Morte di Costantino.

Indi a poco vedendo Costantino prossimo il suo fine, chiede il battesimo, che aveva differito per riceverlo nelle acque del Giordano. Questo sacramento gli vien conferito da Eusebio di Nicomedia, e muore nel seno della

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

cattolica religione (1). Il suo corpo dentro una bara d' oro, è portato in Costantinopoli, ed è seppellito nella Chiesa degli Apostoli, come egli aveva stabilito.

Dopo la morte di Costantino gli Ariani, che sotto di lui si erano mascherati per farsi credere innocenti, salito al trono l' Imperadore Costanzo lo guadagnano interamente, e diffondono con audacia l' eresia in tutta l'estensione dell' impero. Un' aperta persecuzione viene ai cattolici dichiarata. Molti santi Vescovi, fra i quali Attanasio di Alessandria, scacciati dalle loro sedi, sono mandati in esilio, con sostituire in luogo di essi degli scellerati Ariani. L' antipapa Felice occupa la sede pontificia in Roma; ed il Papa Liberio, col grande Osio, per la loro costanza sono tormentati, ed esiliati. Ma questi due gran personaggi tediati dall' esilio, sottoscrivono finalmente la simulata formola di fede degli Ariani, con iscandalo infinito di tutta la Chiesa.

355 Esilio di Papa Liberio.

Tale forzata sottoscrizione è seguita dal ritorno del Papa Liberio, che vien ricevuto in Roma quasi in trionfo perchè generalmente amato, e l' antipapa Felice n' è cacciato, in mezzo ai popolari insulti. Varj conciliaboli presieduti dalla forza imperiale, diffondono sempreppiù il funesto errore. In quello numerosissimo convocato in Rimini, tutto l' Occidente, ingannato dai vescovi Orientali con equivoche professioni di fede circa la divinità del Verbo, la Chiesa si riempie di turbolenze, e molti senza volerlo divengono Ariani. Il Papa Liberio, rialzato dalla sua caduta, ricusa di sottoscrivere la formola di questo conciliabolo, e molto soffre per mantenere fermi i cattolici sino alla morte dell' Imperatore Costanzo.

359 Conciliabolo di Rimini.

In tali circostanze, che minacciano il dogma più importante della fede, S. Ilario scrive i suoi libri contro l' Imperadore Costanzo, ed in unione di S. Eusebio di Vercelli, si affatica per ristabilire la vera dottrina in Occidente. I Vescovi delle Gallie radunatisi in Parigi, si ritrattano dalla sottoscrizione della formola di Rimini, e Gregorio di Elvira ripara nella Spagna allo scandalo quivi cagionato della caduta di Osio.

L' avvenimento di Giuliano Apostata al trono Imperiale, immerge la Chiesa in nuove sventure. Avido questo principe di ristabilire l' idolatria, fa delle leggi, che inspirano disprezzo per la religione. Egli stesso scrive un' opera per confutarla, e mette in derisione i più sagri, ed augusti misteri. Per distruggerla adopra nel tempo medesimo carezze, e promesse; fomenta la discordia fra gli eretici, ed i cattolici; spoglia le chiese de' loro beni, ed accoppiando l' insulto al disprezzo dice: *che i Cristiani debbono colla povertà guadagnarsi il regno de' Cieli.* 361

Sotto questo empio principe tutte le dignità dell' Impero vengon conferite agl' idolatri. I tempj de' falsi Dei sono rialzati, ed onorati i loro sacerdoti. Ricominciano le persecuzioni, e molti soffrono il martirio. S. Basilio di Ancira insigne confessore nelle passate persecuzioni, e S. Donato vescovo di Arezzo, son trucidati. Le vergini, consegrate a Dio, vengono esposte nude agl' insulti del popolo, ed atrocemente tormentate. Gioviano e Valentiniano, i più illustri personaggi dell' impero, sacrificano tutta la loro grandezza per la fede. Per colmo d'empietà, impiega Giuliano la sua potenza in ristabilire il Tempio di Gerusalemme, per discreditare la profezia del Salvatore. Ma uno strepitoso miracolo rende vani i suoi sforzi.

Finalmente trovandosi a fare la guerra in Persia, nel disegno di distruggere interamente il cristianesimo dopo questa campagna, vi è colpito da una freccia spiccatagli da mano ignota, e muore dicendo: *Hai vinto o Galileo.*

Nello stesso momento Gioviano assunto all' impero, per voto unanime dell' Armata, ridona la pace alla chiesa: distrugge tutta l' opera del crudele Apostata; si attiene alla fede di Nicea, richiama gli esuli, e con essi S. Attanasio suo sostegno e difensore.

La repentina morte del nuovo Imperatore non altera la pace de' fedeli, che ritrovano un protettore in Valentiniano successore di lui. Promulga questi delle leggi favorevoli alla Chiesa; ma con associare all' impero il suo

(1) Riguardo al battesimo di Costantino ci siamo attenuti all' opinione di M. de Fleury, abbenchè altri scrittori, non senza fondamento, sostengano che sia stato battezzato in Roma dal Pontefice S. Silvestro.

An. dell'Era Volg.

fratello Valente, a cui dà il comando dell' Oriente, i cattolici si trovano sotto la persecuzione degli Ariani.

Valente nel ricevere il battesimo da Eudossio, famoso Vescovo Ariano, s' impegna con giuramento a perseguitare la Chiesa cattolica. S. Attanasio è obbligato a nascondersi. Gli Ariani usano le più terribili violenze in Costantinopoli, e molti de' veri fedeli son messi a morte. Ottanta ecclesiastici, che si presentano all' Imperatore per dolersene, sotto il pretesto di mandarli in esilio sono imbarcati, ma in alto mare i marinari danno fuoco al naviglio, salvandosi essi in una scialuppa. In Antiochia il patriarca S. Melezio è esiliato, e la stessa persecuzione si estende in tutta la Siria, nella Palestina, e nell' Egitto.

Intanto nell'Occidente, abbenchè tranquillo per parte degli Ariani, Roma, è desolata dallo scisma dell' antipapa Orsino, che con molte violenze contrasta il Pontificato a S. Dàmaso, successore del Papa Liberio.

In mezzo a tanti eccessi, la Chiesa non manca di costanza, e vigore. Molti insigni personaggi la sostengono colla loro santità, dottrina, e miracoli. Tra essi distinguonsi S. Iacobo di Nisibe, rinomato per la protezione ottenuta da Dio sopra questa città assediata da' Persiani, e pel dono della profezia. Il gran S. Basilio, che mostra la sua fermezza avanti il prefetto Modesto, inviatogli dall' Imperatore per farlo condiscendere a comunicare cogli Ariani, e che sostiene vigorosamente la cattolica fede con i suoi scritti, e con la sua eloquenza. Gli avvertimenti da lui dati ai solitarj, sono la base delle regole monastiche. Il solitario S. Affraate, che parla con coraggio all' Imperatore sopra i mali dalla chiesa. S. Gregorio Nazianzeno, chiamato il teologo per eccellenza; al di cui cospetto gli eretici restano atterriti, e confusi. S. Gregorio Nisseno, denominato il padre dei padri per le sue incomparabili fatiche, e famoso per i suoi trattati dogmatici. S. Cirillo di Gerusalemme autore de' catechismi, che sono il più antico compendio della dottrina cristiana. S. Martino di Tours, fondatore del celebre monastero di Marmaurtier, che combatte l'Arianismo d' Illiria, dissipa l' incredulità de' gentili in tutte le Gallie, e mostra in mezzo a' supplizj la costanza de' primi martiri.

Ma l' incomparabile prodigio di virtù, di coraggio, e di fermezza è S. Ambrogio, che assunto al Vescovato di Milano, ripiega nelle sue mani i cuori de' principi, allontana l' eresia di Ario dall' Occidente, ed espone la sua vita ai furori dell' Imperatrice Fausta, che pretende nella stessa città una chiesa per gli Ariani. La sua eloquenza salva l' Impero al giovane Valentiniano, con ritenere il tiranno Massimo, che vuole invadere l' Italia, e diviene perciò l' ammirazione degli stessi pagani. Colla stessa sua eloquenza confonde l' oratore Simmaco, che pretende dall' Imperatore il ristabilimento dell' altare della Vittoria nel senato romano. Questo insigne oratore con una bella prosopopea fa parlare Roma; ed il S. Vescovo rivolgendo la stessa Roma contro i di lui argomenti, dimostra alla posterità quanto sia più soda l' eloquenza cristiana, in paragone di quella de' gentili.

Per la tragica morte dell' Imperatore Valente, ucciso dai Goti, la Chiesa respira sotto l' Impero di Graziano, 378
e Valentiniano in Occidente, e del gran Teodosio in Oriente. Il regno felice di questo principe, è il termine di tutte le disgrazie, sofferte dai seguaci di Gesù Cristo. Graziano aveva cominciato a sostenere la fede, ed onorare i suoi difensori; Teodosio vi dà l' ultima mano, e la Chiesa dopo tante meravigliose vicende, si trova tranquilla al di dentro, e trionfante al difuori. Questo principe dà gli ultimi assalti all' idolatria, protetta tuttavia potentemente nell' impero, e con una celebre legge segnata dai tre Imperatori, gli eretici sono condannati. Per maggiormente assodare l' unità della cattolica fede, Teodosio fa convocare in Constantinopoli il secondo Concilio ecumenico, composto di tutti i Vescovi di Oriente; il quale, abbenchè non preseduto da' legati pontificj, vien riputato come generale, perchè i suoi decreti sono approvati dal Papa S. Damaso. A tale Assemblea presiede S. Melezio, patriarca d' Antiochia, che riceve dall' Imperatore distintissimi onori. Memore questo principe di averlo veduto in sogno, e di esser stato da lui rivestito del manto reale e coronato, per accertarsi della passata visione ordina che nell' adunanza de' Vescovi niuno glielo additasse. Difatti lo riconosce egli come quello, che in sogno avea veduto, si slancia per abbracciarlo, e baciare quel-

Concilio generale di Costantinopoli.

381

AVVENIMENTI

An.dell' Era Volg. la mano che l' aveva coronato. In questo Concilio sono condannate tutte le sette, e confermato il simbolo di Nicea, con aggiungervisi altre formole circa lo Spirito Santo, per abbattere la dottrina de' Macedoniani (1).

Intento il pio Imperatore con egual zelo a rovinare l' idolatria, si rivolge all' Egitto, antica culla di superstizione e misteri, e fa abbattere il celebre tempio di Serapi. A sua imitazione i Vescovi non lasciano più tempj nelle città, ne' borghi, nelle campagne, e sinanche ne' deserti. Nel rovesciarsi quello di Mitra in Alessandria, si scovrono i crudeli misteri di tale divinità; e tutto contribuisce alla conversione de' pagani.

Nella fine di questo secolo la Chiesa, oltre del gran S. Ambrogio che la sostiene in Occidente, ha S. Girolamo che la difende, e ne forma l' universale splendore. Questo dotto e fedele interpetre delle sacre scritture, rendesi insigne per le sue opere, pel suo ritiro in Palestina, e per le sue istruzioni a molte dame romane, fra le quali la storia ricorda particolarmente S. Marcella, e S. Paola illustri rampolli pel lato materno degli Scipioni, e de' Gracchi. Verso il tempo medesimo sorge S. Agostino, incomparabile per dottrina, e per le innumerabili sue opere. Contemporanei di questi grandi uomini sono ancora S. Paolino di Nola, fondatore di una chiesa col suo ritiro; S. Flaviano d' Antiochia celebre pel suo ammirabile discorso a Teodosio, col quale lo persuade di perdonare agli Antiocheni gli eccessi commessi contro la maestà imperiale. Il solitario S. Giovanni di Licopoli, cui si dà il nome di profeta; S. Macario di Egitto cognominato il grande, che s' induce a farsi ordinare sacerdote, acciocchè la moltitudine de' solitarj non fosse priva dell' oblazione del santo sacrificio, e de' soccorsi del ministero sacerdotale. Il numero di tali solitarj, ed anacoreti, che in questo tempo popolano l' Egitto nell' alta, e bassa Tebaide, ed il deserto di Nitria, secondo Cassiano ascendono a 76mila, e quello delle religiose a 20700.

395 La chiesa perde il gran Teodosio, oggetto illustre degli elogi de' cristiani, e de' pagani. Questo Imperatore per lo zelo verso la religione aveva superato Costantino; ed imitato Davide nella penitenza per la strage di Tessalonica, da lui ordinata in un accesso di furore. Il suo corpo è trasportato in Costantinopoli, e riposto nella tomba degl' Imperatori. I due suoi giovani figliuoli Arcadio, ed Onorio gli succedono; il primo in Oriente, il secondo in Occidente.

Il Demostene della chiesa, S. Giovan Crisostomo, viene in questo tempo innalzato alla sede patriarcale di Costantinopoli. Sostiene egli, meno cogli scritti che coll' esempio, la purità della Santa Religione; parla con fermezza all' Imperatore Arcadio il linguaggio della verità; corregge la di lui moglie Eudossia; da cui essendo stato perseguitato, la paragona ne' suoi eloquenti sermoni ad Erodiade, perchè chiede la di lui testa, come la principessa ebrea aveva fatto recidere quella del divin precursore.

Irritata sempre più l' Imperatrice contro Crisostomo, d'accordo con Teofilo Patriarca di Alessandria, si coopera per farlo deporre; ma un subitaneo terremoto avendola spaventata, lo fa richiamare appena imbarcato, ed egli rientra trionfante in mezzo alle acclamazioni di un popolo, che l' adora. I suoi nemici lo accusano di nuovo, e l' Imperatrice offesa da un altro discorso, volendone consumare la distruzione, lo stesso popolo si solleva in suo favore. Il santo, per evitare la sedizione, si dà volontariamente in mano a' soldati, ed è condotto in esilio. Il suo accusatore è messo sulla sede di lui, e molti santi Vescovi sono cacciati dalle loro chiese, con introdurvisi persone scandalose. I fedeli, che piangono il loro pastore sono battuti, e le vergini a lui devote oltraggiate. Nella vigilia di Pasqua le acque battesimali sono tinte di sangue, i vasi sagri portati altrove, e calpestata l' Eucaristia. Poco dopo attaccatosi il fuoco alla gran chiesa, la colpa ricade sopra gli amici del santo Patriarca. L'informazione è addossata ad Ottato, Governatore della città, pagano di religione. Questi maltratta per odio i fedeli, ed in tale persecuzione due ecclesiastici sono coronati col martirio.

Mentre il papa S. Innocenzio, ed i Vescovi d' Italia, informati dell' ingiusta persecuzione contro S. Giovan 407

(1) Questo è quel simbolo, che attualmente si recita nella messa.

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

S. Gio. Crisostomo.

Crisostomo, si affaticano a convocare un concilio generale, per esaminare un affare di tanta importanza; il santo Vescovo maltrattato per lunghi viaggi nell'Armenia, e nel Ponto, dopo tre anni di patimenti perde la vita nella città di Cumana. La sua morte ne accresce la gloria, e l'odio de' suoi nemici rende più luminoso il suo nome. S. Agostino ne fa un magnifico elogio, annoverandolo fra i più rispettabili padri della chiesa, e la chiesa stessa lo compiange, come uno de' suoi più illuminati dottori. Il Pontefice romano, con i Vescovi Occidentali, si separano di comunione con gli Orientali, che hanno contribuito a tale ingiusta persecuzione.

Sul principio di questo secolo la fede si estende nella Persia per lo zelo di S. Maruta, speditovi come Ambasciatore da Costantinopoli. Il Re di Persia innamorato della vera religione, sente le istruzioni del Santo Ambasciatore, e fa decimare i maghi, che con artificio cercano attraversare la sua conversione. Protegge la propagazione del Vangelo, e molte chiese si erigono in questa vasta contrada. Ma lo zelo indiscreto di un Vescovo, avendo fatto abbattere un Tempio dove i Persiani adoravano il fuoco, mette i cristiani nello stesso stato di prima, e crudelmente sono perseguitati. S. Ormisida, S. Suane, e S. Beniamino, sono i più illustri martiri di questa persecuzione.

Intanto la Chiesa ricca di martiri nella Persia, non è meno feconda di proseliti in Occidente, per la conversione di varie nazioni idolatre. S. Vitricio fa divenire la sua chiesa di Rouen un'immagine della prima edificata in Gerusalemme, nella quale si vedono fiorire tutte le virtù. Questo stesso santo Vescovo porta il lume del Vangelo ai barbari abitatori delle Fiandre, e di Arnaut. Le città, i borghi, le isole, e le foreste medesime sono ripiene di chiese, e di monasteri. Questi popoli avvezzi alle stragi, ed alle rapine, divengono virtuosi, ed umani.

Mali di nuovo genere in questi tempi assalgono la Chiesa. Le Gallie invase da' barbari, per la maggior parte idolatri, accrescono il numero de' martiri. Fra questi i più insigni sono S. Nicasio in Reims; S. Fiorentino in Semour; S. Fraterno in Ausser, e S. Desiderio in Langhes.

La Spagna anche in preda de' Vandali, degli Svevi e degli Alani è manomessa; vi si commettono i più detestabili disordini, e vi si stabilisce l'eresia Ariana.

L'Italia, centro dell'Impero, non è esente dal furore di Alarico, il più potente fra' Goti. Questo barbaro principe credendosi l'istrumento della divina vendetta, per tre volte assedia Roma; ne invola le ricchezze, e finalmente la prende, inondandola di sangue. Le sole chiese di S. Pietro e S. Paolo sono risparmiate; ed in questi sacri asili scampano dalla morte gl'idolatri confusi coi cristiani.

416 I Pelagiani.

Appena vede estinta la Chiesa cristiana l'eresia dei Donatisti, per la celebre conferenza di Cartagine, nella quale sono convinti, e condannati; e quasi estinte altresì, o messe in oblio circa ottanta altre eresie, nate sin dal tempo degli apostoli (secondo la enumerazione fattane da S. Agostino) altra ne nasce nel suo seno, che attacca la grazia del Salvatore. Pelagio autore di questa setta, per la sua virtù e pel suo credito presso S. Paolino, e S. Agostino, ben presto la diffonde. Celestio adotta gli stessi principj, e gli sparge nell'Africa. Quest'ultimo è condannato da un Concilio in Cartagine. S. Agostino confuta la loro perniciosa dottrina con i suoi sermoni, e colle sue voluminose opere. S. Girolamo anche scrive contro tali nuovi errori, nati dai principj di Origene.

Ma se Iddio da un lato affligge la sua chiesa, da un altro la consola, con permettere di rinvenirsi le reliquie del protomartire S. Stefano nel Borgo di Gamaliele, circa venti miglia lungi da Gerusalemme. Nell'aprirsi il Sepolcro la terra trema, ed un odore soave non mai inteso, risana 73 persone infette da diversi mali. Una parte di tale inestimabile tesoro portato in Occidente, opera infiniti miracoli, che lo stesso S. Agostino conferma.

Altre reliquie si ritrovano in Oriente, e specialmente il corpo tutto intero del profeta Zaccaria, dopo essere stato per tanti secoli sotterra.

Alla morte dell'Imperadore Arcadio la memoria di S. Giov. Crisostomo viene ristabilita. S. Cirillo, Patriarca di Alessandria, e nipote del di lui persecutore Teofilo, vi condiscende, e così si riconcilia col Pontefice Romano.

In Minorica, per mezzo di grandi miracoli, si convertono tutti i Giudei di questa Isola.

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

In Roma la morte di Papa Zosimo, successore di S. Innocenzio, dà luogo ad uno scisma nell' elezione di Bonifacio. Ma questa, confermata dall' Imperadore, riconduce la calma.

431 Concilio generale di Efeso.

Una nuova eresia assale la Chiesa sotto il pontificato di S. Celestino. Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, con un sermone fatto recitare dal prete Anastasio sparge nel popolo la falsa idea, di non doversi chiamare la Santissima Vergine Madre di Dio, per così attaccare indirettamente la divinità dell' uomo Dio. I zelanti cristiani attaccano con forza quest' errore, troppo funesto alla Chiesa. S. Cirillo di Alessandria sostiene con coraggio la dottrina cattolica, e Nestorio vien condannato dal Papa S. Celestino. Ma il progresso dell'eresia in Oriente, giunge a sedurre ancora la corte Imperiale. Teofilo il giovane deferisce alla dottrina di Nestorio, suppone S. Cirillo autore di tutte le turbolenze, ed aduna un Concilio in Efeso, per opporvi tosto riparo. In esso vien riconosciuto dapprima l' errore di Nestorio; ma costui presso ad essere condannato, vien salvato dall' intrigo, e S. Cirillo vede prossima la rovina de' cattolici. A dileguare un sì terribile frangente, non si richiede meno che un prodigio di Dio. Egl' inspira al S. Abate Calmazio, capo di tutti i monasteri di Costantinopoli, di recarsi dall' Imperadore, e con un' eloquenza tutta celeste sgombra dal suo cuore l' errore, e lo conduce a trasferirsi in Calcedonia, ove intesi di persona i deputati de' due partiti, si risolve pe' cattolici.

Quindi l' arrivo de' legati pontificj, e la riunione del Patriarca d' Antiochia con S. Cirillo, fan trionfare la verità. Nestorio vien condannato e cacciato in esilio, l'empia sua dottrina anatemizzata, ed i suoi seguaci abbattuti. Nello stesso Concilio i Pelagiani vengono benanche condannati; ma queste due sette non si estinguono del tutto, e tramando novelli attentati, preparano altre sciagure alla Chiesa.

Fra i partigiani di Nestorio si crede esservi il dotto Teodoro di Mossuesta, ed il suo discepolo Teodoreto, autore delle più belle opere dell' antichità, in cui si scorge il caldo del suo zelo per l' interesse di Dio. I suoi commentarj sulla Scrittura provano, con quale attenzione ne avea letti i più celebri interpreti. Ma le sue controversie con S. Cirillo oscurano la di lui riputazione, e dimostrano che non intendeva bene il senso degli scritti di quest' illustre Dottore, circa il mistero dell' incarnazione.

Per l' esilio di Nestorio la sede di Costantinopoli è occupata da Massimiano, ecclesiastico di gran riputazione, e d' insigne pietà. Sotto Proculo suo successore sono portate in Costantinopoli le reliquie di S. Giovan Crisostomo. Il popolo va loro incontro fin in mezzo alle onde, riempiendo il Bosforo di barche illuminate da torchi, e rinnova il trionfo, che aveva accompagnato il di lui ritorno dal primo esilio. L' Imperadore Teodosio il giovane prostrato, e chino sulla cassa funebre, chiede perdono a Dio per le colpe de' suoi estinti genitori, in perseguitare questo Santo padre.

In Roma, alla morte del Pontefice S. Sisto successore di S. Celestino, sale sul trono di S. Pietro S. Leone il grande. Sotto questo Pontificato sorge un'altra eresia opposta alla precedente.

448 Eresie di Eutichete.

Eutichete, Abate di 300 monaci, rispettato da San Cirillo, ed onorato dal Pontefice S. Leone, in un eccesso di zelo nel sostenere la dottrina cattolica contro Nestorio, n' eccede i limiti, e cade in un errore contrario, riconoscendo una sola natura in Gesù Cristo. Avvertito da S. Flaviano Vescovo, successore di S. Proculo nella Sede di Costantinopoli, ricusa ostinatamente di ritrattarsi, e 32 Vescovi, con circa 22 Abati ne pronunziano la condanna. Ma il pertinace eresiarca, colle armi della seduzione, guadagna persone potenti, e con simulate virtù ingannando lo stesso Imperadore, ha il tempo di spargere l' empio suo principio. Il Pontefice S. Leone, mosso dalle lettere di S. Flaviano, condanna la perniciosa dottrina, ed invano tenta di rimuovere il prevenuto Imperadore. Si riunisce pertanto in Efeso un Conciliabolo, preseduto da Dioscoro successore di S. Cirillo nel Patriarcato di Alessandria, ed interamente ligio di Eutichete. La violenza in questa illegittima adunanza, soffogando la voce della verità, e della ragione, calpesta la fede cattolica, ne viola le sane regole, e promulga per dogma indubitato l' unità della natura in Gesù Cristo. S. Flaviano per gli oltraggi ricevuti ne muore di cordoglio, ed il piccolo nume-

An. dell'Era Volg.

ro de' Vescovi, oppositori dell'empietà, è spinto in esilio. Solenni leggi imperiali autorizzano questo Conciliabolo, e la Chiesa d'Oriente è involta in orribili disgrazie. S. Leone, cui pe' suoi meriti viene attribuito il nome di Grande, ripara il totale rovescio convocando in Roma un concilio, in cui condanna l'avvenuto in Efeso, ed illumina l'Imperadrice Pulcheria su i mali, che sovrastano alla Chiesa. Alla morte di Teodosio questa Principessa, accoppiando il suo zelo a quello di Marciano suo sposo, aduna un vero Concilio generale in Calcedonia, ove viene ristabilita la dottrina cattolica, confuso l'errore, e condannati i suoi seguaci. Un' apparente calma succede a tanti disastri, ma ben tosto il fuoco nascosto dell'empietà, scoppiando con maggior furore, invade la metà delle chiese Orientali.

451 Concilio generale di Calcedonia.

Alla morte di Marciano, seguita nel principio del Regno dell'Imperador Leone, il partito Eutichiano si solleva in Egitto. Il cattolico Proterio, Patriarca d'Alessandria dopo la deposizione di Dioscoro, vien massacrato per opera del monaco Timoteo, detto Eluro, che ne occupa la Sede, e le inudite violenze esercitate dal gran numero degli Eutichiani scuotono lo stesso Imperadore, che manda in esilio Timoteo, dandogli per successore un Vescovo Cattolico.

Zenone genero di Leone gli succede al trono, che oscura con esecrabile condotta. Vedendo l'Impero depredato dai barbari, si salva in Isauria sua patria, e Basilisco usurpa la corona. Costui per le insinuazioni di Zenonida sua sposa, si fa protettore dell'eresia, ristabilisce Timoteo Eluro nella Sede d'Alessandria, e fa condannare il Concilio Calcidonese da 500 Vescovi. Zenone, avendo riacquistato lo scettro, cerca di purgar i suoi delitti dando la pace alla Chiesa; e seguendo i suggerimenti di Acacio, Patriarca di Costantinopoli, pubblica il famoso editto di unione, chiamato *Enotico*, in cui nel mentre vi si spiega nel verossenso il mistero dell'incarnazione, non si fa motto del Concilio Calcidonese. L'eretico Patriarca crede di accordare i cattolici con i suoi seguaci, lasciando trionfare i primi colla purità della dottrina, ed i secondi colla soppressione del Concilio, che l'aveva riconosciuta. Quindi le principali sedi della Cristianità si scindono. Roma rigetta l'*Enotico*, e spedisce de' Legati ad Acacio, che gli ritiene in prigione sino a che non comunicano colla propria Sede, e con quella d'Alessandria, occupata da Pietromonco di lui seguace.

482 Enotico di Zenone.

Intanto Zenone spiega tutto il suo potere in far abbracciare l'*Enotico*, perseguitando i partigiani del Concilio di Calcedonia. I Legati del Papa, cedendo alla forza, sottoscrivono; ma ritornati in Roma pagano colla loro deposizione la propria debolezza. Acacio in un Concilio Italico viene anatemizzato, e per rappresaglia quest'empio Patriarca cassa da' dittici il nome del Pontefice, e consagra in tal guisa lo scisma tra Costantinopoli, e Roma. La Chiesa d'Oriente, involta in una perfetta confusione, è scissa in se stessa. Antiochia, e molte altre sedi, vengon private de' legittimi Vescovi, ed indegni eretici ne occupano il posto. La morte, che rapisce Acacio, conduce qualche ombra di tranquillità. Santo Eufemio, successore di lui, si riconcilia col Papa, e si separa da Pietromonco, e dagli altri Vescovi intrusi. L'Imperadore Anastasio, seguendo le tracce del suo antecessore, accresce la confusione nelle Chiese Orientali, e coll'approvazione de' Vescovi d'Antiochia, e di Alessandria, manda in esilio il virtuoso S. Eufemio, a malgrado dell'opposizione del Vescovo Elia, Patriarca di Gerusalemme.

Tale è in questo tempo la situazione delle Chiese d'Oriente, per effetto delle due ultime eresie, che fin dall'anno 428 le avevano manomesse, e lacerate. In questo spazio la Chiesa d'Occidente luttando colle dottrine Pelagiana, e semipelagiana, è debitrice allo zelo de' Romani Pontefici di sostenersi nella fede. Il gran San Leone, dopo di aver combattuta l'eresia Eutichiana, confonde in varie conferenze i seguaci di Pelagio, e giunge a purgar Roma dei Manichei.

In questo medesimo tempo i Vandali, quasiche spinti dalla divina vendetta, sboccando dalle Spagne inondano l'Africa, v'introducono l'Arianesimo, vi perseguitano crudelmente i cattolici, ne abbattono, e rovinano i più floridi santuari, e Genserico loro Re nell'affaticarsi a distruggere la legge del vangelo, arricchisce di martiri la Chiesa. Questo barbaro Duce non pago di tanti ec-

*

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

cassi, passa in Italia, va alla stessa Roma, e cedendo alle preghiere del Santo Pontefice, si contenta di depredarne le immense ricchezze, senza inondarla di sangue. La vigna d' oro, celebre monumento ebreo, e dono di Aristobulo al gran Pompeo, non che i vasi sacri del famoso Tempio di Gerusalemme condottivi da Tito, ne sono egualmente involati.

Poco dopo, lo stesso S. Leone, ha per la seconda volta la gloria di salvar la sua Città. Attila, alla testa degli Unni, dopo di essersi reso il flagello di tutta l' Italia, si arresta alla di lui voce, e si ritira al di là del Danubio, bastandogli il solo contento di aver veduto un sì grand' uomo.

Questo immortale Pontefice corona la sua vita, estendendo il suo zelo sino all' Irlanda, ove spedisce S. Patrizia, che vi sparge la Fede.

S. Ilario, di lui degno successore, con una vigilante fermezza, impedisce all'eresie orientali di penetrare in Italia. Sotto il Pontefice Simplicio, successore di S. Ilario, ha termine l' Impero d' Occidente, e l'Italia cade sotto il giogo degli Eruli, barbari sconosciuti fra gli stessi barbari. Il rimanente d' Europa fatta preda de' popoli idolatri, o Ariani, non ravvisa altro Re cattolico su tanti troni sorti dalle rovine del Romano Impero, che il solo Clodoveo in quello de' Franchi, stabilito nelle Gallie. Questo conquistatore sposando la pia Clotilde ne confessa la fede, ricevendo il battesimo da S. Remigio Vescovo di Reims, e 3000 francesi della propria Guardia, seguendone l' esempio, divengono cristiani. Questo tratto gli fa acquistare il titolo di primogenito della Chiesa, che la posterità ha conservato a' suoi augusti successori.

495 Battesimo di Clodoveo.

Ulnerico, che regge l' Africa, vi riaccende la persecuzione de' fedeli, facendo rivivere i funesti tempi di Diocleziano. Infiniti confessori della fede d' ogni età, e d' ogni sesso, vengon spinti in duro esiglio ne' deserti, ed un gran numero di essi riceve la palma del martirio.

La sola Cartagine, dopo essere stata per 24 anni priva di Vescovi, giunge a veder nella sua Sede S. Eugenio, che la illustra col suo merito, e con eminenti virtù.

La Chiesa, agitata da tanti mali, figli delle temporali rivoluzioni, non lascia di brillare dal canto della pietà. S. Severino, celebre Solitario sul Danubio, rende cristiane le regioni del Norico, e predice ad Odoacre la conquista dell' Italia, e lo spazio del di lui Regno. S. Palladio promulga il Vangelo nella Scozia. S. Germano da Ausserre, e S. Lupo dalle Gallie passano nella Brettagna, e vi estirpano l' eresia Pelagiana. Così mentre la Chiesa d' Occidente si sostiene per gli sforzi di questi Santi Religiosi, in mezzo alle violenze, ed alle persecuzioni, quella d'Oriente in preda delle eresie e dello scisma, è flagellata da mali assai maggiori. Nella prima la spada de' barbari sacrifica de' martiri, che ne fortificano la vera fede, e nella seconda l' errore, che avvelena le anime, scema la forza de' cristiani.

A malgrado di tali sciagure illustri personaggi rifulgono nella Chiesa, e la di loro purità evangelica è di un nuovo sostegno alla religione. L' Imperatrice S. Pulcheria edifica l' Universo colle sue virtù, e col suo zelo, per la pia educazione del giovane Teodosio di lei fratello, e per essersi eletto in Marciano un consorte virtuoso. Nelle Gallie la Regina S. Clotilde fa di un barbaro sposo un perfetto Cristiano, e presenta in esso il più bello esempio di pietà alla di lui nazione. S. Genovefa, celebre in soffrir i dardi della calunnia, e per l' austerità della sua vita, colle sue preci ha la forza d' allontanar da Parigi il furore di Attila, salvando in tal guisa la vita a quel popolo costernato.

Nella contrade d' Antiochia S. Simone Stellita presenta all' Universo il più luminoso spettacolo della grazia divina. Per sottrarsi alla folla dei suoi ammiratori, monta su di una colonna, e ne fa per 37 anni l' unica sua dimora. Dal fondo delle Gallie, della Persia, e dell' Etiopia, eretici ed idolatri accorrono a prostrarsi a piè di questa cattedra di straordinaria penitenza, e penetrati dalla di lui voce abiurano l' errore, e sen ritornano convertiti. S. Daniele imitandone le virtù, ne imita ancora l' austerità, e passa circa 80 anni di sua vita in una simile penitenza presso Costantinopoli, che abbandona solo per breve istante, a fin andar a riprendere l' Imperadore Basilisco de' tanti mali, che cagiona alla Chiesa. S. Maria Egiziaca, famosa peccatrice di Alessandria, mentre è per entrare nel tempio di Gerosolima per farvi

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

mercato delle sue laidezze, resta colpita dalla grazia, e ritiratasi di là del Giordano, piange le sue colpe in mezzo a' deserti.

Le Gallie, la gran Brettagna, la Spagna, l' Africa, e le altre regioni d' Occidente offrono in questo secolo immenso stuolo di altri santi, che copron di gloria la Chiesa, ed illustrano per sempre le lor natie contrade.

Ne' principj del 6.° secolo la Chiesa d' Africa, dopo le sofferte persecuzioni, respira sotto Gontamondo Re dei Vandali qualche istante di pace. Ma il di lui successore Trasmondo rinnova le crudeltà, e relega in Sardegna da più di 200 Vescovi, fra quali i più insigni Dottori della Fede, e lo stesso S. Fulgenzo, imitatore di S. Agostino, che riguarda come di lui maestro, trasportandone seco il corpo nel duro esiglio. Finalmente Ilderico, che succede in quel Regno, richiama i vescovi esiliati, fa aprire i sacri tempi, e l' Africa dopo 66 anni d'interruzione, riacquista il libero esercizio della Fede.

La Chiesa d' Oriente è scissa da quella d' Occidente. I Papi non comunicano neanche con que' Vescovi cattolici, perchè han comunione con quelli ordinati da Acacio. L' Imperadore Anastasio, favorisce gli Eutichiani, manomette i cattolici, e manda in bando i tre primi Patriarchi, Macedonio di Costantinopoli, S. Flaviano d' Antiochia, e S. Elia di Gerusalemme. Ma Vitaliano sopraggiunto colle sue armi vittoriose, impone all' empio Monarca di richiamare i Vescovi discacciati, e di convocare un general Concilio preseduto dal Papa, per prender conto de' misfatti commessi, e se ne fa giurar l' adempimento. La morte che rapisce Anastasio non gli dà campo d' adempir le sue promesse, e Giustino che monta al Trono, riconosce il Concilio Calcedonense, richiama gli esiliati, protegge i Cattolici, si sottomette ai decreti del Pontefice Ormisida, e dopo 35 anni d'uno scisma ostinato, giunge a riunire la Chiesa Greca alla Latina.

Il Papa Giovanni, eletto alla Tiara per la morte d' Ormisida, viene obbligato dalla potenza di Teodorico Re d' Italia a recarsi in Costantinopoli, e di far rivocare gli ordini di Giustino contro gli Ariani. Egli vi è ricevuto fra sommi onori, e l' Imperadore vuol essere incoronato per la seconda volta dalle sue mani. Ma mentre Giovanni ottiene la libertà degli Ariani, giusta i voleri di Teodorico, questi fa uccidere in Roma l' illustre Boezio, zelante nel difendere la religione cattolica, e lo stesso Pontefice al ritorno è vilmente arrestato in Ravenna, e fatto morire in prigione, occupando Felice la Santa Sede.

È appunto sotto questo Pontificato, che S. Benedetto edifica l' Italia colla virtù, e coi miracoli. Distrugge a Cassino, città de' Sanniti, il famoso tempio di Apollo, lo converte in due oratorj in onore di S, Martino, e di S. Giovanni, istruisce e conduce alla fede i popoli circonvicini, ed assicura la sua opera fabbricando sul monte Cassino quel monistero tanto celebre, centro del suo ordine. La di lui fama induce il Re Totila a visitarlo, che ne vien ripreso per le ingiustizie commesse, con predirgli altresì l' acquisto di Roma, e la sua morte dopo nove anni di Regno; predizione che empiendo il Re d' un insolito timore, ne cangia il genio crudele, e lo porta ad invocare, come unico mezzo di salvezza, le sue sante orazioni.

Le regole di questo Santo, bentosto divenuto celebre, inducono tutti i monaci d' Occidente ad abbracciarne la professione.

Bonifacio II.°, Goto d' origine, succede nel 529 al Papa Felice, e ritrova nell' elezione un concorrente chiamato Dioscoro, di cui trionfa.

In questo tempo la Chiesa d' Alessandria, retta sempre da eretici, vedesi avvolta in una nuova eresia, che partorisce due sette. L' una sostiene la corruttibilità del Corpo del Redentore, l' altra accordandogli l' unità di natura secondo la dottrina Eutichiana, ne proclama l' incorruttibilità. In questa occasione l' Imperadore Giustiniano, oscura la gloria di essere il restauratore dell' Impero, colla mania di comparir teologo. Fattosi capo della seconda di esse, non coglie altro frutto dagli sforzi oprati per farla progredire, che l' utile mortificazione di doverla suo malgrado abbandonare.

Giovanni II.°, successore di Bonifacio nel Trono di San Pietro, riceve la professione di fede di Giustiniano, che sanziona perchè cattolica. Ne approva anche gli editti contro i seguaci di Nestorio, e di Eutichete, e dichiara

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

che la fede dell' Imperadore è conforme alla Scrittura, ed ai santi Padri.

516 Principio dell'Era Cristiana.

In questo tempo fiorisce Dionigi il Picciolo, Scita di nazione, e di estese dottrine. Autore del Ciclo Pasquale, dà origine altresì all' Era Cristiana, col numerar gli anni dall' incarnazione del Salvadore.

Intanto nell' Africa Gelimero spoglia del Regno il virtuoso Ilderico. Giustiniano profitta della circostanza, e sotto colore di vendicar questo Principe, perchè protettore della Chiesa, vi spedisce Bellisario con una flotta di 500 vele. Questo abile Generale batte Gelimero, lo fa prigioniero, libera l' Africa dal giogo de' Vandali sotto cui era giaciuta per 107 anni, e ne assicura la conquista al suo Signore. Il ristabilimento delle Chiese, e de' Vescovi, segue sì grande avvenimento. L' Imperadore restituisce loro i beni, ed i diritti usurpati da' Vandali; fonda nuovi tempj in quelle vaste contrade, e colla conversione di molti barbari, vi aumenta il numero de' fedeli.

534 I Cattolici ristabiliti da Giustiniano in Africa.

Le cure di questo Monarca si estendono su tutta la Cristianità. Promulga leggi che la favoriscono, e s' impegna ad eliminarne il veleno dell' eresia.

Il Pontefice Agapito, succeduto a Giovanni, è astretto da Teodoro Re de' Goti a partir per Costantinopoli, per rimuovere l' Imperadore dal progetto di riconquistar l' Italia. Trova però Giustiniano saldo nelle sue idee, che d' altronde gli permette di dar sesto alla Chiesa Orientale. Questo Papa sordo egualmente alle minacce, che alle lusinghe dell' Imperatrice Teodora, fa deporre ed esiliare da un Concilio l' eretico Antimo, intruso nel Patriarcato per opera di quella Principessa, e ne fa da Menna occupare la Sede. La morte rapisce Agapito in quella capitale, e Silverio viene eletto alla Tiara.

Ma l' indegna Imperatrice, deviando dalle tracce del virtuoso consorte, arma l' intrigo per favorir l' eresia. Seduce Vigilio Diacono romano con ricchi doni, a cui promette il Pontificato a condizione di abolire il Concilio di Calcedonia, munendolo d' un' ordine a Belisario per l' esecuzione. Giunge in Roma al momento, che cede a quel Generale, il quale in forza de' ricevuti comandi sbalza dalla sede Silverio, facendola occupare da Vigilio, che temendo tuttavia la legittimità dell' infelice Pontefice, lo esilia all' isola Palmaria, ove perisce per la fame. Fedele alla promessa fatta a Teodora abbraccia la comunione degli eretici Patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia, e di Costantinopoli, e ne professa la fede. Quest' intruso Papa dopo tanti errori, confirmato legittimamente nel Pontificato, cambia di condotta, ed agisce da cattolico.

Scrive pertanto a Giustiniano accettando i quattro Concilj generali, la lettera di S. Leone, e la stessa fede de' Pontefici suoi predecessori.

546 I tre Capitoli di Giustiniano.

Questa tranquillità della Chiesa, è seguita da nuove sciagure. De' monaci denominati *Acefari*, perchè contrarj al Concilio Calcedonense, colle di loro scandalose violenze eccitano lo sdegno dell' Imperadore, che mentr' è sul punto di fulminarli con rigidi editti, ne vien distolto da Teodoro Ascida, per istigazione dell' Imperatrice. Costui persuade Giustiniano che per far ricevere agli Acefari il contrastato Concilio, basta eliminarne le lodi di Teodoro Mussuesta, la lettera d' Iba scritta a Maris Persiano, dichiarata ortodossa, e l' opera di Teodoreto contro i 12 anatemi di S. Cirillo. Questo Principe disonora la sua condotta, colla sua composizione contro i detti punti, conosciuta sotto il famoso nome de' *tre Capitoli*, colla quale involge la cristianità in un abisso di mali.

I quattro Patriarchi d' Oriente la rigettano come distruggitrice dell' autorità del Concilio, il Pontefice chiamato in Costantinopoli vi si oppone ancora; ma gli uni, e l' altro sono astretti ad approvarla. Vigilio col suo celebre *Iudicatum* approva il concilio di Calcedonia in tutte le sue parti, e condanna i *tre capitoli*. I Vescovi d' Africa, dell' Illirio, e di Dalmazia, credendo di ravvisarvi un attentato al Concilio stesso, intraprendono di scomunicare il Papa. In mezzo a tanti scismi si propone un Concilio generale, che non ha effetto. Il Pontefice non trova altro spediente, che rinunciare alla comunione colla Chiesa d' Oriente, e si sottrae alla persecuzione dell' Imperadore, ritirandosi in Calcedonia. Ivi ha luogo un accordo cogli Orientali, che approvano i 4 Sinodi ecumenici, ed addivengono alla convocazione d' un nuovo, per trattarvi semplicemente l' ammissibilità, o la condanna de' tre capitoli.

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

553 V. Concilio generale di Costantinopoli.

Il Papa pretende di tenersi in Italia, ma pur tuttavolta ha cominciamento in Costantinopoli, preseduto da Patriarchi d' Oriente, coll' intervento di soli otto Vescovi Occidentali. I suoi decreti son tutti cattolici, a malgrado che il Pontefice non sievi intervenuto. Quest' ultimo forma il suo costituto, col quale condannando gli scritti di Teodoro Mussuesta, e di Teodoreto, ne risparmia le persone. Il Concilio dal suo canto nella completa condanna de' tre capitoli comprende gli uni, e l' altre. I difetti di legittimità, e di rito, che sembrano aver accompagnato questo Sinodo, non impediscono di esser tenuto pel quinto ecumenico, venendo indi approvato dallo stesso Vigilio. Tutte le Chiese d' Oriente vi si uniformano, ma molte delle Occidentali lo rigettano supponendo pregiudizievole al Concilio di Calcedonia la condanna de' tre capitoli, de' quali per la poca cognizione della lingua greca ignorano gli errori. Quindi le Chiese d' Irlanda, d' Istria, e delle vicine Provincie si separano di comunione dalla Romana, e sebbene quelle di Francia, di Spagna, di Africa, ed alcune d' Italia vi seguitino a comunicare, pur tuttavia riprovano il 5 sinodo, come opposto al Calcedonense. Ma nel tratto successivo per la prudenza de' Papi tutte le chiese concorrono a riceverlo, riconoscendo la condanna de' tre capitoli. Tale unanime consenso, non è d' ostacolo a' dotti scrittori di giustificar Teodoreto, senza che la Chiesa vi abbia trovato a ridire.

Intorno a quest' epoca ha luogo l' avvenimento memorabile della conversione degli Svevi, da gran tempo stabiliti nella Galazia. Teodomiro loro Re, per aver ottenuta la guarigione del figlio coll' intercessione di S. Martino di Duma, rinuncia all' Arianesimo, ed edifica una Chiesa in di lui onore. Strepitosi miracoli scuotono i suoi popoli spettatori, e gl' inducono alla fede cattolica, di cui divengono i più zelanti difensori.

Il Pontefice Vigilio, dopo la celebrazione del 5.° Sinodo ecumenico, parte da Costantinopoli col suo Diacono Pelagio per restituirsi in Roma, ma giunto in Sicilia è rapito dalla morte. Pelagio, che ne occupa la Sede, cade in sospetto d' avergliela cagionata, e con una pubblica confessione pruova la sua innocenza. Regge per 4 anni la Tiara, e la sua morte fa assumere da Giovanni III il Pontificato.

Sotto questo Pontefice l' Italia è invasa dai Lombardi. La devastazione di questa bella contrada, il martirio di un gran numero di fedeli, la rovina di tanti monisteri, quella di Montecasino, giusta la predizione di S. Benedetto, le chiese deserte per la mancanza dei popoli vittime della spada, e delle peste, sono le conseguenze funeste di tale invasione. Istrumenti della vendetta del cielo per più anni, questi barbari divengono Cristiani per opera della Regina Teodelinda, che ne presenta lor l' esempio nella conversione dello sposo. 569 Lombardi in Italia.

Quest' epoca offre avvenimenti gloriosi per la Chiesa. S. Clodoaldo, minor figliuolo del Re Clodomiro, e primo Santo della stirpe di Francia, ch' era stato sottratto alla strage de' suoi fratelli, fonda sulla Senna poco prima di morire un monistero, che chiamasi S. Cloud dal suo proprio nome.

Santa Rodegonna, abbandonata dal Re Clotario suo consorte, fonda il monistero di S. Croce, detto di Poitiers dal legno della vera Croce, di cui l' Imperador Giustino gli aveva fatto dono.

La Spagna, pervertita da' Visigoti Ariani, fa ritorno alla vera Fede. Il loro Re Leovigildo, dopo di esserne stato il persecutore esiliando i Vescovi, fra quali S. Leandro di Siviglia, manomettendo gli Svevi, condannando a morte il proprio figlio S. Erminegildo, per essersi fatto convertire da Ingonda sua sposa della Regia stirpe francese, presso alla tomba riconosce i suoi errori. Richiama S. Leandro, ne abbraccia la Religione, e lo incarica della conversione dell' altro suo figlio Riccardo, successore del Trono. Fornito della più bell' anima, questo giovine Principe corrisponde alle cure del Santo. Modellando i suoi passi sull' estinto fratello, ha l' arte di richiamare i Vescovi Ariani dall' errore, e per sua opera la Spagna, dopo di essere stata per 200 anni lacerata dall' eresia, ritorna in grembo alla Chiesa Cattolica.

Circa questo tempo il famoso Cassiodoro, dopo di essere vissuto fra lo splendore del posto sublime di principale Ministro del Re Teodorico, ed esercitata onorevolmente la carica consolare, abbandona il mondo per darsi

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

in braccio alla Religione. Fonda in Calabria il monistero detto Vivariense, e dal seno del suo tranquillo ritiro fa dono alle lettere di molte opere pregiate.

573 Alla morte di Giovanni III.° la capitale della Cristianità, per la rivoluzione operata da' Longobardi, resta per qualche tempo priva di Pastore. Indi Benedetto Bonoso viene eletto alla Santa Sede, e Pelagio II lo rimpiazza dopo 4 anni di Pontificato.

Giovanni il digiunatore. Sotto questo Pontefice si manifestano le scintille fatali del grande scisma tra la Chiesa Greca, e la Latina. Giovanni il digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, per essersi assunto in un Concilio il titolo di Vescovo universale, induce Pelagio ad annullarne gli atti, imponendo al suo Nunzio di troncar ogni comunione con quella Sede.

590 S. Gregorio il grande. Estinto questo Pontefice S. Gregorio monta sul Trono della Chiesa, dopo di essersene creduto indegno, sino ad impegnare, ma indarno, l'Imperador Maurizio, di cui aveva battezzato il figlio, a non consentire alla sua elezione. La di lui nascita illustre, la Pretura esercitata in Roma, la dottrina, lo zelo, un inimitabile condotta, tutte le virtù riunite, gli han fatto meritare per sempre il nome di Grande. Resosi superiore alla calamità de' tempi, di cui egli stesso ne ha lasciato il più tristo ritratto, il Mondo Cattolico ha ravvisato in esso un dono dell' altissimo per la conservazione della Fede.

Ma ad onta delle sciagure, cagionate in questo suolo dagli scismi, dall' eresie, e da tante temporali vicissitudini, numerosi santi apportano nuovo lustro al Cristianesimo. S. Colombano Irlandese fonda in Francia molti monasteri, predica sul lago di Zurigo le leggi del Vangelo a que' popoli crudeli, ed edifica in Italia il celebre stabilimento di Bobio.

S. Gregorio di Tours, famoso per i suoi scritti, costretto ad accettare il vescovado, opera prodigi sotto il nome di S. Martino suo antecessore, ed ha il coraggio di riprendere il Re Chilperico per la di lui sregolata condotta.

S. Anastasio d' Antiochia ha la forza di resistere all' editto di Giustiniano a favore degl' incorruttibili, e si rende celebre spiegando il più energico interesse per la Religione.

Fra l' immenso stuolo di questi servi del Signore risplendono particolarmente S. Isidoro di Siviglia, S Germano di Parigi, S. Niceto di Treveri, S. Cesareo d' Arles uno di quegli illustri Dottori della Chiesa di Francia, S. Mauro che sparge in quel Regno la regola di S. Benedetto, e S. Martino di Duma, che fa lo stesso nella Spagna.

Nel 7.° secolo in Occidente, per l' introduzione dei costumi de' suoi barbari invasori, la disciplina della Chiesa a grado a grado si rallenta. Gli Ecclesiastici credono dovervisi adattare per non disgustarli verso il cristianesimo, da essi debolmente abbracciato. Lo stesso Clodoveo persiste nella natia ferocia, ed i suoi successori non lasciano di commettere barbarie inudite. D' altronde i Vescovi posti alle strette tra il paganesimo, e l' eresia, giudicano meglio obbedire a Principi cattolici di tal natura, che di conservare la primitiva severità.

596 Chiese di Inghilterra. Intanto il titolo di Vescovo universale arrogatosi dal Patriarca di Costantinopoli, e lo stato deplorabile della Chiesa della Gran Brettagna per esservisi introdotta l'idolatria, richiamano tutta l' attenzione del Pontefice S. Gregorio. Si oppone egli con mirabil saggezza al primo, prendendo cura della Chiesa d' Africa; e spedisce nella seconda il Monaco S. Agostino alla testa d' una missione, invitando i Re, ed i Vescovi di Francia, a secondare un opra sì meritoria presso Dio. Il più felice successo corona il di lui zelo. La conversione di Etelberto Re di Kent, la fondazione della Chiesa di Cantorbery, di cui lo stesso S. Agostino è il primo Vescovo, e di quelle di Londra, e di Glocester, occupate rispettivamente dai Vescovi Mellito, e Giusto sono la conseguenza di questa Santa missione.

Tra le grandi azioni di questo Papa debbonsi annoverare la riforma dell' Uffizio della Chiesa, il di lui sacramentario, il lezionario, l' antifonario, il salterio; e lo stabilimento delle orazioni da intuonarsi, per cui forma la scuola di quel famoso canto, che ha la gloria di portarne il nome.

Straordinario sotto ogni aspetto, S. Gregorio estende le sue cure anche al governo temporale d' Italia, resistendo agli Esarchi di Ravenna, vegliando alla difesa

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

di Roma contro i Longobardi, e spargendo liberalità fra il popolo, con rivolgere a tal uso il Patrimonio di S. Pietro. Si applica ad estinguere le divisioni cagionate dalla disputa de' tre capitoli; compone degli scritti ammirabili, fonte inesausta di morale; e muore riguardato da tutti come uno de' primi padri della Chiesa.

Dopo cinque mesi ne vien eletto successore Sabiniano, che nel suo breve regime si distingue pe' soccorsi recati alla popolazione in una estrema carestia.

Bonifacio III.° gli succede, che ha l' arte d' ottener dall' Imperador Foca l' abbandono dal canto de' Patriarchi di Costantinopoli, del fastoso titolo di Vescovi Universali, che per altro ben tosto riprendono.

608 Dedicazione del Panteon.

Alla di lui morte Bonifacio IV.° occupa la S. Sede. Per opera di questo Pontefice il Panteon, quel famoso monumento fatto edificare da Agrippa genero di Augusto, 25 anni prima della nascita di Gesù Cristo, vien dedicato alla SS. Vergine, ed a tutti i Martiri; ed è l' origine del solennizzamento di tutt' i Santi in ogni primo di Novembre.

Durante questo Pontificato i Persiani conquistano la Palestina. Entrati in Gerusalemme, si danno in preda a mille eccessi. Bruciano le chiese, non esclusa quella del S. Sepolcro; ne massacrano i Ministri; ne involano i vasi Sacri, ne trasportano le reliquie compresa la Croce di Nostro Signore; menano prigioniero il Patriarca Zaccaria con infinito numero di cristiani, dei quali gli Ebrei ne comprano 100000, che immolano al di loro furore.

Per opera del patrizio Niceta, come dicesi, vengon sottratte dalla general rapina la spugna e la lancia della passione, con ispedirle in dono alla Chiesa di Costantinopoli.

Intorno al tempo medesimo la Laura di S. Saba viene assalita dagli Arabi, che dopo aver fatto soffrire ai monaci infiniti tormenti, loro danno una morte crudele, lasciandone i corpi privi di sepoltura.

A Bonifacio IV succede S. Diodato, ed a questi Bonifacio V, di cui un avvenimento funesto alla cristianità segnala il Pontificato.

Dal seno di un popolo infelice egualmente, che oscuro sorge un uomo povero, disonorato dalla schiavitù, senza appoggio, che coi soli mezzi d' un aspetto avvenente, d' un' eloquenza naturalmente seduttrice, e di una immaginazione riscaldata, ardisce di diventar capo di un nuovo culto. All' apparir di Maometto la moltitudine sorpresa, non ravvisa in esso che il Profeta. Ne abbraccia i precetti come discesi dal Cielo, sopra cui vien eretta una Religione opposta a quella del Vangelo. Un istante d' avversità lo costringe a fuggire, e la Fortuna costante ad offrirgli il crine, gli presenta nella stessa disgrazia un nuovo mezzo di trionfo. Medina si pone sotto le sue bandiere, immensi seguaci lo riconoscono per padrone, e questa prima impresa dà principio alla famosa Egira, che forma l' epoca del vasto Impero Musulmano, il quale colla rapidità del lampo invade le più belle contrade cattoliche, fra le lagrime, e le stragi dei veri fedeli.

609 Sorge la Religione Musulmana.

622 Egira maomettana.

Sotto il Pontificato di Onorio, successore di Bonifacio ha luogo in Inghilterra la strepitosa conversione di Eduino V, Re di Nortumbria. Aspirando egli alla mano della Principessa Edelburga, figlia del S. Re Etelberto, non l' ottiene che al prezzo di abbandonar l' idolatria; e le verità evangeliche sostenute da S. Paolino a fronte degli errori de' suoi falsi Sacerdoti, lo inducono a far abbracciar la fede a tutto il suo Regno, di cui il Santo ne diviene il vescovo, fissando in Yorch la sua Sede. Zelante pel nuovo culto, questo Principe vi trae il Re degl' Inglesi orientali con tutti i suoi popoli, ed il Vescovo Felice, spedito dall' Arcivescovo di Cantorbery, occupa in Dummoc la novella chiesa.

In questo tempo le famose imprese di Eraclio illustrano l' Impero d' Oriente. I Persiani, che dopo aver invaso l' Egitto, e l' Etiopia insultano le mura di Costantinopoli, ne vengono disfatti. L' Imperadore seguendo le sue vittorie penetra nella Persia, la devasta, riacquista la vera Croce, che riporta in Gerusalemme, ove stabilisce la festa dell' esaltazione, e corona i suoi travagli scacciandone i Giudei, col restituire ai cattolici i tempj, che i Persi avevano consegnati ai Nestoriani.

627 Riacquisto della vera Croce.

Ma in mezzo a queste prosperità la Chiesa è attaccata dalla nuova eresia de' Monoteliti, che ammettendo una sola volontà in Gesù Cristo, ne distruggono la per-

603 Monoteliti.

AVVENIMENTI

Ann. dell' Era Volg.

fezione della umanità. Sergio Patriarca di Costantinopoli, seguace della dottrina Eutichiana, crede di ristabilirla fissando i principj della nuova setta, perchè riconoscendosi l' unità della volontà, verrebbe a confessarsi l' unità della natura. Sostenuto dai Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia suoi aderenti, ne persuade Eraclio, come l' unico mezzo di far accettare agli scismatici il Concilio di Calcedonia, ed inganna con un linguaggio seducente l' istesso Pontefice Onorio, ottenendone l' approvazione. Un semplice monaco, chiamato Sofronio, ha la fermezza di sostenere nel comune contagio la verità. Salito sulla Sede di Gerusalemme aduna un Concilio, parla in esso chiaramente della Trinità, e dell' Incarnazione, prova l' unità di persona contro Nestorio, la distinzione delle due nature contro Eutichete, e stabilisce la dottrina della Chiesa sulle due operazioni, e le due volontà nel Redentore. Ma i di lui sforzi non iscuotono nè il Papa, nè l' Imperadore, che dal suo canto pubblica un editto contenente l' esposizione della fede, chiamato in greco l' *Etesi*, in cui, cattolico in quanto ai dogmi della Trinità, dell' Incarnazione, della distinzione delle due nature, e dell' unità della persona, si mostra Monotelita circa all' unità di operazione, e di volontà. Questo virtuoso Patriarca, nell' impotenza di far trionfare il suo zelo, muore consumato dal dolore.

639 *Etesi* dell' Imperadore Eraclio.

Il breve Pontificato di Severino, successore di Onorio, offre la S. Sede a Giovanni IV.°, che condanna l' *Etesi*, il quale parimenti vien condannato da Teodoro, che poco dopo gli succede.

Le armi Musulmane, costanti nella vittoria, s' impadroniscono in quest' epoca di Antiochia, di Damasco, e della stessa Gerusalemme, ove il Califo Omar edifica sulle rovine del Tempio di Salomone una famosa moschea. Passa indi in Bettelemme, ne visita la S. Grotta, e preso da rispetto per un luogo onorato dalla nascita del Salvadore, vi cade umiliato, e vi fa orazione. Questo celebre conquistatore, estende sempreppiù il suo Impero. La Siria, dopo essere stata sotto il dominio Romano sin da quando il Gran Pompeo ne fece la conquista, cede al di lui potere. Invade l' Egitto con Alessandria sua capitale, ove Amru di lui Luogotenente offre il più barbaro spettacolo d' ignoranza, e di superstizione. Quella celebre libreria, monumento che la sapienza avea consacrato alla posterità, vien per suo ordine condannata alle fiamme, dicendo al dotto Giovanni, Vescovo Eutichiano, che ne avea implorata la salvezza, non esservi bisogno di altri libri, che del solo Alcorano.

L' Africa, dominata dai Romani sin dal tempo di Scipione, soggiace alla stessa sorte, e per effetto di tali conquiste le chiese di Siria, di Egitto, di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, e di Cartagine spariscono per sempre dai fasti della storia.

Intanto Costante succede in Oriente ad Eraclio nel Trono Imperiale. Bramoso di porre un termine alle dispute de' Monoteliti, e de' Cattolici, con un editto chiamato *Tipo*, o *sia il formolario*, impone silenzio agli uni, ed agli altri. Vieta in esso di far più motto di cose relative all' una, o alle due volontà in Gesù Cristo, ed impone, che ciascuno debba stare alle sacre scritture. In tal guisa il *Tipo*, ponendo la verità a livello dell' errore, non contenta i settarj che vi si credono pregiudicati, nè tampoco i cattolici, che vi scorgono lesa la perfezione dell' umanità nel Salvadore.

648 *Tipo* dell' Imperador Costante.

La morte di Teodoro fa salire sul trono della Chiesa S. Martino, intrepido difensore della verità. L' Abate S. Massimo ne seconda lo zelo, confutando tutt' i seguaci dell' eresia. Il Pontefice per parte sua, in un Sinodo riunito in Roma condanna tutti gli errori, e specialmente la dottrina dei Monoteliti, l' *Etesi* d' Eraclio, ed il *Tipo* dello stesso Imperadore. Ma tratto violentemente da Roma, vien condotto in Costantinopoli, e dopo avervi sofferto infiniti tormenti, relegato nel Chersoneso, vi riceve la corona del martirio. Le sue sante reliquie trasportate in Roma, vengono riposte nella Chiesa di S. Martino di Tours.

Eugenio dilui successore, ributta l' operato de' suoi legati in Costantinopoli, che lasciatisi sedurre dai fautori del Monotelismo, gli spediscono la lettera sinodica di quel Patriarca, che non dichiara nettamente le due volontà nel Redentore.

L' Abate Massimo condotto in Costantinopoli, vi è imprigionato per non aver approvato il *Tipo*, viene scomu-

An. dell'Era Volg.

nicato in un conciliabolo, indi mutilato, frustato per la città, e spinto in duro esiglio, ove muore tra i trapazzi, ed i tormenti.

Chiesa d'Inghilterra.

Nel mentre l' Oriente è agitato dal fuoco dell' Eresìa, la chiesa d' Inghilterra ricade ne' disordini per la morte de' suoi sostenitori S. Eduino, e S. Etelberto. Cadavallo Re di Galles, dopo di aver ucciso il secondo in giornata campale, si unisce ad un Principe pagano del paese di Mercia, rovina la nascente chiesa di Nortumbria, costringe S. Paolino d' Orca a fuggire nel Regno di Kent, colla virtuosa Edelburga. Intanto Osvaldo nipote di Eduino, ed imitatore della di lui pietà, unita una picciola armata, batte ed uccide Cadavallo, e divenuto padrone del Regno lo riconduce alla Fede. Fa venire de' missionarj dall' Irlanda, edifica delle chiese, e fonda de' monisteri in varj luoghi de' suoi dominj, ove la gioventù impara le lettere, e la disciplina. Il Vescovo S. Aidato ne ottiene, per istabilirvi la sede, la penisola di Lindisfarne, che in seguito vien chiamata l' *Isola Santa*. S. Birino stabilisce la sua in Dorchester, ed il dotto, e pio solitario Meidulfo, erige il famoso monistero di Malesburg. Dopo di aver resa col suo zelo stabile, e florida la Religione Cattolica, il Re Osvaldo resta estinto in una battaglia in età di 38 anni, e strepitosi miracoli operati da Dio nel luogo della sua morte, ne palesano la santità. Regnava in questa epoca in Kent Ercomberto, insigne difensore del cristianesimo. Egli perfezionò l' opera incominciata dal Santo Re Etelberto, ordinando con un editto la distruzione degl' idoli in tutto il suo dominio, e l' osservanza del digiuno quaresimale.

668
S. Teodoro.

Il Pontefice Vitaliano, successore di Eugenio, rivolge le sue cure all' Inghilterra, mandandovi S. Teodoro Arcivescovo di Cantorbery, che è il primo a cui tutta la chiesa Anglicana siasi sottomessa. Questo virtuoso prelato istituisce nella sua sede quella celebre scuola, da cui sortono tanti uomini famosi; addossa la cura de' monisteri a S. Benedetto Biscopio, e stabilisce S. Vilfredo nel Vescovado di Yorch.

Quest' ultimo caduto in avversione della Regina Ermemburga, viene esiliato dal Re Egifredo per insinuazione della stessa. Giustificatosi in Roma passa in Frisia, ne converte il popolo idolatra, e si acquista il titolo di primo Apostolo di quella nazione. S. Villebrodo di lui discepolo, colla protezione de' Principi Francesi perfeziona sì santa missione, e vien dal Papa ordinato Vescovo di Utrecht. Animato da uno spirito tutto divino passa in Danimarca con S. Vulfrano, e cerca indarno d' illuminare quei popoli feroci.

In questo tempo la Regina S. Batilde, per la morte di Clodoveo II.° suo sposo, assume la Reggenza di Francia. Questa Principessa, zelante protettrice della Religione, fonda molti monisteri, erige la celebre Abazia di Corbia, e lascia un eterno monumento delle sue virtù nello stabilimento di Chelles, in cui muore in seno alla santità.

Dopo i brevi pontificati di Adeodato, e di Donno, Agatone monaco Siciliano assume la Tiara. Sotto questo Pontificato l' Imperadore Costantino Pogonati risolve di bandir l' eresia de' Monoteliti, e di dar la pace alla Chiesa, convocando un Concilio generale. I legati Pontificj da intervenirvi, ricevono le istruzioni in un particolar sinodo tenuto da Agatone in Roma, ove si decide chiaramente tutto ciò, che concerne la Fede. Giunti i legati in Costantinopoli si apre il Concilio, coll' intervento di un gran numero di Vescovi, e dello stesso Imperadore. Vi si discutono i canoni, i concilj, i passi de Santi Padri, vengon dileguati gli equivoci, le false autorità e la verità vi rimane vittoriosa. Macario d' Antiochia convinto di aver mutilato i passi di S. Attanasio, e di altri santi scrittori, viene scomunicato, e con esso la memoria altresì degli estinti autori di errori, o fautori dei medesimi. Finalmente vi son confirmati i precedenti cinque sinodi generali, e l' evidente dimostrazione delle due volontà, e due operazioni in Gesù Cristo, fa bandire nel modo più preciso ogni altra dottrina.

680
VI. Concilio generale contro i Monoteliti.

Muore intanto il Pontefice Agatone, e Leone II.°, che lo rimpiazza, riceve il 6.° Concilio, e lo confirma con la sua apostolica autorità. Dopo breve Pontificato, monta sul Trono di San Pietro Benedetto II, che ha per successori progressivamente, ed in un certo intervallo, Giovanni V, e Conone. Finalmente Sergio occupa la S. Sede.

In questo secolo in mezzo agli scismi, all' eresie, ed

AVVENIMENTI

Ap. dell'Era Volg.

alle devastazioni de' barbari, numerosi santi, e pii solitari aggiungono alla Chiesa novello splendore. S. Giuliano Vescovo di Toledo, e S. Fruttuoso di regia stirpe, fioriscono nella Spagna. Il secondo impiega le sue ricchezze in sollievo dell' indigenza, ed in fondare de' monasteri per l' uno, e per l' altro sesso, in cui offre ai padri, ed alle madri virtuose un asilo salutare per se stessi, e per i loro figliuoli nella generale corruzione.

Santi illustri.

In Francia S. Ovenio di Roano, e S. Eligio di Noyon, si distinguono per l'istancabil zelo verso la Fede. S. Amando vi si fa ammirare pel coraggio, in rimproverare al Re Dagoberto le sue sregolatezze, pel suo esiglio, e per la gloria di esserne richiamato dal medesimo Principe, che gli confida la direzione spirituale di Sigeberto suo figliuolo. S. Clodolfo di Metz, S. Idulfo di Treveri, San Projetto di Clermont, S. Lupo di Sens edificano il mondo Cattolico con un' angelica vita; e S. Geltrude, figlia di Pipino Eristallo, nel più bel fiore della giovinezza ricusa la mano del Governatore di Austrasia, ed impetra dalla sua affettuosa genitrice, di passare i suoi giorni nell' Abazia di Nivelle, da lei stessa fondata nel Brabante.

L' Italia dal suo canto presenta, in un gran numero di altri Santi, degl' imperterriti campioni della Chiesa, da cui estirpano i residui dell' Arianesimo, e con replicati sforzi trasformano in zelanti cattolici i suoi barbari conquistatori.

L' Inghilterra immortalata dalla santità di tanti suoi Monarchi, e dal numero de' santi missionari sorti dal suo seno, fa luminosa mostra di soprannaturali doni della grazia, per gl' infiniti miracoli oprati da altri servi del Signore.

Feste stabilite dalla Chiesa.

Notabile è anche una tal epoca, perchè la disciplina della Chiesa comincia ad esservi formalmente stabilita. Le feste dell' ottava del Santo Natale, sotto il nome della Circoncisione; l' Epifania ai 6 di Gennaio in memoria dell' adorazione de' Magi, del battesimo del Salvadore, e del suo primo miracolo alle nozze di Cana; la dilui presentazione al Tempio sotto il due Febbraio; l' Annunziazione della Vergine ai 25 di Marzo; la dilei morte ai 15 di Agosto col nome di sonno di Maria; la sua natività agli 8 di Settembre, vengono in questo secolo istituite. S. Gregorio vi stabilisce le Litanie maggiori; S. Mamerto di Vienna le Rogazioni, e l' uso dell' organo s' introduce nelle chiese d' Occidente.

Nel principio dell' 8.° secolo la chiesa di Oriente offre un deplorabile smembramento, cagionato dalla perdita delle più vaste Provincie di quell' Impero. Di quattro Patriarcati non vi rimane che il solo di Costantinopoli, per essere caduti i rimanenti in potere de' barbari, e l' Africa intera subisce lo stesso giogo.

In Occidente le chiese d' Italia sono assediate dai Longobardi, e quelle di Spagna da' Saraceni.

In questo tempo muore il Papa Sergio, dopo aver condotto all' unità di fede l' Arcivescovo d'Aquilea, ed i suoi suffraganei, con far loro abbracciare il quinto sinodo ecumenico.

Sotto Giovanni VI. suo successore, Gisulfo Duca di Benevento devasta la Campania, e vi cagiona l' estrema miseria degli abitanti, al cui sollievo profonde il Pontefice i tesori della Chiesa.

712 Musulmani nella Spagna. Mali di quelle Chiese.

Fra i brevi Pontificati di Sisinio, e Costantino, che succedono a Giovanni, le armi Musulmane penetrano nella Spagna chiamate dal Conte Giuliano, per vendicare nella caduta di Rodrigo l' oltraggiata Clorinda sua figlia. Dall' estremità dello stretto sino a Saragozza la strage, e la ferocia segnano i passi di quest' invasori. Le città sono incendiate; la maggior parte de' cittadini scannati o crocifissi; le chiese abbattute; e per dovunque campeggia il terrore, e lo spavento. Pure in mezzo a tante sciagure, non si estingue la Fede cattolica. Alcuni Cristiani fuggitivi, ritirati nelle montagne delle Asturie, si riuniscono sotto Pelagio, della Regia stirpe de' Goti, e lo proclamano loro Re, e conduttore. Questo Principe, famoso ne' fasti della sua nazione, organizza bentosto una piccola armata, infonde in essa il proprio valore, ed una segnalata vittoria sopra i Musulmani lo fortifica nel nuovo Regno, e lo prepara a nuovi trionfi.

Circa quest' epoca il Re Naitone induce i Pitti, ed i Scozzesi ad uniformarsi alla Chiesa Romana, ed i popoli dell' Ibernia ne seguono l' esempio. I frequenti viaggi in Roma degl' Inglesi, fra' quali i principali Signori, e gli stessi Monarchi, dan luminosa pruova de' progressi della Fede. Cenneredo Re di Mercia lascia la corona, per

An. dell'Era Volg.

consagrarsi in Roma in un ritiro. Offa Principe de' Sassoni orientali, l' oggetto dell' amore de' suoi sudditi, e di una giovane consorte, ha la virtù di abbandonar gli uni, e l'altra, per dedicarsi alla solitudine di un chiostro. Etelredo, che per 30 anni avea formata la felicità de' Merciani, indossa l' abito monastico fra le lagrime di una nazione, che lo adora. Ina Monarca de' Sassoni occidentali, dopo di aver illustrato il suo Regno con imprese famose, fabbrica nella città di S. Pietro un collegio inglese, per l'educazione degli Ecclesiastici di sua nazione, ed unitamente alla sposa Etelburga si consacra al Signore.

719 Propagazione della Fede nel Settentrione d'Europa.

Gregorio II.° che occupa la S. Sede, ristabilisce la monastica disciplina, anima i popoli Italiani contro la lombarda violenza, e gli stessi Ecclesiastici pongonsi alla testa dell' armata. Le celebri missioni di S. Bonifacio illustrano questo Pontificato. Converte in Hassia un gran numero d'idolatri; battezza in Sassonia innumerabili infedeli, purga la fede in Germania alterata da falsi dottori, e divenuto Vescovo di quelle contrade, sparge la fama delle sue virtù in tutto il resto di Europa. S. Corbiniano, nativo di Chartres, ne segue l' esempio, sradicando dalla Baviera gli avanzi dell' idolatria, e fondando nella Frisia, dicui diviene Vescovo, molte chiese e monisteri.

Mentre il lume del Vangelo penetra in tal guisa nel Settentrione di Europa, viene oppresso dai Musulmani nelle contrade orientali. Intiere città son manomesse, e devastate; la stessa Costantinopoli corre rischio di una medesima sorte; ed i fedeli per mantenersi costanti a Dio, sono astretti ad eleggere la schiavitù, o la morte. Oggetto dell' odio de' vincitori, vengono riguardati finanche come la cagione delle naturali avversità. Il Califo Omar crede di ravvisare in un tremuoto, che desola la Siria, un sicuro effetto dei cattolici riti, e pensa di appagar lo sdegno de' numi col sangue d'infiniti martiri. Le immagini venerate dai cristiani, sono un nuovo argomento di atrocità dal canto dei Musulmani, accusandoli di conservar le pratiche dell' idolatria. Un Vescovo della Frigia, sensibile a tal rimprovero, persuade l' Imperadore Leone Isauro di proscriverne con un editto la venerazione; ed una quantità di Vescovi sedotti dal Principe, si dichiara per la nuova dottrina. Il popolo ne geme, e S. Germano Patriarca di Costantinopoli, indarno vi si oppone. Egli ne informa il Papa Gregorio, che per parte sua non può, che encomiarne lo zelo. Intanto i popoli della Grecia, e delle Cicladi si sollevano, si armano, marciano verso Costantinopoli, che cercano di sorprendere per sostenervi il vietato culto, e per inalzare un certo Cosimo al trono Imperiale. Ma traditi dalla fortuna vengon disfatti da Leone, che segnala la sua vittoria, spiegando tutto il furore in perseguitare i cattolici. Tenta di guadagnar con nuovi sforzi S. Germano, punendone la costanza coll' esiglio, ed Anastasio lo rimpiazza per aver abbracciato l' errore. Le sacre immagini vengono generalmente date alle fiamme, le chiese tutte ne sono spogliate, e la disubbidienza fa spargere un mare di sangue. Nel comune flagello la celebre Biblioteca di Costantinopoli è incendiata ancora, e la distruzione di trentamila volumi, e degli stessi Bibliotecarj, offre un gradito spettacolo al crudele Imperadore.

726 Disputa sulle immagini.

L' Italia, a sì tristi novelle sollevata, calpesta l'effigie di Leone, e domanda l' elezione di un' altro per occuparne il trono. Il Monarca sdegnato, tenta d' impadronirsi del Pontefice, ma il popolo ne giurà la difesa. Gregorio III, che succede al Pontificato, scrive all' Imperadore per ricondurlo al dovere, ma i suoi legati fra infiniti oltraggi, sono cacciati in prigione. Il Papa assembra un Concilio coll' intervento de' Signori, de' Consoli, e dei cittadini Romani, ove decretasi l' interdizione dalla Chiesa di chi osa attentare alle immagini sacre. Tale andamento irrita l' Imperadore, che seguendo le voci della vendetta, aggrava di contribuzioni la Calabria, e la Sicilia; confisca ne' suoi dominj quanto vi esiste del Patrimonio di S. Pietro; condanna i cattolici ad inauditi tormenti, risparmiando la loro vita, per non accordar ad essi la gloria del martirio. S. Giovanni Damasceno, sottratto dalla strage, per non essere suddito dell' Impero, compone tre famosi trattati in difesa delle immagini, che gli acquistano il titolo di primo dottore della Chiesa.

In questo tempo i Musulmani della Spagna, più volte respinti dalla Francia, con numerose armate vi operano una nuova invasione, ma le gloriose armi di Carlo Martello la liberano dal giogo dell' Alcorano.

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

740 Alfonso il Cattolico.

Il Regno de' Cristiani nella Spagna, fondato dall' immortale Pelagio, ed accresciuto dal Re Flavila, si estende ancor più sotto Alfonso il Cattolico. Questo Principe accoppiando il valore alla saggezza, batte in più incontri i Saraceni, loro invola un gran numero di città, che colla strage de' vinti divenute deserte, trae seco nelle Asturie i liberati cristiani.

Nel mentre una gran parte dell' orbe cattolico soggiace al doppio infortunio del dominio de' barbari, e della crudeltà dell'Imperadore, S. Bonifacio corona con prosperi successi la sua missione in Germania. Vescovo di quella regione stabilisce la sua sede in Magonza; fonda più stabilimenti; edifica fra inospite foreste il monistero d'Hirsfeld; innalza l' altro tanto famoso di Fulda, asilo d' infiniti monaci, di numerosi novizj, e di quei fedeli, che cercano nella solitudine un porto di salute. Spinto dal suo zelo si volge alla Frisia; ma assalito, ed oppresso da' pagani presso il fiume Borda, vi riceve con 50 seguaci la palma del martirio. Ma i cristiani di quelle contrade, animati da un santo sdegno, ne vendicano la morte, colla strage di quei barbari idolatri.

Gregorio III.° per sottrarsi dalla violenza de' Lombardi, e dal furore de' Greci, implora l' ajuto di Carlo Martello, dichiarandolo Consolo di Roma; misura che dà origine alla grandezza de' Pontefici Romani.

Alla morte di questo Papa, Zaccaria, greco d' origine, occupa la cattedra della Cristianità. L' estrema sua dolcezza reprime la ferocia del Re Luitprando, che restituisce alla Chiesa quanto aveale usurpato, ed illustra la sua condotta con sublimi tratti di pietà, e di beneficenza. Rachiso, che pel breve regno d' Ildebrando succede al trono, mosso dall' insinuazione del Pontefice, ne rinunzia lo splendore, per consacrarsi in Montecasino interamente a Dio.

In Francia Carlo Manno, figlio di Carlo Martello, dopo aver fatto mostra di gloriose gesta conquidendo i Bavari, gli Alemanni, gli Svevi, ed i Sassoni, cede la sua autorità al fratello Pipino, ed abbandona egualmente il prestigio della grandezza, per darsi alla penitenza. Riceve per mano di Zaccaria l' abito monastico, edifica sul monte Surat un monistero in onore di S. Silvestro, divenendone il primo abitatore, e per involarsi alla folla de' francesi pellegrini, che vi accorrono per ammirare nel servo del Signore quello, che avevano ubbidito come Re, si ritira in Montecasino, ove termina i suoi giorni.

Pipino il Breve rimasto solo nel governo, consultato il Papa intorno ai Re di Francia, che senza averne l'autorità, ne serbano il solo nome, riceve la tanto celebre risposta — *che il Regio titolo è dovuto a colui, che ne ha il potere:* Decreto fatale, in forza di cui fregiandosi questo Principe di un serto strappato alla legittimità, diviene il capo della seconda stirpe della Monarchia francese.

Stefano, che rimpiazza Zaccaria, minacciato da Astulfo Re de' Lombardi, che aspira al dominio di Roma, e dall' Imperadore d' Oriente, che reclama l' Esarcato di Ravenna, si reca in Francia, ed implora la potenza di Pipino. Questo Monarca accoglie le istanze del Papa, che lo incorona per la seconda volta di propria mano, imponendo coll' autorità di S. Pietro, ai popoli di Francia, un' eterna fedeltà alla di lui dinastia.

755 Pipino soccorre il Papa. Suoi doni alla Chiesa.

All' arrivo di Pipino in Italia, Astulfo si chiude in Pavia, e promette con un trattato la restituzione alla Chiesa di quanto avea occupato. Ma appena ritirato l' esercito Francese, infedele alla promessa, mette a ferro ed a fuoco il territorio Romano, e ne assedia la capitale. Il Papa in sì trista emergenza invoca di nuovo il suo protettore, e lo impegna colla minaccia del Regno temporale, e di quello del Cielo. Il Re di Francia pertanto ritorna in Italia, sconfigge Astulfo, lo scaccia dalle contrade occupate, e ne fa dono per sempre alla Sede di Roma. L' Abate Tulrado, consigliere del Re, pone in possesso Stefano di 22 città, e getta in tal guisa le prime fondamenta della temporal Signoria della Chiesa.

756 Nuove persecuzioni contro le immagini.

Intanto l' Oriente, per l'avvenimento di Costantino Copronimo al Trono Imperiale, non cangia la sua sorte. Ligio imitatore dell' empietà del padre, perseguita la venerazione delle immagini collo stesso furore, aduna un sinodo di 300 Vescovi venduti a' suoi voleri, in cui dichiarasi: *Che Gesù Cristo ci ha liberati dall' idolatria, ma che il demonio mal soffrendo la bellezza, e purità della Chiesa, l' ha insensibilmente ristabilita sotto l' apparenza*

MEMORABILI

Au. dell'Era Volg.

dell' Iconolatria. Sulle basi di sì empio principio vi si decide l' abolizione delle Sante effigie, e la condanna dei più zelanti difensori di esse, fra' quali S. Giovanni Damasceno. Gl' Iconoclasti ciechi di rabbia mutano i vasi sacri, sfigurano i santuarj, bruciano da per ogni dove le immagini, ed abbattono le pareti, che ne sono dipinte. Le sante reliquie sono disotterrate, e disperse, e la mirabile cassa di S. Eufemia, donde scaturiva olio prezioso, vien gettata nell' onde. I cattolici, resi l'oggetto d' una persecuzione più crudele delle antecedenti, espiano con inauditi tormenti la costanza nel loro santo fervore. I monaci, singolar bersaglio dell'odio Imperiale, non hanno luogo di rifugio, e l' illustre S. Stefano Abate di S. Ausenzio, colpito dalla calunnia, vien mandato in esilio nell' Isola Proconesa. La sua virtù ricevendo maggior lustro da tante sventure, invita infiniti monaci ad essergli compagni nella prigionia, che fatta celebre per gli operativi miracoli, accresce lo sdegno dell' Imperadore. Ordina pertanto la morte di molti uffiziali, che visitano il Santo prigioniero, il quale dichiarato fautore dell' Idolatria, cade martire della Chiesa. I Magistrati, ed i Vescovi sono manomessi; e Costantino già Patriarca di Costantinopoli, vien tratto dal suo esiglio, e dopo aver sofferta la degradazione, e la frusta, gli vien troncata la testa.

Intanto muore il Pontefice Stefano, e suo fratello Paolo gli succede per breve tempo. Alla di lui morte Constantino, fratello di Tutone Signore di Nepi, occupa a mano armata la S. Sede. Tal violenza depressa, Stefano III prende la Tiara, e colle sue virtù riconduce in Roma la tranquillità. Ma postosi in discordia con Desiderio Re de' Lombardi, viene assalito nella stessa Roma, e non reggendo alle crudeltà esercitatevi dal barbaro assalitore, ne muore di cordoglio, dopo tre anni di Pontificato.

772 Carlo Magno in Italia. Sconfigge Desiderio. Suoi doni alla Chiesa.

Adriano dilui successore, per sottrarsi alle violenze dello stesso Re, invoca le armi del Monarca Francese. Carlo Magno passa in Italia, sconfigge Desiderio, e lo fa prigioniere. Corona la sua vittoria, restituendo alla Chiesa quanto le avea donato il di lui genitore, con aggiungervi nuove città, e Signorie. Questa celebre donazione, posta sulla confessione di S. Pietro, vien giurata da tutt' i signori di Francia, e lo stesso Monarca solennemente la sanziona. Sotto questo memorabile Pontificato il Cristianesimo si estende nel Nord di Europa. S. Virgilio vescovo di Salisburgo lo consolida nei Bavari, lo stabilisce nella Carinzia, e dilata il suo zelo fino ai confini degli Unni. S. Lavino sparge i suoi sudori tra i popoli dell' Isilo; e S. Sturnio, e S. Villeado sono gli Apostoli della Sassonia. Ma questi barbari, abbracciando e distruggendo a vicenda la Santa Religione, provocano lo sdegno di Carlo Magno, che dopo averli soggiogati, non concede loro la vita, che per ritornare al Vangelo.

S. Ludgero, vescovo di Munster, opera delle conversioni nella Frisia, illumina i popoli della Vestfalia, abbatte presso Danimarca l' idolo Fosito, e vi sostituisce la vera Fede.

Ma mentre la Chiesa d' occidente si dilata, gl' Iconoclasti seguitano ad agitare l' oriente. Leone Cazaride successore di Copronimo al trono Imperiale, ne rallenta la persecuzione, ma la calma non le è resa, che dal giovane Costantino. L' Imperadrice Irene sua pia madre, sostenitrice de' cattolici, ristabilisce il culto delle immagini. Paolo Patriarca di Costantinopoli, che avea avuto la debolezza di sottoscrivere il decreto del sinodo degli iconoclasti, espia la sua colpa, abbandonando la sede per darsi alla penitenza. Tarasio suo successore propone un Concilio generale, che viene promulgato in nome del giovine Costantino, e dell' Imperadrice Irene. Questo viene aperto nella città di Nicea da 350 vescovi, coll' intervento di Tarasio, e preseduto dai legati Pontificj. Vi si confuta quello degl' iconoclasti, che resta anatemizzato; si definisce di fede il culto delle sacre effigie, e se ne stabilisce il modo, diverso da quello dovuto a Dio. In una seconda assemblea tenuta in Costantinopoli, coll' intervento dell' Imperadrice medesima, che vi occupa il primo posto col suo figlio Costantino, vien letta la decisione di questo settimo concilio ecumenico, e se ne fa, fra gli applausi universali, la sottoscrizione.

787 VII.° Concilio generale contro gl' Iconoclasti.

Una nuova eresia, prodotta in Ispagna da Elipando Arcivescovo di Toledo, perturba la chiesa occidentale. Costui sostiene, che Gesù Cristo come uomo è soltanto figlio adottivo di Dio. Quest' empio principio trova tosto de' seguaci, e lo stesso Vescovo di Urgel cade nell' er-

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

rore. Un concilio adunato in Narbona condanna questa eretica dottrina.

Ma sventure d' un altro genere agitano la Religione. I Danesi, ed i Normanni, operano nell' Inghilterra le più crudeli incursioni. Avidi di preda devastano le contrade, manomettono i Santuarj, ne trucidano i sacri ministri, e dopo averne rovesciati gli Altari, ne rapiscono i tesori.

D' altronde l' indebolimento della disciplina, e l' allontanamento della purità evangelica, sono sorgenti di nuove calamità. Il disamore degli studj sparso in tutt' i ceti, fa marcire gli Ecclesiastici in un ozio pernicioso, che rendendoli barbari, e grossolani li porta ad orribili violenze. I Vescovi per parte loro, divenuti Signori, pongono in non cale lo spirito conveniente al loro stato, col dedicarsi alla guerra, ed occupandosi di oggetti temporali.

Le false decretali d' Isidoro Mercatore apparse in questo secolo, ne provano l' ignoranza, che forza Carlo Magno di strappar all' Italia Alcuino, pel ristauramento delle lettere. È in tal circostanza, che questo famoso letteratò esclama a quel Principe « *tocca a noi due di formar della Francia un' Atene cristiana* ».

Quindi risulta la necessità d' una riforma nella disciplina della Chiesa, per gl' immensi disordini de' monaci, e del Clero. S. Clodoando Vescovo di Metz, ne avea dati i primi saggi nei suoi stabilimenti, che sussistono ancora, ma era riserbata al genio di Carlo Magno la gloria di un' opera completa ne' suoi capitolari.

Intorno a questo tempo, e poco prima di morire, il Pontefice Adriano vede a suoi piedi Offa Re d' Inghilterra, che offre un tributo alla Chiesa da riscuotersi nel suo Regno, riconosciuto sotto il nome di *denaro di S. Pietro*.

799 Leone III ristabilito alla Sede da Carlo Magno.

Leone III, nativo di Roma, ed adorno di eminenti qualità, succede ad Adriano. Le virtù di questo Pontefice non l' esentano da sventure. Dopo quattro anni viene assalito, in mezzo alla processione di S. Marco, dai congiunti del suo predecessore, che dopo averlo crudelmente ferito, lo traggono in prigione. Persone dabbene ne infrangono le catene, e rifuggito in Francia è ricevuto da Carlo magno a Paderbona fra lo splendor degli onori, e le lagrime della tenerezza. I suoi nemici spaventati, cercano di allontanar lo sdegno di quel Principe, oscurando la condotta di Leone con mentite accuse. Carlo si reca in Roma, ed intimati gli accusatori a comprovar l' esposto al suo cospetto, non osano di farlo, ed il loro vergognoso silenzio diviene il più bello argomento dell'innocenza del Papa, che la confirma col suo giuramento.

Intanto Leone, sensibile a tanti beneficj, offre nella sua riconoscenza un memorabile avvenimento. Nel giorno del S. Natale, in mezzo ai divini uffizj, pone in capo del Re preziosa corona, ed il popolo giulivo concordemente esclama « *Viva Carlo, il Grande, l' Augusto; coronato Imperadore de' Romani* » In tal guisa dopo 300 anni si ristabilisce in Occidente un Impero, che l' invasione de' barbari avea atterrato.

Nel mentre Alcuino si affatica in Francia per lo stabilimento delle scuole, S. Benedetto d' Ariano si applica alla riforma de' monisteri, che fanno parte della riforma della disciplina. Fra questi è celebre quello di Gellona fondato da Guglielmo Duca di Aquitania, il pronipote di Carlo Martello, che discendendo dal più alto seggio della felicità, in cui avealo collocato il suo virtuoso valore, vi si dedica a Dio, e dal suo nome vien chiamato S. Guglielmo del deserto.

Ma mentre la chiesa d' Occidente, pel favore della potenza di Carlo il grande respira aure di pace, quella d' Oriente ricade negli orrori delle persecuzioni. Alla morte del Califo Aaron, l' Asia lacerata dalla guerra civile de' di lui figli, cade nella più terribile anarchia, di cui i cristiani ne sono la vittima. I monisteri della Palestina e dell' Egitto vengono abbattuti, le Chiese del S. Sepolcro, della risurrezione, e del Calvario sono abbandonate, ed un infinito numero di martiri suggellano col loro sangue la costanza nella Fede.

814 Nuove persecuzioni al culto delle immagini.

Il risorgimento degl' Iconoclasti, ne accresce le sciagure. L' Imperador Leone, che li seconda, sdegnato della costanza de' Cattolici, ne punisce gli autori. Il vescovo di Nicea, quello di Sardi, S. Teodoro Studita vengono sottoposti a duri tormenti, ed il Santo Patriarca di Costantinopoli Niceforo viene deposto.

Molti Vescovi, ligj dell' Imperadore, aboliscono il culto delle immagini, che da per tutto si cancellano, o si danno alle fiamme.

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

Il nuovo Patriarca Teodoro, successore di Niceforo, fautore di tali violenze, convoca un sinodo generale per condannarle. S. Teodoro Studita, con una sua lettera si protesta a nome de' cattolici, e di tutti gli abati de' monisteri contro l' illegittimità di tale assemblea, in cui i Vescovi vengono forzati ad abbracciar l' errore.

Così ha cominciamento la più crudele delle persecuzioni contro i monaci, ed il Clero. S. Niceta, S. Macario, chiamato *Taumaturgo* pe' suoi miracoli, S. Giovanni di Cattaro, che fornito del dono della profezia avea tutto presagito, sono avvinti da catene, ed il Patrizio Niceta congiunto della virtuosa Irene, paga la fermezza in non esibire un effigie del Salvatore, morendo in esiglio.

Morte di Carlo Magno. Conferma delle di lui donazioni alla Chiesa.

Intanto in Francia, per la morte di Carlo Magno, Lodovico il Pio monta sul trono. Il Pontefice Stefano IV vi si reca per complimentar il nuovo Imperadore, che dal suo canto lo riceve con rispetto, e fa dono alla Chiesa d' una parte de' tesori lasciatigli dal genitore. Indi a poco Pasquale I.° successore di Stefano, ne ottiene l' atto importante, che comincia: *Ego Ludovicus*, col quale aggiunge a quelle del padre, e dell' avolo nuove donazioni.

826 Sotto Eugenio II succeduto a Pasquale I, la luce del Vangelo penetra al Nord dell' Elba. Lodovico il Pio converte Erioldo Re di Danimarca, e lascia in S. Anscario, ed Auberto due insigni Apostoli a questa nazione.

La Svezia comincia ancora ad abbracciar il Cristianesimo, e n' è dovuta la gloria allo stesso Monarca francese, che vi spedisce per predicarvelo S. Anscario, e Vitmaro. Quindi si fondano delle Chiese nell' una, e l'altra regione: si stabilisce il Vescovado d' Amburgo, al quale vengono rese soggette, e lo stesso S. Anscario dichiarato Legato apostolico, e Vescovo di Svezia, ne occupa la sede.

829 Mentre la Religione si dilata fra queste feroci nazioni, è conculcata nelle altre contrade d' Europa. Vien bandita dall'Isola di Creta fatta preda de'Musulmani, e S. Cirillo vi riceve la corona del martirio. La Sicilia cede egualmente alla spada di quest' infedeli, che colle loro incursioni spargono la desolazione nella Calabria, e nella Lombardia, ed il Pontefice Gregorio IV.° rifabbrica la città di Ostia, per oppor loro una barriera. Il sangue di molti martiri rosseggia sul suolo della Spagna, e la Francia attaccata da' Normanni, e dai Saraceni è interamente manomessa. I Cristiani son passati a fil di spada, le chiese ed i monasteri abbattuti, e tutte le ricchezze involate. I Monarchi Francesi, impossibilitati a resistere ad un doppio nemico, non possono impedire tali devastazioni, che praticate a varie riprese, si rendono perenni, e migliaja di Cristiani sono tratti in ischiavitù.

L' Italia invasa ancora diviene un egual teatro di stragi, e di rapine. Montecasino è spogliato de' suoi immensi tesori, e le chiese di S. Pietro, e S. Paolo, fuori le porte di Roma, sono egualmente saccheggiate.

L' Oriente soggiace ad altre sciagure. Da un canto le 841
imprudenti crudeltà commesse dall' Imperador Teofilo nella città di Sozopetra, patria del Califo, destano la vendetta de' Musulmani. La presa di Amorione, la strage de' fedeli, le più inudite atrocità ne sono la conseguenza. Dall' altro le persecuzioni riaccese contro le immagini dall' Imperador Leone l' Armeno, e proseguite da Michele il Balbo, e da Teofilo, riempiono le prigioni di virtuosi Vescovi, e di ministri dell' Altare. Questi Principi crudeli aggravano di dazii, e di tormenti quei, che ne serbano il culto; moltiplicano gli esilj, ed accrescono colla morte di S. Teodoro, di S. Teofano suo fratello, e di altri pii ecclesiastici il numero de' martiri della Chiesa.

La morte di Teofilo fa acquistare ai cattolici, nell' Imperadrice Teodora sua moglie, una fervida protettrice. Costei depone l' empio Patriarca Giovanni Leconomanto, e tratto S. Metodio dal fondo della sua prigione, gliene fa occupare la Sede. Da un Concilio adunato nel proprio palagio, vien fulminato l' anatema agl' Iconoclasti, e confermato il secondo di Nicea.

842 Finalmente, coll' istituzione della Festa *Ortodossia*, ella Fine degl' Iconoclasti.
eternizza la memoria dell' annientamento d' un' eresia, che da 130 anni lacerava l' Oriente. Questa medesima Principessa intraprende la distruzione de' Manichei: centomila di essi cadono sotto il ferro della persecuzione, ed un egual numero rifuggitosi fralle schiere Musulmane, ne accrescono la forza contro l' Impero.

Sotto il Pontificato di Sergio II i popoli della Bulga-

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

ria, e gli Schiavoni cominciano a conoscere le verità evangeliche. La Sorella del Re de' Bulgari, che nella sua prigionia in Costantinopoli, per essere divenuta cara alla Imperadrice Irene, ne avea ricevuto il lume del Vangelo, lo insinua nel cuore del Re Bogoride suo germano, e questo primo successo porta in seguito la conversione
845 di una parte della nazione. Contemporaneamente 14 Duchi della Shiavonia ottengono dall' Imperador di Francia, Lodovico, una santa missione, e bentosto in unione de' loro vassalli divengono Cristiani.

Per la morte di Sergio, Leone IV.° occupa la S. Sede. I Saraceni in questo tempo esercitano delle persecuzioni contro i fedeli dell' Italia, e della Spagna, ma con inegual successo.

Nella prima, lo zelo e la fermezza del nuovo Pontefice ne arresta i progressi, e ripara le rovine, che han cagionato alle chiese. Nella seconda, non trovando opposizione, innaffiano le città col sangue de' martiri, e Cordova n' è il principal teatro. Infinito numero di confessori della Fede d' ogni età, e d' ogni sesso vengono trucidati, ed una gran parte s' invola all' ultima sventura, con un volontario esiglio. Sant'Aurelio, San Giorgio, San Felice, Santa Flora, e Santa Natalia con molte altre donne celebri per coraggio, e per pietà, sono le vittime più illustri del comune flagello.

848 Errori di Godescalco.

Ma le violenze di questi barbari, non sono i soli mali della Chiesa: delle dispute teologiche ne aumentano l'orrore. Godescalco monaco visionario, piena l' immaginazione d' una cattiva lettura delle opere di S. Agostino, agita delle quistioni sulla grazia, e sulla predestinazione. Floro Diacono di Leone, indi Incmaro Vescovo di Reims celebri scrittori, ne attaccano la dottrina, e la controversia divien famosa.

Finalmente in un Concilio, convocato a Quiercy, lo sgraziato monaco vien condannato in prigione, ove termina la vita.

859 Una quistione ancor più importante turba l'Occidente. Pascasio Ratberto sostiene, che il vero corpo del Redentore esiste nel Sacramento dell' Altare. Tosto gli si presentano molti oppositori, fra' quali distinguonsi Ratramo monaco di Corbia, e l' Inglese Scoto Erigene, che Carlo il Calvo Re di Francia avea consultato sopra tale dottrina. I Teologi divisi in due partiti, si accusano a vicenda di novità nel dogma. Tutta la Chiesa prende parte nella disputa, chiama in sostegno i padri de' primi secoli, consulta i precetti degli Apostoli, invoca le parole dello stesso Gesù Cristo, e l' analisi eliminando il difetto rinvenuto nell' espressione, la Fede della transustanziazione, consacrata ne' Concilj, vien riconosciuta in tutto il Mondo.

Fra la morte del Pontefice Leone IV.° ed il suo successore Benedetto III.° sorge la romanzesca idea della Papessa Giovanna, generalmente rigettata.

Il Prete Anastasio agita i primi giorni di Benedetto. Guadagnati i deputati dell' Imperadore, con un corpo di truppe entra in Roma, forza il Laterano, ne caccia il Papa, che sostenuto dal Popolo, vien ristabilito.

È sotto questo Pontefice, che Etelulfo Re d' Inghilterra recatosi in Roma, offre una preziosa corona a San Pietro, e 300 marche d' oro annue alla Chiesa.

Estinto Benedetto, Nicolò I.° assume la cattedra della Fede, il cui pontificato per l' intesa conversione de' Bulgari, e per le intraprese di Fozio intruso Patriarca di Costantinopoli, diviene celebre, dovendosi riconoscere in questi due avvenimenti la cagione funesta della divisione tra la Chiesa Greca, e la Romana.

Fozio, e San Ignazio.

Alle controversie di già incominciate tra Fozio, e San Ignazio, si aggiunge la quistione se la Bulgaria dovesse appartenere all' una, o all' altra Chiesa. Questo Santo della famiglia Imperiale, asceso al Patriarcato di Costantinopoli dopo la morte di Metodio, ne vien deposto per aver riprese le sregolatezze dell' Imperador Michele il Balbo, e Fozio ne occupa il posto. Di nascita illustre, di un talento sublime, adorno di rare cognizioni, di straordinarie ricchezze, possessore delle due prime cariche dell' Impero, Fozio non fa uso di tanti vantaggi, e di tante belle qualità, che per rendersi un mostro tra' i contemporanei, ed un oggetto di odio alla posterità. I patimenti fatti soffrire a S. Ignazio, la maniera come lo fa perseguitare, il falso concilio convocato per cacciarlo in esiglio, le ingiuste condanne de' Vescovi del suo partito, sono tratti degni di un tiranno. Considera-

An. dell'Era Volg.

bile è la sua dissimulazione usata col Papa, per colorire i suoi delitti, che in fine scoverti, in un concilio tenuto in Roma viene scomunicato, e deposto. A tale annunzio giura la caduta del Pontefice, ed usando de' mezzi per mandare ad effetto sì temeraria idea, finge un Sinodo ecumenico, a cui fa presedere gl' Imperadori Michele il Balbo, e Basilio. Vi produce de' supposti delitti di Nicolo I.° fabbrica gli atti a modo suo, li fa sottoscrivere da pochi Vescovi, aggiungendovi mille false sottoscrizioni, e quindi lo fa deporre, scomunicando tutti quelli, che gli sono uniti. Invia all' Imperador Luigi, che regna in Italia il risultato del falso concilio; scrive a tutte le chiese d' Oriente su i pretesi errori de' Latini, che paragona ai Manichei, perchè rigettano i preti legati col vincolo di un legittimo matrimonio; e finalmente per aver aggiunta la parola *filioque* al simbolo, facendo così procedere lo Spirito Santo dal padre, e dal figliuolo, si avanza sino a dire che non sono cristiani.

Mentre dal suo canto il Pontefice interessa tutto l'Occidente, per sostenere la dignità del trono della Chiesa, e la purità della sua dottrina, un tremuoto di 40 giorni scuote la Capitale dell' Oriente, e Michele ravvisandovi un flagello del Signore pe' commessi disordini, richiama per placarlo il virtuoso S. Ignazio, che per la morte di detto Imperadore risale al Patriarcato, avendone Basilio scacciato l' indegno Fozio suo persecutore.

869 VIII.° Concilio generale contro Fozio.

Contemporaneamente termina di vivere Nicolò I.° ed Adriano II.° gli succede, la cui autorità viene invocata da S. Ignazio, per dar rimedio ai mali della Religione. Lo stesso Basilio spedisce de' Legati a Roma, che presentano al Pontefice una lettera Imperiale, ed un libro di Fozio pieno di falsità contro la Chiesa, che insieme agli atti del finto concilio è dannato alle fiamme. De' Legati pontificj vengono inviati a Costantinopoli, per aprirvi l'8.° Sinodo generale. In esso comparisce Fozio, che resta convinto delle usate furberie, ne vengono scoperti gli artifizj, smascherati i maneggi per dividere le due Chiese, e quindi se ne pronunzia la condanna, seguita da quella di tutti gli eretici. Nell' ultima sessione v' interviene lo stesso Basilio, vi sono ammessi gli Ambasciadori di Luigi Imperador d' Italia, quelli della Francia, e del Re di Bulgaria; vi si fanno de' canoni, la maggior parte contro Fozio, vengono approvati i sette Sinodi generali, ed i decreti di Nicolò, e di Adriano contro questo Eresiarca.

Dopo questo Concilio non cessa Fozio, negli otto anni del suo esilio, di tentar ogni mezzo per ristabilirsi. Affin di riuscirvi ricorre ad uno stratagemma singolare, degno soltanto di lui, per essere il più ardito, e furbo ambizioso di quanti ne sono apparsi sulla terra.

Per lusingare Basilio, che nato in Macedonia nella infima condizione di soldato, non dovea il trono imperiale che al proprio valore, inventa un albero genealogico, ed una romanzesca storia della di lui famiglia, in cui lo fa discendere dal famoso Re di Armenia Tiridate; ed aggiungendo il profetico all' immaginoso, gli predice un regno il più felice, ed il più lungo di quanti l' avevano preceduto. Questo favoloso lavoro, scritto su carta antica, e con caratteri Alessandrini, vien situato nella gran Biblioteca del palazzo da Teofilo, cherico dell' Impedadore, ed aderente di Fozio. Costui colto il momento opportuno, lo presenta a Basilio, lo invoglia a penetrarne il contenuto, e propone lo stesso Fozio pel solo capace ad interpetrarlo. Tutto va a seconda: Fozio è richiamato, rientra in grazia, e colla morte di S. Ignazio risale al Patriarcato. Vendicativo, quanto ambizioso, rinnova le persecuzioni, le cui prime vittime sono gli amici del suo predecessore, che condanna ai tormenti, ed alla morte. 878

Il Pontefice Giovanni VIII, che regge il trono della Chiesa, aveva spediti in Costantinopoli i suoi Legati, per far decidere la controversia della Bulgaria. Questi guadagnati da Fozio con doni, e con lusinghe, dichiarano che l' oggetto della loro missione è il di costui ristabilimento, e la deposizione d' Ignazio. L' astuto Patriarca forma delle lettere artifiziose, e le spedisce con una deputazione al Papa. Ignaro costui della prevaricazione de'suoi Legati, supponendole dettate dal ravvedimento, e da un puro spirito di pace, cade infelicemente nell' ordita insidia, e riconosce in Fozio un legittimo Patriarca, contro tutte le regole della Chiesa. L' intraprendente impostore giovasi di questa circostanza. Riconosciuto dal Papa, hanno tutte il carattere della legalità le sue operazioni

AVVENIMENTI

An. dell'Era Volg.

Convoca pertanto un numeroso concilio, che chiama l'ottavo ecumenico, di cui diviene l'anima, e ne dirige i movimenti. Fa in esso annullare quanto erasi fatto nel precedente, ossia nel vero VIII ecumenico; v'introduce delle novità, che cambiano la disciplina; vi altera il dogma, eliminandone la parola *filioque*; e viene pertanto ricolmato di lodi sin dai Legati pontificj, che gli presentano in piena assemblea il ricco pallio, ed i bei sandali dal Papa inviatigli in dono.

Al ritorno de' Legati in Roma il Pontefice, ingannato, gli accoglie con soddisfazione. Illuminato poscia sulla loro perfidia, e che Fozio lungi dal chiedere perdono, avea fatto rivocare le sentenze date contro di lui, li fa imprigionare, e spedisce Martino in Costantinopoli, per condannare questo audace Patriarca. Il virtuoso Legato vi è ricevuto con disprezzo, confinato in un carcere, e
886 sono tante le di lui sofferenze, che alla morte di Giovanni VIII gli danno il dritto d'esserne il successore. Martino nel suo breve Pontificato condanna nuovamente Fozio, e lo stesso fa il di lui successore Adriano III. L'Imperatore Basilio, per tali condanne, scrive in Roma con risentimento, e la lettera vi giugne sotto Stefano V, succeduto ad Adriano, che risponde sullo stesso tenore. Tale risposta, per un evento simile all'antecedente, trova sul trono Imperiale Leone figlio di Basilio, che la morte aveva rapito. Il nuovo Imperatore, nemico di Fozio, si avvale delle lagnanze del Papa per farlo deporre, e rilegare in Armenia, facendolo rimpiazzare nel Patriarcato da Stefano suo proprio fratello.

Sarebbe stato questo l'istante fortunato, per tentar con successo l'unione delle due chiese, se lo zelo per la verità fosse stato accompagnato dalla dolcezza. Roma chiede con forza la deposizione di tutti i Vescovi, e Sacerdoti ordinati da Fozio. Costoro considerevoli in numero, e spinti dal medesimo interesse, si uniscono per sostenersi; e l'ostinazione, dominatrice delle due parti, scava nuove, e più profonde radici ad una separazione, che doveva durare per sempre. Il Concilio di S. Ignazio, l'ottavo ecumenico, è riguardato costantemente il solo legittimo dai Latini; come quello di Fozio, sotto l'istessa indicazione, lo è dai Greci. Muore in questo mentre il Pontefice Stefano V, e Formoso Vescovo di Porto, per la sua dottrina e virtù, viene eletto a succederlo. È questo il primo esempio di translatazione da un'altra Sede alla Romana. Egualmente che i suoi predecessori, si tiene costante in condannar Fozio, e pensa di adunare un nuovo Concilio generale, per ricondurre la riunione tra Costantinopoli, e Roma. La morte lo previene, e dà luogo al breve Pontificato di Bonifazio VI, seguito da quello di Stefano VI, che offre uno spettacolo atroce, e bizzarro all'orbe cattolico. Costui in un concilio fa 897
condannare Formoso suo predecessore, perchè avea abbandonata la sede di Porto per quella di Roma. Vi fa deporre tutti i Chierici, e Vescovi ordinati da quel Pontefice e, quasi disputando l'impero alla morte, lo disotterra, lo fa assidere in abito Pontificale su quella Sede, che costituisce il suo delitto; gl'indirizza delle dimande, come ad un reo vivente; gli prodiga vituperose villanie; lo degrada nelle forme, con farlo spogliare di ogni ornamento; ed in piena assemblea, fattagli troncare la testa, e tre dita, ordina che sia buttato nel Tevere. Ma queste barbare violenze non restano impunite: dopo breve odioso dominio, da una fazione predominante vien caricato di catene, e rinchiuso in orrida prigione vi rimane strangolato.

Il breve Pontificato di Romano di Galles, che lo rimpiazza, dà luogo all'elezione di Teodoro, che regge per soli venti giorni. Egli richiama i Vescovi scacciati dalle loro sedi; ristabilisce i cherici, ordinati da Formoso, e fa solennemente riporre nella sepoltura il di costui cadavere, ch'era stato raccolto da alcuni pescatori. Giovanni VIII occupa il posto lasciato da Teodoro.

Intanto le inudite violenze, e l'esose procedure di Stefano, spargono il germe della corruzione, e dell'abbandono nei costumi, e nella disciplina della prima Sede del Cristianesimo. Nel corso di questo secolo il Pontificato, fatto preda de' potenti d'Italia, e d'insidiosi intrighi, offre il più tristo quadro di disordine, d'ignoranza, e di depravazione. Benedetto IV, di nobilissima famiglia Romana, eletto dopo la morte di Giovanni IX, con una commendabile condotta animata dall'amor del pubblico bene, fà concepire le più belle

MEMORABILI

An. dell'Era Volg.

speranze ; ma la pronta sua morte le rende deluse. Leone V, che gli succede, è cacciato dalla Sede dall'antipapa Cristofaro, e questi viene confinato nei ceppi da Sergio III, che si acquista un posto distinto negli annali dei tristi. Condanna tutte le operazioni fatte dagli antecessori in favore di Formoso, ed approva l'indegno processo di Stefano contro dello stesso. Celebre per malignità, Sergio lo diviene ancor più, perchè sedotto dalle manovre di Marosia, sregolata donna di Roma.

La Chiesa in balia di tanti eccessi, per parte di quei medesimi, che ne avrebbero dovuto aumentare la gloria, non lascia di essere illustrata da Principi di eminenti virtù. Sant' Alfredo Re d' Inghilterra, dopo di aver con sagge leggi, e coll' esempio convertiti i Danesi, che ne avevano invasa una parte, muore lasciando il suo Regno consolidato nella Religione. Il di lui figlio Odoardo il vecchio, non cede al padre nello zelo in proteggerla. In Francia il Conte Guglielmo Duca d' Aquitania, e di Berry, fonda il famoso monastero di Clugni, dal cui seno sorge la riforma degli ordini Ecclesiastici. I Normanni, che per 60 anni, guidati dalla sola ferocia, avevan devastata buona parte dell' Europa, si stabiliscono nelle contrade Francesi, e divengono Cristiani.

910 Fondazione dell' ordine di Clugni.

La morte di Sergio dà luogo ai brevi Pontificati di Anastasio III, e di Lando. A costoro succede Giovanni X, Arcivescovo di Ravenna, che è debitore del proprio innalzamento agl' intrighi della celebre Teodora, sorella minore di Marosia, ancor più famosa. Questo Papa dà principio al suo regime con l'espulsione de' Saraceni dall' Italia, operata col favore di molti signori. Una congiura tramata da Guido Marchese di Toscana, sposo di Marosia, perchè ingelosito del potere accordato da Giovanni al proprio fratello Pietro, precipita questo infelice Pontefice in un carcere, ove viene soffogato.

Salgono successivamente alla Sede Pontificia Leone VI, e Stefano VII, il cui governo è di corta durata. La potenza assoluta esercitata da Marosia in Roma, fa cadere la successione al Pontificato in persona di Giovanni XI di lei figlio, secondata dal Marchese Guido suo sposo. Giovane imberbe, di nascita obbrobriosa, nell' eminenza del posto, non sa uscire dalla natia oscurità. Dopo di averlo occupato per due anni, ne viene sbalzato per i maneggi di Alberico, altro figlio di Marosia, che lo confina in una dura prigione per tutto il tempo di sua vita.

Sotto il di lui successore Leone VII, l' Italia è infestata nuovamente dai Saraceni, che impunemente sorprendono Genova, ne manomettono gli abitanti, e ne involano i tesori delle chiese.

Leone è rimpiazzato da Stefano XIII, Alemanno di nazione, che diviene l' oggetto dell'avversione de' Romani, i quali giungono alla crudeltà di sfregiargli il viso, in modo da non farsi più vedere in pubblico.

946 I Danesi divengono Cristiani.

Nel corso di tali Pontificati, nei quali la Religione sembra annientarsi, la mano del Signore, secondo la divina promessa la sostiene, e la dilata. Unni Arcivescovo di Brema, dopo di aver ristabilita la chiesa d' Amburgo, passa in Danimarca, vi converte il figlio di quel Re, e fortifica i Cristiani della predicazione di Santo Anscario. Fervente di zelo, s'innoltra nella Svezia, e la sua voce vi fa allignare la fede. S. Adaldago, successore di Unni nella sede, e nel fervore, estende il cattolicismo in altri paesi settentrionali, fondandovi delle chiese. Altri missionarj animati dallo spirito evangelico, superando gli ostacoli, ed i pericoli opposti loro da contrade inospite, e sconosciute, proseguono l' opera incominciata. Aroldo Re di Danimarca, ha la gloria di sparger la Fede cattolica nel suo regno, e renderla dominante. Odincaro illustre missionario di questa regione, con un coraggio sempre rinascente, fa sentir la sua voce sino in fondo alla Finlandia, e Zelandia, e vede coronate le sue fatighe con numerose conversioni. Altri santi penetrano nella Novergia, e conquistano a Gesù Cristo innumerabili pagani.

Appunto in quest' epoca gloriosa la fama delle virtù di una gran Regina, di S. Matilde, non limitandosi nella sola Germania, si dilata per tutto l' Orbe Cristiano. Ottone il Grande, imitando sì degna genitrice, fa servire le luminose sue vittorie sugli Slavi, e su i Danesi al di là dell' Elba, per estendervi la Fede. La Regina Edita sua moglie, a fine di renderne stabile la coversione, vi edifica delle chiese, e vi fonda altresì dei monisteri.